

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

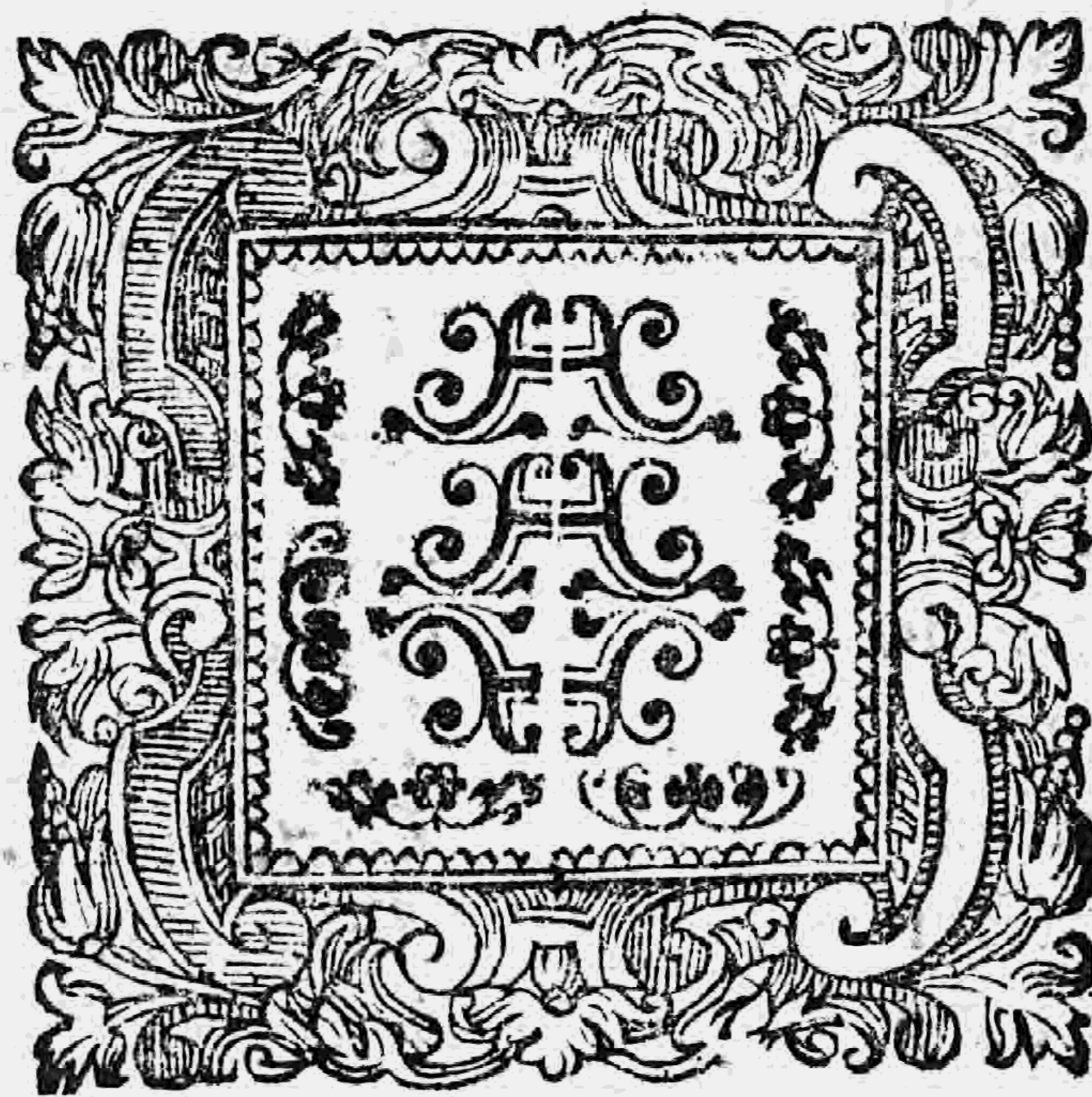
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
EMILIA
COMEDIA
NOVA

Di Luigi Groto Cieco di Hadria.

*Recitata in Hadria, il dì primo di
Marzo. M D LXXIX.*

La Domenica di Carnesciale, sotto il Reg-
gimento del Clarissimo Signor
Lorenzo Rimondo.



IN VENETIA,
Appresso gli Zoppini. 1600.

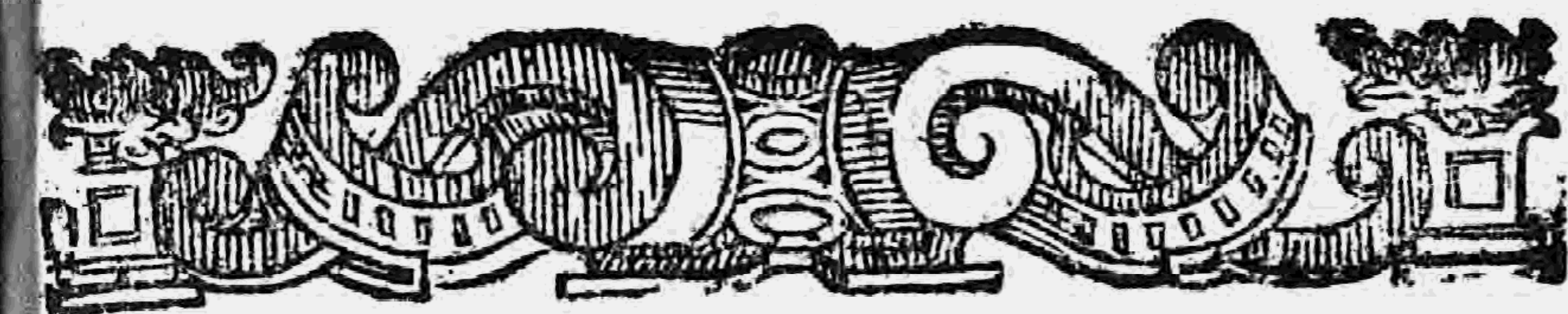
P E R S O N E,
che parlano.



Chrisoforo
Polidoro
Arpago
Rustica
Flauia
Tropio
Neofilo
Polipo
Pronefio
Erifila
Fracassa
Vespa
Crapulo
Rigo
Lucida
Catella
Barbaro

Seruo.
Vecchio.
Rossiano.
Fantesca.
Schiaua.
Seruo.
Giouane.
Giouane.
Vecchio.
Cortegiana.
Capitano.
Ragazzo.
Cuoco.
Portacesto.
Gentildona.
Fantesca.
Mercante.

La Scena è in Costantinopoli.



ALL'ILLVSTRISS.

SIG. GIOVANNI

DI LEGGE.

Caualiere, & Procurator di
San Marco.

Luigi Groto Cieco d'Hadria.



L Clarissimo Signor Lorenzo Rimondo Rettor, degno di Hadria, & più degno d'ogn'altra più Illustre Città; non dirò per la nobiltà della sua famiglia, seconda, di Proueditori generali (come fu il Clarissimo M. Andrea: che oltre a questo Magistrato corse quasi tutti gli altri

A 2 del.

della Republica: Di capitani generali eletti, qual fù il Clarissimo M. Piero, che salì alla maggior parte de gli honori, che da la sua patria, e in particolar fu il primo Capitano di Verona nouellamēte venuta alla deuotion di S. Marco: Di Duchi in Candia (come fu il Clarissimo M. Luigi mandato poi ancho dalla sua Republica, nel tempo della gran lega di Cambrai Ambasciator al Turco, da cui felicemente ottenne tutto il desiderio di Padri) e di Consoli (qual fù il Clarissimo M. Andrea più giouane, che tenendo il Consolato in Damasco al tempo della guerra de' Mamalucchi, con tanta prudenza conseruò le ricchezze de mercatanti Christiani, & riportò sì chiari segni di beniuolenza dal gran Signore) e d'altri Senatori honorati, i cui honori breuemēte ancora ristretti passerebbono

il

il giusto termine d'vna lettera; ma dirò per le sue virtù, per la sua benignità introdurre, la sua patiētia nell'ascoltare, la sua prudenza nell'intendere, il suo giudicio nel giudicare, la sua giustitia nel far ragione a chi la merita, la sua facondia nel fauellare, la sua affabilità nel rispondere, la sua equalità nel compartire le sue gratie, & il suo senno nel porger i suoi consigli; hauendo nel suo regimento compreso l'antico ardente & publico desiderio di tutta questa Città, che si rizzasse vna scena di perpetua dureuolezza, alle cui prospettive si affacciassero le Comedie, lasciate di riso, e riccamate di motti, & le Tragedie abbellite di lagrime, e fregiate di sentēze; E conoscēdo certo come la Comedia spechio della nostra vita, & la Tragedia imagine della nostra morte aducono diletto a gli spettatori co'l

A

3

loro

loro spettacolo, faggio auiso al
popolo co'l loro effempio, hono-
rato effercitio a giouani co'l lo-
ro studio, infallibil giudicatura a
gli Auttori con la lor mostra, e
fingolar grandezza alla Città do-
ue si rapprefentano con la loro
rapprefentatione, che iui fiano
Auttori, che fappiano concipe-
re, & partorire, & recitanti che
le fappiano alleuare & publica-
re; operò co'l ministerio d'vn fin-
golar architetto, che con publi-
ca, & non sentita fpefa piu volen-
tieri pagata, che rìcoffa, la Sce-
na si lungamēte bramata si fabti-
casse. Et in quel mentre fattomi
à se chiamare con quella auttori-
tà che foura me teneua, & tiene
grandiffima, mi commife, ch'io
formaffi vna Comedia, la qual
fosse la prima ad apparir nel Tea-
tro, che si veniua tuttauia appa-
recchiādo. Io gli rìspofi, che que-
sta mēte nō era della mia falce.
perche

perche le Comedie si hāno a cō-
dir d'astutie, di motti, & di riso,
dalle quai cose io era più lon-
no, che Gennaio della more. Per-
cioche viuendo io fpogliato di
luce, di ricchezze, di genitori, e
dell'amor della cosa amata; viuo
malinconico, sì come il Cielo la
notte priuo di Sole, i giardini il
verno priui di frutti, i Corui nel-
la prima età priui di alleuatori,
& I fi bramoso in vano della sua
Anaffarete: laqual giusta malin-
conia mi ha inchinato bēche cō-
nessuna gratia, nè gloria, allo stu-
dio delle tragedie, le quali si han-
no ad amareggiar di miserie, di
malinconie, e di lagrime, si diuer-
se dalle Comedie come le disgrat-
tie dalle venture, le morti dalle
nozze, e il piāto dal riso. anzi nō
si è ancora fin qui trouato tragi-
co alcuno, che con felice riulci-
ta si sia posto a scriuer Comedie
ò comico, che si sia dato a com-

por Tragedie. perche l'impòssi-
bil tenta colui, che tenta in cia-
scuna di queste due professioni
scopirsi eguale. Così Sofocle in
Greco, Seneca in Latino, & il
Giraldi in volgare intēti con E-
raclito alle lor reali, & lagrimose
Tragedie, non han mai calzato il
comico focco. Et l'Ariosto in
volgare, & Plauto in Latino, &
Menandro in Greco dati cō De-
mocrito alle lor popolari & ridi-
colose Comedie, nō han mai po-
sto il piè nel Coturno tragico.
E tanto piu temerario si scopri-
rebbe il mio ardire, che hauēdo
io già dato fuori il Pentimento
amoroso, noua fauola pastora-
le, parebbe ch'io presumessi d'ab-
bracciar non pur vna ò due, ma
tutte & tre insieme queste Sceni-
che, & si diuerse professioni.
Egli mi replicò, che senza altro
piu replicare mi facessi legge del-
le sue voglie, pche le cose non si
giu-

giudicano vdendosi la prima vol-
ta; ma leggendosi stāpate la secō-
da ò la terza: & che la Comedia
da me cōposta bēche fredda, gof-
fa e disgratiata, passando a volo
vna volta sola p l'orecchie del
popolo, vestita di Theatro, or-
nata di habiti, illustrata di lumi,
abbellita di voci, & dipinta di
gesti, non si potrebbe giudica-
re. E che da indi in poi potrei te-
nerla sepolta nelle tenebre del si-
lētio. Io attratto da q̄sta speme, e
consolato da cotal vera ragione,
vi cōdiscesi. E cōtra la proprietā
del mio genio, cōtra la dispositiō
del mio animo repugnādo (come
si dice) Pallade, la cōposi. così fū
fatta la scena, e il di 1. di Marzo,
che fū q̄st'anno la Dom. di Car-
nesciale recitata la Comedia cō
grā frequēza di popolo, e cō mol-
ta gloria de recitāti, e' honoraron
se stessi, l'opra, e l'Autore. d̄ quai
recitāti (siami lecito dir il vero)

A 5 Hadria

Hadrian non inuidia parte alcuna
del mondo. Recitata, che fu,
io posi questa mia Emilia prigio-
ne nel fondo d'vna gran cassa,
con sicurezza di chiaue, negādo
la copia a qualunque la mi chie-
deua. Hor mentre io staua di
questa prigionie sicuro, conten-
tādomi, che la Dalida, & la Adria-
na figliuole mie, & sorelle sue
vagassero per lo mondo; i gio-
uani recitatori accolti insieme, e
confertati tralor le parti, ne ca-
uarono vna copia, & come da
vn lume piu se n'accendono,
schernendo il van pensier del-
l'Autore, che di ciò dormiua
sicuro, ne trasser molte; poi ve-
nendo a me protestarono, che io
mi risolueffi con qualche mia
correttione à stamparla prima,
ch'eglino ne desser fuori a pen-
na le copie, che per auuentura
mal corrette si spargerebbono.
Io spauentato dal protesto delle
pre

presenti minacie, e del futuro pe-
ricolo, e donando quel che non
potea vedere vinto dall'arte lo-
ro, mal mio grado mi ci recai. Ha-
uendo io dunque a stamparla,
ho proposto sacrarla à V.S. Illus.
non per darle (come dicono que-
sti altri dedicatori) testimonian-
za della mia antica seruitù verso
lei; ma per raccomandarle (quādo
ella pur se ne degni) il patrocinio
di questa mia figliuola. Prendala
dunque con lieta fronte, & con
dolce animo. e se la giouane si
mostrerà in qualche parte trop-
po baldanzosa, e lasciaua, immagi-
ni di trouarsi col Romano Impe-
ratore nell'antica Roma di quei
giuochi spettatore, che si cele-
brauano in honor di Venere, di
Baccho, di Flora, e di Gioue. Fac-
cia, non come l'agricoltore, che
entrando in vn rosaio, ne cava
le spine per trapiantarle, ma co-
me la verginetta, che appressan-

dosi al rosaio medesimo, ne coglie le rose per coronarsene. operi come le api, che si affide in tutto il gambo del fiore, ma non ne porta senon la cima, che fa per lei. conformisi allo strettoio, che sprema il mele, e lascia la cera, e sel dono le parrà picciolo, vile, & indegno, contempi non il dono, ma nel dono l'animo del donatore. Et imiti coloro, che mirano vna pittura, iquali non pensano in qual materia sia fondata, e di quai colori dipinta, ma corrono con la mente alla cosa in essa rappresentata. ilqual mio animo se conoscerò esserle grato, mi accenderò a riuerirla con piu honorati, e lucidi segni per l'auenire. Di Hadria il dì 16. Agosto. M D LXXIX.

DEL



DEL SIG. ANTONIO
BEFFA NEGRINI.

Al Cieco di Hadria.



HE non può far, che non può
dire acceso
Groto di vera gloria il vostro
ingegno?
S'ei passa ogni piu eccelsa me-
ta, ò segno,
Dou'altri ancor, ne'l piè, nè l'ali ha steso?
Sia di donne, e d'Heroi à dir' inteso (gno
L'arme, & gli amori, ò tratto graue, e de-
Subbietto da coturno, o'l focco, ei pregno
D'argutimotti à calzar s'haggia preso.
O col fiume del dir corra pei campi
Del Tebro arando, de'l Ilisso, e d'Arno,
Scriua historie, o scienze, e l'Arti spieghi
Talch'i pregi, e gli honor piurari ed ampli,
Che fur, ò che fian' hor, non è chi nieghi
Esser per honorarui, ò pochi, ò indarno.

PRO



PROLOGO

E Che pensate? di volermi battere
 Per ogni cosa, cōe io fossi vn'asino?
 Nō mi insegnate à recitar, ma à piāgere.
 Se non direm con tanta diligentia,
 Credete voi, che questi Gentil'huomini
 Nō sappian, che siam quasi tutti giouani
 E discepoli noui in tale studio?
 Ma io non vo più dir, che cose? haueuasi
 A star à chora vn poco più à insegnarmela.
 Andate a recitar voi. venga il cancaro.
 A quanti sete, e à le vostre comedie,
 E à quel orbo, che le compone. voglioui
 Stracciar sù gli occhi ancho la parte. Hor
 eccola. (biri.)
 Togliete, voglio trarmi ancho questi ha-
 Ecco le veste. ecco ogni cosa. andateui,
 L'ho quasi detto. venite à pigliaruele.
 Mi stringuano l'ossa, mi storpiuano.
 Voglio far peggio, per farui più ingiuria.
 Vo riuelare a questi, che m'ascoltano.
 Tutto'l soggetto dela vostra fauola,
 Signori spettator questa comedia
 E finta, & essi per vera la narrano,
 (Come vdirete) & è chiamata Emilia.
 (A gl, ch'io credo) da vna certa giouane
 Che

Che ne la scena vien, ma però mutola.
 Vsanza nuoua certo in vna femina.
 Fingono d'vn Rosiano, e d'vna giouane,
 D'vn certo vecchio, e d'vna certa vedo-
 Nol sò troppo bē dir. voi intēdetemi (ua.
 Se bene io nol' o dir. verranno in habito
 Di donne alcuni ghiottoncelli giouani,
 Al peso vi sò dir sì che trabboccano.
 Auuertisco voi donne à non fidaruene.
 Che qualche volta non vi veniss' animo
 Di condurli per serue, che dormissero.
 Cō voi per cōpagnia la notte in camera.
 Vn cieco è poi l'auttor della comedia.
 Vedete mò, che lume vi po essere.
 Ma per Dio vdite questa e poi signateui.
 Vogliono darui questi pazzi à intendere:
 Che questa scena sia Constantinopoli.
 E che Turchi sian tutti quei, che parlano.
 Ma ne la lingua, che s'vfa in Italia.
 E voi siate fra i Turchi. che facetie,
 Che quando fosse ver, voi altre femine
 Stareste fresche. Il Principe grandissimo
 De' Turchi fa cercar con diligentia,
 E per terra, e per mar tutte le giouani
 Belle. Hor se foste voi nel suo Dominio,
 Che sete la beltà del mondo, esserciti
 Ci vorrià bē, pch'ei lasciasse vscirue:
 Ma fan che in Hadria sia Cōstantinopoli.
 Città, che'n se terrebbe cinquat'Hadrie.
 Guata pazzia. Non ha grāde, ne picciolo
 Palagio, ò casa l'auttor dou'habiti.
 E porta tutto il suo mobile, e stabile
 Adosso

PROLOGO.

A desso sempre, come le testugini;
E voglion, che si creda, ch'egli fabbrichi
Le città intiere, ò che le faccia correre
Da luogo, à luogo, come augei per aria.
Il che se fosse ver, saria ingrattissimo,
A non portar si lungi la sua patria,
Che non le desse noia il Po, ne l'Adice,
Vna più grossa pensan di cacciaruene,
C'habbia l'Auttoe vn nuouo priuilegio
Di far, che dietro i mesi, e gli anni tornino,
E c'hor sia quãdo i Turchi étraro e prese
Nicosia in Cipri. che baie da ridere. (ro
Che s'egli hauesse questo priuilegio,
E gli huomini, e le donne, che passassero
Le quattro, ò cinq croci, il pregherebbo-
E li dariano ogni sorte di premio (no,
Perch'ei facesse lor tornar quei dodeci,
O quindici anni, quando già fioruano.
Massimamente quelle, che non seppero
Conoscere, e goder l'età lor florida:
Ec'hor pentite à cridi occhi si lagnano,
Che'l giudicio, c'hor'hã, prima nò hebero
O che gli anni hor nò hã, che prima haue-
uano.

Vi sò poi dir, ch'ei fa questa comedia
Per duo rispeti. Il primo certo ha origine
Dai preghi, e dal voler d'ũ suo Magnifico
Padron, che puote, e ogn'hor potrà à suo
arbitrio

Del poter, del voler di lui disporre.
L'altra cagion per acquistar la gratia
De la sua cara Diua. Perche'l pouero

Huomo

PROLOGO.

9

Huomo (Dòne mie care) è coto, e fracido
D'una di voi; e fa sonetti, e stantie,
(Benche nò sia mutatore) e fà ogni opera
Per guadagnar l'amor di questa giouane.
E credo, ch'ella l'ami, come si amano
Le gatte, e i cani. e certo fa il suo debito.
Guata bel giglio d'Horto. ve chi diauole
Vuol far l'amor? e poi con ch? Trouatosi
Ha la più bella, che sia in questo numero,
E la più gratiosa e la più saua.
Amasse almeno vna brutta, vna sempia,
Che almé porrebbe amarlo nò potédosi
Trouarne d'altri. Hor sù via fate strépito,
Gridate, accioche recitar non possano.
Anzi tacete. Questi poco praticchi
Stregoni, ò sturioni, che si chiamino,
Non credo, che tre volte, ò quattro l'hab-
biano

Prouata. Hor quando voi gridaste haureb-
beno

La scusa; non recitiam, perche gridano.
Accioche dunque siano inescusabili,
E possiate ascoltarli, state taciti.
Io veggio duo di lor, che la s'affacciano.
Voglio ádar nò vorrei, che mi chiamasse
A Dio, Signori à riuederci in Hadria
Domatina ma non come le lucciole.

Il fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Chrisoforo seruo. Polidoro vecchio.

Ch. **P**Adron, come io (da poi, che cō voi pratico.)

Non vi vidi mai più sì malinconico,
Così non hebbi mai, più desiderio. (ne
D'altro, c'hor di saper, dou'habbia origi-
Cotal malinconia, che tutto v'occupa.

Es'io potessi senza domandar uene:
Considerar perche, come confidero
Quel che sete, hor non vi darei molestia.

Pol. E s'io da te sperassi alcun rimedio,
Non farei stato à quest'hora à narrartelo.

Chr. Non sapete che molta forza perdono
Le fiamme chiuse, quādo fuori e salano?
E che nel guscio d'vna ignobil'ostrica
Stanno gioie, che altroue nō si trouano;

Pol. Nō vuoi, ch'io senta affanno nello intē-
La presa, e la ruina crudelissima. (dere
Di Nicosia? **Chri.** douereste anzi allegrar
uene.

Poi che l'han presa i nostri: **Pol.** Hor non
consideri,

Ch'io

P R I M O. 10

Ch'io hauea dētro, e di for pegni carissi.
Di fuora il figlio andatoui à mia istantia
Solo, e p'mia cagiō, che potrebb'esserui
Morto tra tanti nostri, che si dicono
Essere stati vccisi in quell'assedio.

Poi che fin'hora non ne posso intendere
Nouella alcuna. Hauea poi dētro l'vnica
Mia figlia, che in q'l sacco, in q'l disordine
Dio sà, che forte, Dio sà, che ricapito
Haurà hauta la vita, e l'honor massima-
Mente di lei V'era poi ancho Lucida
Sua madre, de cui danni io così tenero
Sono, e debb'esser, come de miei pprij.
E però quando i nostri combatteuano
Quella cittade, io non sapea risoluermi,
S'io desiasse più tosto la perdita:

A l'armata Furehescha, ò la vittoria:
Perche perdēdo, i potea il figlio perdere
Vincendo, la figliuola iua a pericolo.
Così da questi pensieri il mio animo
Era più combattuto, che la propria
Città di Nicosia da i nostri esserciti:

Chr. Io non hebbrau uertenza. perdonatemi
Padron se i vostri affanni fosser simili
A' pesi, che da voi si alleggerissero,
S'altri con voi li portasse promettouì,
Ch'io metterei sotto il collo, gli homerì
Studiero cōfortarui: **Pol.** voglio à darne-
A corte à praticar se posso intendere (ne
Qualche noua de miei figli. Tu affrettati
A fornir quei negotij, ch'hai in poliza.

SCENA

A T T O
S C E N A S E C O N D A.

Chrisoforo solo.

Questa è b  la stagion da entrare e met-
termi
Nel cor, ne l'ossa del mio patr  giouane.
E da farli vn fauor rileuatissimo.
Egli nel suo partir, mi di  stretto ordine,
Ch'io li douessi c prare questa giouane,
Che quel Rossian qui presso hauea da v 
dere.

N'era trafitto, e morto, e fece ogn'opera
E stesso per comprarsela. ma Oratio
N volle, e quei d'Arg ta lo impedirono.
Perche qu t que il padre sia ricchissimo,
Et per  non ha mai tanto da spendere,
Che possa far cantar gl'orbi. commisemi,
Ch'io douessi tramar qualche artificio
C tra il Rossiano,   il padre, c  industria
Tal, che venisse in mio poter la femina;
E poi la riponesse in qualche camera
In fino al suo ritorno. Hor che propitia
Mi viene incontro la sorte, porgendomi
Il crine; il v  pigliare, e d tro auuoglierui
La mano s , che non si possa sciogliere.
Vo trouar il Rossian. Ma per Dio eccolo.
Vedi che cera di birro, che aria
Di tagliaborse e sia. son sicurissimo,
Che a me n  puo tagliarla n  hau dola;
Si non fesse il mestier di quei da Norsia;

S C E N A

P R I M O. II
S C E N A T E R Z A.

Arpago Rossiano. Chrisoforo.

Arp. I On  s  mai, chi mi mettesse in animo
Di far, per mia sciagura l'effercitio,
C'hor faccio di c prare, e v der femine.
Non credo, che si faccia il pi  disutile,
Il pi  dannoso; e temo assai di perdermi,
Se n  lo lascio star: Chri. N  ti poi pdere
S do bollato in faccia: Arp. Il vino, el'olio
Qu to inuechiano pi , t to pi  aq stano
Di bont  Le donzelle come increspano
Vn poco, nessun pi  le vuol cominciano
Saper di muffa, di rancio, e di succido:
Chri. E che vuoi far di vecchie, che n  possono
Drizzar la masseritia in casa e rodere
I sodi, e bon bocconi, che s'attengono.
A l'osso? che n  han succo, e conu gono
Di suppe sempre, e di giuocate viuere?
Arp. I panni, e l'altre merci, si conseruano
In casa senza spesa. Ma le femine
Voglion pettinar bene. esse rimangono
Senza pastura, la bellezza perdono.
Perduta questa, non le puoi pi  vendere.
Onde c ui , ch'ogni mattino el'habbia
Il lor bicchier di maluasia, e vna coppia
D'uoua. e la sera qu do vanno a st dersi,
Vna scodella di panata a l'ordine
(Oltra t te altre volte, che'l di m giano)
Per mantenersi pi  grasse e pi  morbide:

Chri,

Cbr. S'io haueffi in casa femine da pascere,
Le farei lauorar, sì che viueffero
Del lor sudore, e'l pan si guadagnassero:

Arp. Ho in casa quasi vna mandra di femine
E non ritrouo ne vecchia ne giouane,

Che mi domadi pur, quãto ne chiedi tu:

Che m'offra rãto, o qũto. Onde mi restano

Le mie femine à dosso: Chr. è bẽ cõtrario

Coteste certo, à la natura, e à l'ordine,

Che sottoposta a l'huom fecer la femina.

Mã costui s'ha affibbiato vna lũghissima

Giornea. Bisogna, ch'io li vada à rõpere

L'vuoua in bocca. Huõ da ben? Arp. que-

sti non nomina

Me: Chr. Huom da mal? Arp. chi mi chia-

ma? Chr. Chrisoforo.

Tuo conofcente, amico tuo carissimo :

Arp. Non voglio amici se nõ da buon pretio.

Ch. L'amor è il prezzo de l'amor Ar. il cãbio

E giusto, e l'hai: Chr. mi piace: Arp. o mio

Chrisoforo

Doue vai? Chr. non mi mouo. Arp. cofi

in secula .

Chr. Veng' à te. Arp. ben, come stai? Chr. al

contrario .

Del'aglio, dei veder ci mal, Arpa. malis-

simo ,

Veggendo te, Chr. No sto, ma quando

comperi.

Gli spechi, oue si specchiã le tue femine.

Hor lasciam lo scherzar, Dimmi vn poco

Arpago

Hai

Hai tu vèduto anchora quella giouane,
Che haueui in casa, che chiamaui. Flauia
(Credo) che volse comprar Messer Polipo
Figlio del mio Padrol? Arp. l'ho anchor
da uendere.

E bẽ ver, c'heri vn, ch' à la ciera, e à l'abito

Mostra esser ricco, me la uene a chiedere,

E dee tornar doman co i soldi à torfela,

Chr. Nõ potea ritrouar pur mò à chi uedere

Et hors'ha finto vn comprator si subito,

E se venisse vn'altro hoggi dare stila? (le,

Arp. Eh qualche amico; e cõ mio maggior vti

Chr. E la promessa? Arp. nõ sai il prouerbio?

Sta promittis per promettere

E non per attener. con la medesima (cito

Lin gua, che gli ho promesso, non mi eli-

Spromettergli? Chr. A te sì, Arp. potria la

giouane

Morir sta notte, e haurei tratto del pretio

E haurei à farla sepellire, Chr. Ascoltami

Dunque. Io vò comprarla, Arp. & io vò

venderla .

Fà pur, che gli occhi di ciueta appaiono,

Chr. Appariran , non dubbitar. Ma l'opera

Tua mi bisogna . Arp. son al tuo seruitio

Di parole. Di fatti altroue vogliti.

Chr. Ma ti cõuiẽ tacer. Arp. farò più mutolo

D'vn pesce. Chr. che'l padron nol sappia

hor odimi

Il mio Padron M. Polidor Lascari.

Andò con Mustafa basciã già passano.

Vet'anni, in Cipri. A che fare vi ãdassero

Non

Non saprei dirti. Arp. Et io nou curo intēderlo.

Matu vai si lōtan. Chri verrò bē prossimo Fecero in Nicosia la residentia.

Hor quiui il mio Padrō vide vna Vedoua Di mezzana beltà, chiamata Lucida;

Gentildonna di Persia, non ignobile.

Di leis'accese. e fece sì, che furono (mine

Tosto d'accordo. Arp. il proprio de le fe

Mà, c'ho à far di coteſta ſilaſtroccola?

Chri. Ascolta pur, verrò ben co'l mio manico

Nel tuo ceſto. Arp. A la fe non farai. Chri.

odimi.

Andò sì innanzi la facenda, e ſtrinſeſi

Tra loro in poco tempo ſi la pratica,

Che coſtei di coſtui rimase grauida.

Arp. Gran fatto certo. Nò rimarrà grauido

Egli, Tu non voleui farmi intendere,

Che àdaſſe a fare i Cipri, & io'l sò. Chri.

Dimmelo

Di gratia. Arp. A ingrauidar coteſta Vedoua.

Chri. A punto. In tanto fornirò il negocio,

Perch'eran iti, e tornarò a la patria. (co

Arp. El tuo Padrō, tornādo, laſcio il cari

A chi l'hauea da hauer. Chri. laſciò la Vedoua

Co'l mal de duo fegati. fece ogni opera

Per menarla con lui. ma ella intendere

Non voſſe mai, d'uſcir da le ſue ſtantie,

Ne'l mio Padron', che'n Cipri ſtaua inco

gnito,

Volſe,

Volſe, ò potè, per mille conueneuoli

Riſpetti rimaner iui. Arp. è poſſibile,

Che tale Hiſtoria appartēghi al negocio

Noſtro? Chri. Appartien ſù la mia fede,

aſcoltami:

Arp. E men noi a l'udir, che'l dire. Aſcoltoti:

Chi. Paſſaro i meſi, e partorì la Vedoua (na?

Al tēpo ſuo. Arp. partorì maſchio, ò femi

Chri. Nò le ho veduto āchora il ſeſſo. Femina

Credo, che foſſe, che ne porta l'habito,

E'l nome āchor, che fu chiamata Emilia.

Il Padrone lo intefe, e'n Cipri ſubito

Mandōmi. E coſì ſpeſſo (per cōchiudere)

Son andato, e tornato. Doni, lettere,

E ābaſciate hor portādo, hor riportādone

Queſt'Emilia è creſciuta, e già al vige ſim

Anno è giūta, & è bella, come ū'Angero

Arp. La ſaria bona da fornir vn pouero

Huom ſenza ſpeſa. Chri. e la figlia, e la Ve

Son uiſſute poi ſēpre honeſtiſſime. (doua

E meſſer Polidor ſempre con lettere

Per me ogn'āno vna volta, ò due le viſita

Ma nè il vecchio, nè altri de ſuoi (toltone

Me) ha veduto già mai queſta giouane,

Ch'io ti dico, che nacque del cōmercio,

C'hebbe col mio Padrō Madōna Lucida,

Arp. Comincio di lōtano ū poco à intēderti.

Chri. Ma facēdo mi alquanto à dietro ſubito,

Che Meſſer Polidor giunſe à la patria

Dal ſuo viaggio di Cipri, trouandofi

Giouane, rico, e ſol pēsò di prēder (mini

Moglie. Ar. fece il pegior ſalto, che gl'ho-

B

Poſſan

Possan fare. Chri. e la prese. vna honestissi
 Donna di casa Crisolora. Et hebbene (ma
 Quest'unico suo figlio Messer Polipo.
 La madre poi morì già vn'ano. il vedouo
 Visso è poi sempre sol con Messer Polipo
 Suo figlio, il qual amando la tua giouane
 Ha ritentato ogni industria possibile
 Per cōprarla, nè mai ha hauto ù picciolo
 Da trarsi questa voglia l'auaritia
 Tua, e del padre gli han posto l'assedio.
 Anzi il padre intédendo queste pratiche,
 Quest'amor d'l figliuol, ha fatto ogn'opa
 Ch'ei vada à questa guerra, imaginádosi,
 Che lontanāza d'occhio, anchora generi
 Lontananza di cor. per questo il giouane
 Astretto da i riprocci, e da gli stimoli
 Paterni, è andato à Nicosia. Ma andádouì
 Mi ha supplicato quanto la sua gratia
 M'è cara, ch'io stia sempre intétto, e vigile
 A qualche occasion, che se gli comperi
 Coteſta tua fanciulla, c'hai da vendere.
 Stato à la posta io son. nè mai il cōmodo
 Mi ho veduto, se non hoggi, che detomi
 Mā Messer Polidor, come assai dubita,
 Che in questa presa di Nicosia Emilia
 Sua figlia non sia fatta schiaua, e capiti
 Male. hor, ch'io sò, che ancora in casa hai

Flauia;

Non vista mai dal Padrō vecchio, dedita
 A far cio che si può per esser libera;
 Bramosa di goderci Messer Polipo:
 E in etade e in beltà pare ad Emilia;

Tor-

Tornādo al mio Padrō li darò a itédere;
 Che ho ritrouato quì in Costantinopoli
 La sua figliuola in man d'vn'auarissimo
 Mercatante, da cui si può riscotere.
 E bugia non farà de l'auaritia.
 Dirò, che tu sij il Mercatante, e Flauia
 Sua figlia. ei, che non l'ha mai vista, facile
 Mente mi crederà. che mi suol credere,
 Come noi Turchi à l'alcorano. Arp. inté-
 Chri. Così da le tanaglie d'l ricchissimo (doti.
 Vecchio (che cō ragion tanaglie nomino
 Quelle sue mani auare) trarrò il precio,
 Con cui si cōpri Flauia à messer Polipo.
 Anzi sarà maggior questo seruitio, (do
 Ch'ei l'haurà in casa, e nō haurà discōmo
 Di tenerla, e ferrarla in altra stantia.
 E potrà fauellar con lei domestica-
 Méte, e scherzar, sēza che alcuno suspichi
 Arp. Staresti meglio in berlina, che à tauola.
 Chri. E tu staresti molto meglio in aria,
 Che i terra. Arp. pche auati questi assedi.
 Non le trasse il tuo vecchio di quell'Isola
 Chri. La guerra ruppe e comincio si subito,
 Che'egli non hebbe tempo di cauarnele.
 Arp. Doue chiamarle auati. Chri. Nō itéditu
 Di Cipri mai non volle vſcir la Vedoua,
 Doue comprato hauea mobili e stabili,
 Ne in questi tempili potea riuendere.
 E piu secura staua in quel dominio
 Dal Turcho, dal Sofi, ne volse offendere
 La mia padrona viua, ò messer Polipo
 Con la presentia sua, con la presentia

b z De

A T T O

Dola figliuola. e fu questo carissimo
A messer Polidor. Arp. Dimmi dicesti tu
Al vecchio mai, come sta fatta Emilia,
E s'al Padre, ò a la madre all'era simile?
Chri. Nò. pche a l'un'e a l'altra ell'è diffimile
Sol dissi in general, ch'hà beltà e gratia,
Arp. Hor s'al padron venisse desiderio
(Quando hauerà in casa Flauia p Emilia
Di giungerla ad alcuno in matrimonio?
Chri. Ella dira che in questi suoi pericoli
Ha fatto voto di star sempre vergine.
Arp. Ma se tra tanto poi la vera Emilia
Qui comparisse ò si scoprisse Lucida?
Chri. E se cadesse il ciel si piglierebbono
Tutte le quaglie. non bisogna mettere
Lè cose mai in sì stretti pericoli.
Così potria morire Emilia, o Lucida, (mo
O'l vecchio, o Flauia, ò Polipo, ò io a l'vlti
Ma in queste guerre Dio fa che ricapito,
Che viaggio hano hauuto queste femine.
Forse fin hor ite a l'altro secolo.
Arp. Bisogna dunque vestir Flauia in habito
Ciprioto. Chri. Bisogna àhora metterle
Vn'altra lingua i bocca. Arp. Tu bonissimo
Sarai, che'n Cipri sei stato Chri. No simuli
Pur, che la madre l'habbiafato appndere
Ancora la lingua di Costantinopoli. (dera
Arp. Ha il dir Turchesco, a il dir Greco, e desi
Hauer lo Italian. Chri. l'haura, nò habbia
Puril Fràcese. Arp. Vno spechio netissimo
Chri. Poi vestir te da huomo di gran trafico,
Che s'al padron venisse desiderio

Di

P R I M O

15

Di venir in persona eg li medesimo
A fauellarti, ei tiritrouo in habito,
E tu risponda a proposito. Arp. facciasi.
Su qual mercato ò io a còdur la giouane
Perche possi trouarne? Chri. state i habito
Pur tu & ella. Se'l vecchio fia d'animo
Di venir'a comprarla eg li medesimo;
Io destramente a vn tratto trafugandomi
Da lui verò corendo a farui intendere
Il tutto a casa, e ad auertir la giouane.
Perche sappia risponder come Emilia
Al vecchio. Arp. Così i casa aspetaremoti.
Chri. Ma ben farò di venir solo ogni opera
E d'esser sol padron de la pecunia.
Del prezzo siamo d'acordo. ò i memoria
Quanto gia ne chiudeui a messer Polipo.
Arp. Sì, ma colui, c'hor me le chiede, darme-
Vuol ceto scuti. Chri. e ceto scuti siao. (ne
Ogni modo del mio nò s'ha da spedere.
Hora ho a comprar gatta in facco? còpera
Popone le maneggia, odora, e tastale
Bè prima d'ogni parte, e qì, che còprano
Caualle, ò mule prima le caualcano.
Et io debbo comprar cotesta giouane
Così à gat'orba? Arp. vatt'appica bestia.
Chri. Vieni àhortu, che nò par buono ù gra
D'ua apicato solo. va i casa e narale (polo
Tutto il disegno e si bene ammaestrata,
Che sappia come figlia poi rispondere
Al vecchio. Arp. hora vado. e ci vuol otio
Perch'ella è grossa Chri. ascolta. Arp. che
vuoi? Chri. tientela,

B

3

Ch'io

A T T O

Ch'io non la vogli più. Arp. perche? Chri.
qualche Afino

Se la fanciulla è grossa, va pur, vendila
Ad altri. io mi credea, che fosse vergine.

Arp. Eh va in bordel tu, e chi ti manda: Chri.
andiamoui. (moci

Potremo entrar in casa tua. Arp. spedia-
Starai molto a tornar? Chr. verrò p'stissi-
mo.

SCENA QUARTA.

Chrisoforo solo.

LE nostre contadine in villa mungano.
Solo le vacche, le capre, e le pecore.
Ma io voglio far proua se so mungere
Vn bue vecchio, e cauare latte in copia.
Senò vorrà star saldo ho meco ù pugno
Di sal. nominando, e venédo. vò fingere
La gatta morta, e assalirlo poi subito.

SCENA QUINTA.

Polidoro, Chrisoforo.

Pol. **M**A inò bisogna disperarsi. Auēgono
Cose isperate oue è tēpo d'atēder
Colui che douea darmi (già sō dodici (le
Anni) dugento scuti, e che inuisibile
Andaua, come hauesse l'Elitropio
Adosso: o in bocce l'anello d'Angelica,
(come quel, ch'era fallito) trouandomi
Hor

P R I M O. 16

Horme ne ha dato cēto, e poi foggiūtomì
Ha Messer Polidor, tra diece, ò quindici
Giorni, vi darò il resto. Chri. A l'occor-
rentia

Nostre cotești basteranno, e veglioli.

E gli haurò, senza farti di riceuere.

Dirò, come dicea la buona femina.

Nè più, nè méce ne volea. Pol. pō meterfi

A cōto di guadagno. Chri. Anzi di p'dita

Pol. Che inuer nō gli aspetaua. enō pēsādoci

Gli ho hauti. Chris. e non pensandoci hai
à spendergli.

Pol. Prima, ch'io vada à corte, vò à riponerli.

Chr. Messer nò: questi nō s'hanno à riponere.

Pol. E à dar di penna, e anotare il riceuere.

Chri. Al libro potrai dar di pena, e simile-

Mente di penna à i soldi. Ma ricordati

Mettergli al libro de la spesa. Pol. furono

Tante uacche, che all'hor vendei, mācan
domi

Intutta la contrada il fieno, e i pascoli.

Chri. L'huō, che è di terra, in terra ha da risol-
uerfi.

Così cotești denari, che vengono

Di vacche, i vacche bisogna, che tornino:

Hor sù voglio accōciar le reti, e mettere

A segno homai la Pāthiera per coglierui

Questo vccel grasso. Pol. q'l mi par Chri.

Che gesti son quei, che fa: per frenetico:

Par che ricerchi alcuno, e non trouādolo

Si disperi e s'affacci à tutti gli angoli.

Chri. Ecco il tēpo, la biada, c'ho da spargerui

E il nome d'una noua. Io q, come anitra
 Starò nel mezo, e grachierò: chi Domine
 Sapria ifegnarmi il mio padrõe? Il Lascari
 Sò due hore, ch'io'l cerco, e nò ritrouolo,
 Nè per mar, nè per terra, nè per aria.

Anzi non trouo nè maschio, nè femina,
 Che l'habia visto, ò che sappia ifegnarlo

Pol. Che vuol costui da me, che'n tanta furia
 Mi va cercando, c con sì nouo ftrepito?

Chri. Poiche qui il vidi, e li parlai, può essere,
 Che sia andato à riporsi ne le nuuole?

Ma se vi fosse almen piousse. Pol. fossi tu

In vn di quei canoni, che si sparano

Intorno a Famagosta Qualche Diauolo

Sarà contrato, hor che con tanta fmania

Mi ua cercando qua, e la Chrisoforo (na,

Chri. L'augel si cala, è sotto, alciam la machi
 E tiriam si che le reti si ferrino.

Nò sò più doue ádar, nè doue vogliermi.

A casa, a corte a la Dogana, a portoci,

A la piazzal'ho cerco, e áchor. Pol. Chri-

soforo?

A chi dich'io? Chri. Nò ho potuto abbat-

termi

In lui. Non vorrei gia che questo anũcio

Li desse alcũ prima di me. Pol. Chrisoforo

O la, nò odi? Chri. ò che alegrezza ifolita

Haura, come l'itèda. Pol. buoni ann cij,

Chri. L'augel è preso. via bisogna correre

A tirar giù ben la caghiera, e tendere

A segno le maestre, che'l ritengano.

Mi donerà quanto saprò richieder gli

Per

Per beu eraggio. Anzi senz'alro chiedere
 Mi donerà di sua volontà. Pol. vogliti
 In qua, ch'io sò qui bestia. Chri. o vèga il
 cancaro

Padron n'ho pur trouato. si sollecito

Era a cercarui ch'io nò potea intenderui

Pol. Hai tãto il core a Dio che perdi l'anima.

Se ouunque m'hai cercato, ritrouatomi

Haueffi, cõ anchor poteui perdermi.

Chri. Sò come quel, ch'era a caual de l'Asino

Padrone, e lo cercaua. Pol. bẽ, che anũcio

Lieto è cotesto? Chri. Oh di gratia lascia

Vn poco respirar prima. deh fatemi. (temi

Vn poco vèto. Pol. Horsù nò piu, rassetati

Chri. Vi ho cerco in quante stufte, in quante

bettole.

In quãti chiaffi ha questa terra. Po. paioti

Iodũque buono d'ádare i luochi simili?

Chri. Nò, messer no, nò vi turbate, uditimi,

Mi haueua detto ù certo che cercãdomi

Voi andauate. Il perche a l'hora posimi

A cercar voi, douũque io potea credere.

Che voi cercaste mo. Pol. sù dĩmi, che tu

M'haia dir: Chri. ve'l diro. ma pmettemi

Prima la mia nunciatura. Pol. Promettoti

Quella mia vèsta vechia, poi ch'io t'abia

Porta ancora vn'anno. Chri. & io promet-

toui

Dirni a quel tẽpo, c'ho a dirui. Hor vom-

mene

Pol. Mostra la roba, e poi dirẽ del pretio.

Ma non voler menarmi ora lunghissimò

B S Cotesto

Cotesto tuo parlar. Chri. nō vo mēaruelo
 Lūgo, ne corto. a ū tratto uo spedirmene,
 E dirui, come ho ritrouato Emilia
 Vostra figliuola qui in Costantinopoli,
 In mā d'un mercatāte, che vuol vèderla.
 Pol. O Dio del ciel per me tirēda il premio,
 Chri. E che? pensate per questo di assoluerui
 Da la promessa: da voi voglio il premio:
 Pol. E come è q venuta? Chri. ci debbe essere
 Venuta in naue. Pol. ma come vedutala
 Haitu? Chri. con gli occhi aperti. Pol. Eh
 pazzo intendimi.

Chri. Io che vi sono seruo ne seruitij (gli
 Vostri, e cōpagno ne gli affāni, hauēdo-
 Scolpiti in me, si come si scolpiscono
 In fido specchio le presenti imagini;
 Da poi, che ui parlai hoggi, aggirādomi,
 E ricercando andai s'io vedea Lucida,
 O Emilia, doue le prede si vendono.
 Et vna vidi star fra schiaue horrenuoli,
 Che di dure cathene hauea le tenere
 Mani legate, e spargea viue lagrime.
 Costeimi parue, e non mi parue Emilia.
 E a poco a poco al fin le ādai si proffimo,
 Ch'io la conobbi esser pur d'essa: Pol. Ah
 misera

Figlia. coteste son le annella lucide,
 Cō cui douea sposarti huō rico, e Nobile
 Ma se costei nō fosse d'essa? Chri. Diauol
 Falla. haurei bē ne gli occhi le trauegole.
 Ma uenite Padron voi, e vedetela: (mi
 Pol. Sì. Se io nō l'ho mai uista Chri. pdonate
 Che

Che goffo, m'era vscito di memoria: (tio.
 Pol. Le hai parlato: Chri. Ancho per lūgo spa
 Pol. che festa ti de hauer fatto. Chri. pēlatelo.
 M'habbraciò. Pol. se le mā legate stauano,
 Come poteua abbraciarti? Chr. lasciatemi
 Finire i nome d'Iddio. disse abbracciarti,
 (Poi che nō posso cō le mā) cō l'animo.
 Pol. Parueti sana? Chri. ho io ciera di medico?
 Non le toccai il polso. Pol. domanda stila
 De la madre? Chrisof. mi disse che verso
 Africa

L'hanno menata alcuni Turchi. Pol. Ah
 Lucida

Co' tuoi amici per amor venirtene
 Già non volesti, & hor conuien ādartene
 Co' toi nimici à forza. Ma rispondimi
 A vn'altra cosa, che più importa. Stimi tu
 Emilia iatta? Chri. mēsser no, nō possono
 Far quei, che non la tochino volendola
 Legare, e trar da luoco, a luoco. Pol. Eh
 sempio.

Dico se l'han sforzata. Chri. dubitatene
 Forse? Se a forza tratta non l'haueffero
 Non hauria visto mai Costantinopoli.
 Pol. Mi faresti stracciar la patientia.
 Io ti domando in mal hora, se è vergine.
 Chri. Le ho visto tutte le mēbra, che vistle
 Ho l'altre volte E ui dirò. le vergini
 Son pure, vergognose, humili, e tacite,
 Come diuētā donne, a vn tratto mutano
 Natura. dunque ci potremo accorgere
 A la natura sua, se sarà vergine.

b 6 Pol.

Pol. Ben? che hai. concluso al fine; Chri. ho
detto a Emilia,
Che mandarete subito a riscoterla.
E ho detto al Marcante, che aspetadomi
Al piu due hore, io tornerò con ordine
Dal mio padron di pagarla, e menaruela
Egli ha promesso farlo. Pol. rimanesti tu
In concordia del prezzo; Chri. fofo se-
za l'ordine
Vostro non volsi andar tanto oltra. Pol.
andiamoui
Dunque. Chr. volete voi venir? Pol. si
Chri. pratico
Son poco in cotai cose: pur parrebboni
Che non veniste voi. Pol. perche? Chr. di-
rouelo.
Il marcatante vi potria conoscere.
E sapendo che voi sete ricchissimo,
Vene potrebbe mandar il doppio.
Ma chi vi accerta poi, che voi, ò Emilia
Nò facciate qualche atto, che dia inditio
Che vi sia figlia il venditor pigli animo
Di potere ogni prezzo mandar uene?
Pol. Tu sei al peso. Chr. e voi scarso. Pol. vo
reggermi
Secòdo il nouo còfiglio. Chr. Beatissimo
Voi se mi deste sempre fede. Pol. dar-
tela
Voglio. Chr. stai fresco. va tu dunque è
adopрати.
Che non ti inganni alcun Chr. quei, che
m'ingannano.

Potran

Potran sicuramente andar fra i Cingari.
Pol. Te quãti scuti? Chr. mio padr. mio a uolo
Furono fernaciai Pol. vuoi farmi itédere
Ch'io giunga a cento. Chr. douresti an-
cho giungere
A Bologna per fenno. Onde piu fauio
Ti defendessi da le mie fallacie: (dere
Pol. Che di tũ di Bologna? Chr. che i cõchiu-
Questo mercato io voglio far credere,
Ch'isìa stato a Bologna vn tẽpo i studio
Pol. Questi son cento scuti a punto datimi
Hoggi da vn mio debitor tal, che credito
Io hauea dato di penna. Chr. sò miracoli
Che voi trouiate i soldi, io troui Emilia.
Dateme gli cõsi con la borsa. Pol. eccogli
Chr. O gran virtù di quest'oro, che subito
A vna lima, a vn martello, a fuoco simile
Spezzerà le cathene de la giouane:
Pol. Spèdi quel mào che si può, e riportami
il resto. Chr. li potrete far l'essequie.
Se ne vedete piu, fatemi impendere:
Pol. Che dici? Che farò tenace a spendere.
Io vado. sono al peso? sono al numero.
Perche se ne la borsa sol mancassero
Duo grani, noi non seruiremo Emilia:
Pol. Son giusti, va sicuramente, e acconciala
Come ti par: Chri. l'accòciarò benissimo
Ma non per te: Pol. io vò in casa ad atten-
derti.

SCE

S C E N A S E S T A.

Chrisoforo solo.

Chri. **L'**Uccello è étrato al fine i corgozzo.
 Ecco le
 Piume maestre, ch'io gli ho fuelto. horli-
 bero
 Il lascio andar, perche vada a rimetterle;
 Vo veder questi scuti vn poco. o fossero
 Come l'hidra, che à torno via cresceffero
 O ci fosse rimedio a farli crescere,
 Come al munaio le farine crescono
 O che bell'occhio ti fan, come allegrano
 Il cor, discacciano l'humor maliconico,
 Fà caldo il uerno, à mezo il tēpo tēprāo,
 E fan fresco le state. a dir che a spendere
 S'habbia tātō or per cōprar vna femina.
 Ch'io non la comprerei, se fosse Venere.
 E ne darei (s'io le haueffi) due millia
 Per cento scuti. anzi senz'altro pretio,
 Anzi quei pagherei, che le togliessero.
 E vuole il mio Padrō tanto oro spendere
 Per comprarne vna. potta di me. attonito
 Sō, che vaglia vna vacca, quāto vagliono
 Quattro paia di buoi che suō piaceuole.
 Che colore: Ecco la chiaue infallibile,
 Che apre le rocche, le torri, e le camere.
 Ecco la lima, sorda che in ispatio
 Espugna le più ferme pudicitie.
 Ecco l'Idolo, incōtro al cui forte empito
 Porto

Porte, mura, mettalli, e marmi s'aprono.
 Sō questi gli strai d'or, co' quali fingono,
 Ch'Amor fa innamorar. Queste sō l'auree
 Pome, con cui si fermano le giouani
 Nel maggior corso. Questa è la certissima
 Pioggia, senza la qual non volse Danae
 Aprir la porta a Giove. Questo è l'aureo
 Pomo, che fè Vener Rossiana a Paride.
 Questi sono gli occhiali, òde ci veggion
 Gli Auuocati a studiar le citatorie.
 Son queste a mio parer le vere pitime
 Cordiali: i Poeti pazzi fingono,
 Che già ci fosse vn'età, che chiamarono
 D'or, ne de l'or anchor s'hauea notitia.
 Questa è l'età de l'or, che l'oro è in pretio
 E chi nō ha di questo, vada a impenderfi.
 Cō questi ceto scuti, io potrei starmene:
 Ma bisogna per Dio, che me ne scarichi
 Che troppo strani pensieri mi mettono.
 Così pian piā son giūto a casa d'Arpago.
 Voglio buffar: Tah. tah. nō mi rispōdono.
 Tah, tah, tah, tah, che fan costoro: deono.
 Hauer dato l'orechie a nolo, ò dormono.
 Dormā che si, che a qsta volta m'odono?

S C E N A S E T T I M A.

Chrisoforo, Rustica Massara.

Chri. **T**A H, tah, tah, tah, tah. Rust. Chā
 e la? pensate che
 Son iam la pua sordina da battere
 Tanto?

Tanto? Chr. pensate che sià da Bergamo
Da farne star tanto fuori? Rust. haueste le
Braccia appiccate al martel p miracolo.
Chr. Piu to sto a quel bel collo. Rust. Horsù
domestica.

Ti vn poco. nō badiamo a ciācie. Chr. Ah
Rustica.

Rust. Va, costui sà il mio nome, e hier vēnici

Chr. Credete dūque ch'io nō habbia i poliza
Inomi tutti de le belle giouani?

Rust. Ionō allaccio cō bottoni ho pozzo ne
l'orto, e i secchi i cucina da mirarmiui.
Non son zoppa, ne orba, ma stranio

Forseti saria parso se uedutami

Haueffi pria, che le febrim'haueffero

Così distrutta. Chr. tal mi piacete, anima

Mia cara, vita mia, di mel di zucchero:

Ru. Nō vo piacere alcū. Chr. douesti essere

Vēdemiata a bon'hora Rust. doresti essere

Tu impeso come ū grappolo Ch. Licētia

Hauete vita mia di farmi ingiuria,

Vi son seruidore. Rust. habbiā vēduto la

Mula. Chr. io ācor (quādo vo far seruitio)

So seruir de le vacche Ru. Altro nō meriti

Chr. Vorrei dal cielo gratia. Rust. che gratia?

Chr. Di poter diuentar cotesto mestolo,

Che tu freggi hora. Rust. Perche; Chr. per
che'l manico

Hor mi terrestri i man. Rust. & io desidero

Che ciò, ch'io tocco diuentasse crostoli

Chr. Ah giudea, crudelaccia, cor di rouere.

Com'è possibil, che insieme alberghino

Bellez-

Belezza, e crudeltà? Rust. mi par conosce
Che vuoi la baia vuoi nulla? risolueti. (re,
Ch'io nō ho tēpo di star quì, mi chiama,
Ch'io vada a por la carne ne la pentola.

Chr. Verrò in cambio tuo (se vuoi, a por uela.

Nè di parole seruirò, ma d'opere. (nere

Bust. Quel, che'l Padron m'ha comādato i po

Nō vogli'ad altri. ma vol poi āco Arpago

Por de la carne a rosto, vien tu a metterla

Nel lo schidō, mi raccomādo. Chri. Ascol

Vifetto bel, per vita tua rispondimi. (tami

E i cala il padrone? Ru. nol sò, ma sēdoci,

Che vuoi? Chri. parlarli. Rust. Il nome?

Chri. riferiscegli

Pur che son io, saprà ben egli intenderti.

Rust. Se non sei io, non mentirò dicendolo?

Nō tu, ma io, sō io. Ch. seio sei, piacēdoti

Sarò il toro, poi ch'Argo nō posso essere.

Rust. Il mio padron, che t'ha vdito discēder le

Scale. però. se vuoi parlargli, aspettalo.

Chri. L'aspetto. Ghiottarella, ricordateui,

Che questo core è vostro: Rust. se è mio,

dammelo,

Che'l darò a lo sparuiet di messer Lazaro

Chr. Vol starui i seno. Ru. ho affitato le stācie.

S C E N A O T T A V A.

Arpago. Chrisoforo.

Arp. **H**AI il rame? Chri. ch'rame? Arp.
quel, che fingono

I poeti,

I poeti, che senza lui non s'aprono
 Le porte di Plutone, e di Proserpina.
 Chr. Son porta or, non porta rame, e ingiuria
 Fai a questa tua casa, nominandola
 Inferno. nō è inferno. hor, puo vscirsene
 Arp. Il vecchio è stato saldo; Chr. cōerouere
 Tu non seipur come dicemo in habito
 Di mercatate? Arp. hor mi uolea mettere
 Le veste, che mi presta mastro Dauide;
 Chr. Nō accaderā piu, che ho posto i animo
 Al vecchio di mādarmi sol. Arp. benissimo
 Chr. Flauia, che fa? Arp. quel, che fan l'altre
 femine, (stisi

Quando vogliono vscir di casa. Chr. Ve-
 Arp. Dapoi che mi parlasti feci subito,
 Che cominciò a vestirsi col seru itio
 Di quāti ho in casa. che son tutti i opera
 Intorno a lei. e quantunque l'aiutino,
 Anchor non ha finito. e non imagino,
 Che anchor sia per finir si tosto pettini
 Specchi, pezze, albarelli; ā polle, bossoli,
 Spugne, spillette, aghi, castelle, scattole,
 Schriminali, zucchette, ferri, forbici,
 Che vna bottega? che fiera? vn medico,
 Vn spetial non adopra tante tattere.
 Volta, riuolta, metti, rimetti, ordina,
 Guasta, racconcia, che sò io? più facile-
 Méte, e più tosto assai si mette ad ordine
 Vna naue, che vada in Cipri, ò in Candia
 Sō stato vn pezzo riguardarla. a l'ultimo
 Non ho potuto hauer piu patientia:
 Ho cōmesso a le fanti, che mi chiamino
 Dentro

Détro e di sopra quādo ella sia in ordine.
 Chr. Egli è vero a la fe. che queste femine
 Ma ssimamente poi quelle di Italia
 Mettono in adornarsi tanto studio,
 Che non si pò dir più: Arp. taci di gratia.
 Solo a i capei (lasciā, che libi ò deggiano
 Con la spugnetta in man tutti bagnādoli
 Di biōda hor dolce, hor forte. e che per-
 seurino

Sotto vn sole di state vn dì lunghissimo)
 Quanto tempo consumano a disponerli
 Da poi, piu tosto s'acconcia da cuocere
 Vn capo di vitel Chri. piu diletteuole
 E ancho, poi che è cotto. Arp. col pettine
 Districando le chiome, indi attorcédole
 Più volte se troppo alte, ò basse vègono
 E se pari dai lati non si legano.
 Che dirò poi del porui cento milia
 Spillete, e poi cauarle, e poi rimetterle,
 Perche le treccie stia su'l capo. immobili
 De lo acconciarui sù beretta, o cuffia
 O rose d'oro, ò i lor frontali auuoglieru
 Chr. Nò nò parla de ricci, quanta industria
 Pògō p farne tre spesso, ò quattro ordini
 Con ferro, o vetro caldo. Arp. altre non
 dormono.

La notte in letto, perche i ricci a studio
 Fatti la sera pria non si disfacciano:
 Chr. Io vorrei bē far piu tosto radere. (giano.
 Arp. Ma parliamo del volto. quanto indu-
 A darli il biāco, e il rosso, con modo di
 Empiastri che par, che sieno i maschera.

E quan-

E quanto poche si contentan d'essere (re
 Di lor piè. Chr. Messer nò, che vogliò' esse
 Di lor mano. Arp. le carni si tormentano
 Piu che se fosser carte, ò tele, ò tauola
 Di quelle, che i pittor voglion dipingere
 Chr. Nò, vegniamo al pelarsi, quato tardano
 A ornar la fronte, quando se la pelano.
 Quando pelan le ciglia adoperandoui,
 O i gigli bianchi, o la focaccia tenera
 Di trementina, o il refe, o al fin le forbici.
 Arp. Di questo non mi paion da riprendere.
 Poi che col fallo fan la penitentia:
 Chri. Se per li lor peccati sofferissero
 Tanto, beate lor. Arp. petche non prèdere
 La pelarella, e in vn tratto spedirsene?
 Senza prouar questa pena ogni quindici
 Giorni. Chr. parlià di porr' il visco sopra le
 Labbra, onde tutti color, che le baciano
 Vi restino inuiscati, come restano (no.
 Gl'vcelli sopra i rami, ò schiuo n'abbia:
 Arp. E nel fregarfi i denti con la poluere
 Decoralli, e le schegge di maiolica?
 Chr. Diciamo quanto spatio si consultano
 Poi cò lo spechio. Arp. tu falli, Chrisoforo
 Di con gli specchi. pche vno ne vogliono
 Dināzi, e vn di dietro. Chr. come diauolo
 Non l'ho piu inteso. che? non si contétano
 D'hauerne vno dinanzi, che ne vogliono
 Anco vn'altro dietro? Arp. E così. credimi
 Vegnam piu basso. Quanto tépo pdonò
 In appuntarsi i colletti, in commettere,
 Et aggiustrare i busti sì, che scoprano
 Le

Le māmelle fin quasi presso al margine,
 Gon piumacioli sotto, che le tengono
 Sode, e risorte, e fascie che le stringano?
 Chr. Vogliono che color, che dēno prèderle
 Per mogli sappiā come haurāno il modo
 Lattare i figli, ch'elle partoriscono. (di
 Mi merauiglio ben, come non muoiono
 Di freddo, e come l'usanza non mutano
 Sendo in ogni parer tanto mutabili.
 Arp. San ben anco star ferme quādo voglion.
 Vieni ai cartocci, che gonfiando sputano
 Con piu man' per li tagli de le maniche.
 Quanto tempo ti pensi, che vi spendano?
 Chr. E in rileuare i fianchi (accioche paiano
 Larghe in traùerse) cò coltre, e con varij
 Inuogli? In porsi poia dosso un numero
 Grande di veste, e sopraueste? in cingersi,
 Ornarsi d'oro, e d'argento, & aspergersi
 D'acq;, di polui, e d'altr'odori, e massima
 Mente d'ambra, e zibetto? Arp. a punto
 prezzano
 Questiduo, perche san dōde hān'origine
 Chri. E in fregarfi le man con tante sorti di
 Sapon, paste di cerui, & altre polueri?
 Arp. Ma in conciarsi la coda? che tenendola
 Dietro non pon veder, come la portino?
 Chr. E per qsto dich'io, che dourian porfela
 Sempre dināzi, accioche accōmodarsela
 Di propria mano a lor piacer potessero.
 Arp. Mentre biasmiamo le femine, che pdon
 Il tempo in adornarsi; noi di biasimo
 Maggior siā degni ch'el tépo piu inutile-
 Mente

A T T O

Mète perdiamo in raccōtar quest'opere.
E se non entriā dentro a chiamar Flauia,
Non vscirà si tosto Chri. Entriamo, e in ca-
mera

Ti conterò i tuoi soldi. senti il cembalo.
Ti piace il suon? Arp. si più, che d'Arpe, ò
Cetere,

E d'ogni instrumēto. Chri. dunque bastiti
Cotesto. Arp. Io anchor ti mostrerò la gio-
uane,

E ciò ti basterà. Di gratia lasciali
Vedere ũ poco Chri. piā, che nō ti forino
Le corna de le vacche che si chiudono
Qui dentro. Arp. come vacche? Chri. sì
Arp. non muggiano (no

Gia. Chri. Rlspringō la voce perche temo
Il Lupo, che le ha viste. Arp. āzi trouādosi
In mā d'un boia. apri ũ poco, rallegrami.

Chri. Tutti dal sole. io vo cō questo toglierti
Gli occhi. Arp. così ogni giorno poss'io
perderli.

Horsù andiamo. Chri. Vā innanzi, ch'io ti
seguito.

Il fine del primo Atto.



ATTO



A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Flauia schiaua. Chrisoforo.

Fla. **N**on piangete, sorelle, quel, che a
nascere
Vostro vi sciolse prima da le viscere
De la madre vorrà forse vn di sciolgerui
Per da cotesta seruitu durissima:

Chri. Arpago. resta in pace se puo essere
Alcuna pace oue son tante femine:

Fla. Son pur vscita homai di purgatori
Dio gratia, e vada al paradiso. Chri. gli
Angeli

Stan bene in paradiso. Fla. Messer Polipo
M'ha bē mostro il suo amore. Chri. e uol
mostrartelo

Meglio, e fartel toccar cō man quando ha
biti

Con lui in vna casa di continuo:

Fla. Anch'ei conoscerà, che'l beneficio
Ha fatto a donnz, che quando nō merito
Gliene fa d'tanto il sà mei conoscere.
Perche'l far bene a chi sa riconoscerlo,

E gran

A T T O

E gran conforto, e gran parte del preuio.
 Ch'ei m'habbia manumessa nel rigratio.
 (Che ciò nō mi faria grato ne vtile) tiolo
 Chri. E nō ti ha ācor messo a mano. Fla. rīgra.
 Che ad habitar cō lui mi voglia pēdere,
 Chri. Ma egli è stato un grā pazzo a far libera
 Colei, che l'ha legato. vn tristo cambio.
 Fla. Dā seruitute homai mi trouo libera,
 Ma alla gran gentilezza del miō Polipo
 Piu schiaua son, ch'io fossi all'auatitia
 D'Arpago pria, che venissi a riscuotermi,
 La libertà, che mi offre con la nobile
 Sua liberalità, con la medesima
 Mi toglie. V'è sol questa differentia,
 Che t'cor diuenta seruo, il corpo è libero
 Chri. Ancho il corpo ha da star soggetto. e l'
 Tuo de muta rsi cō modo si vario, (essere,
 Che nō farai più d'essa. Fla. che mi dici tu
 Chri. Ti dico il ver, che non farai piu Flauia.
 Sarai per l'auuenir chiamata Emilia
 Ma pur che non ti scordi di rispondere
 A chi ti chiamerà cosi. Fla. ricordati (uia
 Pur tu, che nō mi chiami āco a l'hor Fla-
 S'al tornar del mio amāte l'amor feruidu
 Ne stimulasse, e ne facesse correre
 In contro ad abbracciarsi a la presentia
 Del Padre. Dimi ū poco questo scādalo,
 Come puo ripatarsi. Chri. legheremoui
 Prima le braccia: Fla. ehr spondi a propo-
 sito.
 Chri. Dirē, che'l sangue tira, e che è vn mira-
 colo,

Che

S E C O N D O.

25

Che ambo vi conosciate nō hauendoui
 Mai piu veduti. E ben conueneuole,
 Che in casa stij, come se fossi proprio
 Figliuolla del Padrone. gouernandola
 Con honeste creanze, e con giudicio.
 Ne facendo atti poi con messer Polipo
 Che facciā sospettar. Fla. lasciane il carico
 Pure a me. A tutti color, che mi veggiano,
 Creder farò, ch'i sia Diana ò Palade,
 E farò con messer Polidoro opere
 Tai, che quando sapeffe ben, che Flauia
 Io fossi al fin, mi amerà come Emilia.
 A te poi tengo, e terrò sempre vn'obbligo
 Si fermo, che si ferme in ver non erano
 Le cathene, con cui già mi legarono,
 Quando schiaua fui tolta da la patria:
 Chri. Horsù lasciam coteste cerimonie
 A i Cortegiani, e a gli Spagnuoli. attēdasi
 A le cose, che son di piu importantia:
 Serbi tu in mente tutto quel, che dettori
 Abbiamo Arpago, & io: si che rispondere
 Sappi al vecchio, s'auuien, ch'egli t'inter-
 roghi?
 Fla. Piu saldo i marmo nō si scrisse. Ch. Lucida
 Chiaman la madre, il Parentado è Susio (ra
 Sai? Fla. assai già t'haueria iteso vna peco-
 Chri. Hora venti anni son che nacque Emilia.
 La madre vien in Persia. Fla. l'ho in me-
 moria:
 Chri. Stauano al Balordo Podacataro.
 Fla. Il sò. Chri. la madre è condotta vers'A-
 frica.

Fla.

Fla. L'ho iteso. Chr. vène ad habitar la Vedoua
 A Nicosia per. Fla. m'hai hogi mai fracida.
 Ma se ti par, che pur debba scordarmelo
 Dammi tutto coteſto in vna poliza.
 Perch'io poſſa tenerla in mano, e leggerla.
 O darla al Vecchio, quãdo egli m'interro-
 Accioche ſe la legga egli medefimo. (ghi,
 Chri. Non ti turbar ne l'orina di gratia .
 Abbiamo a far con volpi vecchie, e ſimie
 C'hãno pelato il cul. Soſpettoſiſſimo (mo,
 E il vecchio, come gliorbi. a vn'error mini
 Che tu faceſſi, o ãdaſſi vn poco in treſpoli
 Saria ruinata poi tutta la pratica. (mi
 Fla. Nò nò. Chr. riſpõdi raro, e breue, e guata-
 Speſſo. Ma ecco tuo padre, o tuo ſuocero.
 Chiamal come ti par, ſta in ceruel portati
 Da donna. qui conſiſte tutta l'opera.

S C E N A S E C O N D A.

Polidoro . Chriſoſoro. Flauia.

Pol. **T**Orno fuori a veder ſe anchora ven-
 gono:

Chri. Madõna Emilia, quel, che a noi s'approſ-
 ſima

E voſtro padre. Fla. ò Dio lodato. Chri. An-
 dategli

Incontro a riuerrlo, e a riconoſcerlo.

Pol. E queſta Emilia mia figliuola. Chri. Emilia
 Voſtra figliuola. Pol. ò figlia mia non pian-
 gere,

Che'n

Che'n tal gioia non han loco le lagrime:
 Chr. Sò che le pròte In uero hanno pròtiſſime
 Gli auuocati bugie, le donne lagrime.

la. Padre, da cui due volte ho hauto l'eſſere

Al naſcer l'una e l'altra al tornar libera.

(Poi che chi ſerue primo, de la propria
 Voluntà, ſi può dir primo de l'eſſere)

Mentre u'abbraccio è forza, ch'i ſia ſimile

A le viti le quai quando s'allegnano

D'eſſer fuori del tempo infeſto, & aſpero,

E auuicinarſi a lor ſtagion godeuole,

Spargono acque da gli occhi in abõdãtia:

Chri. Il pauimento è aſciutto, ſe le tegole,

Che s'hãn' a por nel tetto nõ traſpiouano.

Pol. Ne l'abbracciarmi fai meco l'ufficio,

Che fè Giaſon col ſuo padre decrepito

Da colco ritornando ne la patria:

Fla. O padre, s'ionon vi douea conoſcere

Se non per queſta via piena d'angustie,

Sia benedetto il mio danno, il pericolo

Mio, ringratiati color, che mi preſero,

Per cui adempio vn lungo deſiderio:

Pol. E poi che morte mi fa tanto termine,

Che del tuo aſpetto i miei ochi ſi paſcono

Hor venga a ſuo diletto, ch'io me l'offerò:

Fla. Anzi ſe queſta dee prèderui imperio

Sopra doppo il vedermi e il farmi libera,

Fofs'io lūgi da voi ſchiaua i perpetuo (la:

Chri. Hor sù nõ ricordiamo i morti a tauo

Pol. Per colmar la mia gioia qui ſol mancano

Tua madre, e tuo fratello. Fla. Anch'io de-

ſidero

C e Ve-

Vederli. Chri. Non giurar che frustatorio
 Sarebbe il giuramento. Pol. vâ Chrisoforo
 Correndo hor hora a casa M. Lazaro.
 Intendo, che li son venute lettere
 Di suo figliuol da Nicofia. La intendere
 Potresti qualche nuoua anco di Polipo:
 Noi qui ti aspettarém. ma torna subito.
 Chri. Hor nō è tempo, ch'io lo debba cogliere
 In casa, vi âdrò poi. Pol. va via, spedisciti,
 Non voglio serui indouini, nè medici:
 Chri. Mancava questa, nō potea mandarmiui
 In peggior punto. stand'io qui, se Flauia
 Erraua, à vn tratto io la potea soccorrere.
 Pol. Ma dimmi pria che vadi, mi riporti tu
 Del prezzo in dietro nulla? Chri. sì. con gli
 argani
 Gli ho tirata, habbiâ fatto piu chiachiare,
 Che s'io haueffi comprato cento pecore.
 Perche son stato si a tornar? voleuane
 Al mē cēto e cīquāta scuti. e haurebbegli
 Voluto anchor se vedea voi. a l'ultimo
 Volea darmela nuda io promettendogli,
 Basta, ho fatto vna beffa a vn'auarissimo
 Vecchio la piu gentil la piu piaceuole,
 Che si possa pensar. Pol. finisci. dimela. (ti.
 Chri. Hora nō posso, vn'altra volta. Pol. spacia
 Vâ dūq;. Chri. Io vado. t'igāni nascōdermi
 Vo dietro a questo cāto, e veder, che esito
 Habbia la cosa. Pol. Dīmi vn poco Emilia,
 Come vi foste prese. Fla. deh di gratia
 Perdonate a vostri occhi, non facendomi
 Narrare a lungo le nostre miserie.

Vi dirò breuemente, che'l di misero,
 Che Nicofia fu presa, ancho noi fossimo
 Rubate, e prese da duo fanti poueri.
 Che per la inopia ne venderon subito
 A mercatanti intenti a questi trafichi:
 Mia madre quâ, me là; e ne diuifero (ro
 Tosto, e diceâ, che colui, che hauea cōpe-
 Mia madre, e l'altre serue â daua in Africa.
 Io fui d'ū mercatâte vechio huō d'anima,
 Che qui m'ha tratto senza farmi ingiuria.
 Non sò già dir se per bontà sua propria,
 O per trarne piu prezzoriuendendomi.
 Pol. Bē? che dice tua madre, che mai prēdere,
 Nō volse il mio fedel cōfiglio, e vscirsene
 Di cipro vn giorno, e venir quâ chiamataui
 Da me con cosi calde, e spesse lettere?
 Fla. Si raccomanda a noi quant'è possibile.
 Pol. Come si raccomanda à me, se andādone
 Prima di te non sapea dou'a volgerti
 Haueffi? Chri. le bugie nō posson correre,
 Hanno curte le gambe. rappatumala
 Se poi. Fla. Io vi dirò. quei, che ne presero,
 Nel vedermi, tra lor conchiuser subito
 Di darmi i dono al grā Signore, e'l dissero
 A noi: mia madre vdendol, disse. Flauia
 E mi par, che vedrai Costantinopoli,
 Se vedi tno padre, raccomandami
 A lui, e per me il prega come Flauia
 Ti nominò, se sei nomata Emilia? (ui
 Chri. Vuol trare i piè d'ū fāgo e cada, e mette
 Le mani appresso, sīam spediti. andartene
 Tu puoi a casa al Rosiano, io posso irmene.

Doue'l Padron di me noua non habbia.
 Fla. Vi dirò quei soldati hauean notitia
 Di quante donne belle, ò ricche u'erano.
 Onde mia madre che non era pouera,
 Accioche vna gran taglia non ci desseno,
 Ma áchor piu perche alcun riconoscédola
 No la prendesse e la mandasse in Persia;
 Si mutò il nome .e a noi tutte anco fecelo
 Mutare, e cosi io fui chiamata Flauia.

Chri. Al sangue di me, ch'ella pur voltatala
 Ha si ben, che non si è abbruciata. Flauia
 Tu l'hai cauata fuori netta . hor metteri
 In guardia, e di le tue parole a numero
 A peso, & à misura, e con giuditio:

Pol. E tua madre, che nome si se mettere? (mo

Fla. Sofia. Pol. mi par, che hea questo medessi-
 Nome da pria ácor. Fla. messer nò. Lucida
 Chiamassi. Pol. Hor hora mi torna in me.

Chri. Cape ti par, che qsto vechio sapia (moria
 Tor bene il suo costituito? ò Vicario,
 O Cancelliero è stato al malefitio.

Ten'han dato tre tratti, e s'apparecchiano
 A dartene de gli altri ancora. Flauia

Non confestar, se confessi t'impiccano,

Pol. Credo, che'l parentado fosse taurico.

Fla. Susio. Pol. si mi viene in mente. Chri.
 dormi tu

Colombo? tien gli occhi al tener. Pol. se in
 Africa

Menan tua medre, andrà forse à la Patria.

Fla. Non lo sò. doue Persia, è forse in Africa?

Chri. Da baiate a ferrate. Horsù prèdi animo.

Ah

Ah ualoro fa. il tuo Padrin t'è agli homeri?

Pol. Credo, che Tolomeo la ponga in Asia:

Che voglia strana venne mai a Lucida

Di partirsi di Persia. per venirsene

Ad habitar si lunghi da la patria.

Fla. Quando il Sofi hauendo fatto prendere

E vccider crudelmente senza esamina.

Il marito di mia madre accusato di

Rebellion, voleua chiudere in carcere

Tutta la sua famiglia, e ricercauala

Di terra in terra. e hauto hauea licentia

Da Solimano di poterla prendere

Anchone regni suoi. Pol. si si narrato me

L'ha molte volte tua madre. Chr. discalzala

Pur ben ma tu sta salda. Pol. mostri Emilia

Piu tempo, che non hai, dei hauer quídici

Anni soli, cred'io, Fla. si si guardateui (no

Da véti pure. Pol. Ohime come se'n vola-

Questi anni fordi. Chri. Horsù. nò più mo.

leuala

Da la corda. Pol. stauate áchor nel proprio

Loco doue stauate da principio?

Fla. Messer si. Pol. doue? me lo scrisse Lucida

Fla. Appresso il balordo Podacattaro.

Chri. Ha pur finito. hor siamo a la vittoria.

Pol. Ma che s'è fatto in si diuerso esilio

De la fanciulla, ch'io mandai a Lucida,

Che teco s'alleuasse, e al tuo seruitio

Stesse continuamente? Fla. la conducono

Via cò mia madre. Pol. O Dio còe si noia?

L'ho in su la lingua, e nò lo posso asprime

Ricordami tu il suo nome di gratia. (re

C 4 Chri.

Chri. O maladetta sia la mia memoria.

Nō le ho già detto q̃sto. hora, che domine
Risponderà? potess'io almanco dirglilo
Nè l'orecchio, ò accenarle. nō ci è ordine.
Sia cotti, siam spacciati al tutto. ò Diauolo
Portami via. altro non sò, che battere
Il capo al mur quest'è tua colpa propria.
Ma chi l'haueria pensato? hor togli bestia,
Togli cotesta cinta, corri, e impiccati:
Fla. Padre io mi son accorta a molti indicij.

Che voi m'andate interrogando a studio
Di molte cose per poterui accorgere,
Se'n vero io son colei, che dico d'essere
E che prima di me disse Chrisoforo.
E fate bene, e il nome, che richiestomi
Hauete volentier dirò. pur uoglioui
Padre anch'io dir il ver. che non essendoci
Piu segno alcũo, òd'ach'io possa accorgere
Se voi mi sete Padre, e ach'io douendomi
Chiarire (e forse assai piu ragione uole-
Mente, che voi) se voi sete quel proprio,
Che mi disse q̃l seruo, ò vn'altro òd'habia
A correr l'honor mio, danno, e pericolo;
Io debbo domandar, che voi in cambio
Di tanti segni dati a voi, quest'ultimo
Diate a me per cautezza mia. dicendomi
Questo nome. delquale interrogandomi,
E nol sapendo mi mettete in dubbio.

Chri. O benedetto sia per cento milia
Volte quella linguetta, in fin le femine
Hāno il diauolo a dosso, e assai piu vaglion
Che noi a l'improuiso. vn scettro meriti
Flauia

Flauia gentil. tel darò messer Polipo:

Pol. Figlia quand'altro non mi desse indicio,
Che tu sij figlia mia, figlia di Lucida,
Chiaro me'l da cotesta tua prudentia.
Onde non vò piu interrogarti. voglioti
Riabbracciar, e dir quel che richiestomi
Hai. La fanciulla Catella si nomina. (nō
Chri. Io nō voglio mai piu dir quatto, fin che
E nel sacco. Pol. entriam dentro. Fla. a no-
stro arbitrio

Pol. Vorrei pur, che aspettassimo Chrisoforo.
Nō puo già far, che nō sia q̃ al mio crede-
Chri. Tu credi bene io sō q̃, ma partitomi (re.
Nō son ancora. chi è quel che vien carico
Di valigioni, e darmi? è mi par Tropio,
Quel che ādo a Nicosia cō messer Polipo.
E desso certo vò incontrarlo, e intendere
Qualche nouella del mio padrō giouane.
Così farò senz'ire a messer Lazaro.
Pol. Poi he nō viene, andiamo in casa. Emilia,
Questo è tua, metti il buō piè innāzi. Fla.
Ingiuria
Mi fate entrare voi padre. Pol. vbbidiscimi.

S C E N A T E R Z A .

Tropio seruo. Chrisoforo.

Trop. **I**O son pur giunto a casa. non mi rom-
pono
Già piu la testa i tamburi, gli scopij,
Le artiglierie le trombete, e le naccare.

C s Già

A T T O

Giacerò pure in letto, e starò a tauola
 A mio piacer. non hauea pure spatio
 Di stuzzicarmi le orecchie, ne commodo
 Tal hor di far quel, ch'era necessario.
 Chri. Questi son fanti da fornire esserciti
 Da mādā fuor. per quanto posso intēdere
 Ha fatto pace cō la guera. Trop. ādarmene
 Vo'da brauo, e narrar cose magnifiche
 De le battaglie. Chri. si se vorrem crederle.
 Trop. Hors'io nō toffi desso, ma il mio spirito,
 Che andasse errando p lo mōdo, e Tropio
 Fosse stato ammazzato ī cāpo? Il Diauolo
 Ci faria bene, ò sognassi? è possibile? (pio
 Eh son'io. sēto purch'io ho fame. Chri. Tro
 Sei desso, ò la sua ōbra? Tro. ecco Chrisof.
 (Nō harò noia ī far ch'altri mel cerchino)
 Son l'ombra sua, tu che dei esser grauido
 Di qualche madre d'Orlādo, hor guardati,
 Che'l mio apparir nō ti faccia disperdere:
 Hor partorito hor hor. dūuue abbattēdmi
 In te son male abbattuto. Trop. No. di che
 Sei mal battuto secondo i tuoi meriti. (tu
 Ma lasciam questo. come stai Chrisoforo?
 Chri. Riguarda il sopra scritto. ma tu Tropio
 Sei stato infermo, o confinato in carcere?
 Hai vna mala ciera, vna certa aria
 Di traditor. non voglio farti ingiuria, (tu
 Vo dir che sei mal disposto. Trop. che credi
 Il patir tanto, le spesse, e terribili
 Paure fān coteſte cose. giuroti
 A fē di caualier, ch'io nō sò. Chri. cancaro
 V'sō gli sproni, e la colana? Trop. Eh parla
 Così

S E C O N D O. 30

Così ī cāpo. S'io ācor ſia viuo. Chr. Credo
 E molto tēpo, che hai cōeſto dubio. (lo.
 Tro. Che dici? Chri. dico, āch'io ne ſto ī dubio.
 Che è del vostro padrō? di mēſſer Polipo?
 Trop. Queſte valigie, qſte armi. Chri. riſpōdi.
 Come ſi dē. dico dou'è. Tro. deu' eſſer (mi
 Ne panni ſe nō ſi è ſpogliato. Chri. dicoti
 Se è in queſta terra. Oh fai l'arguto, o ſem
 plice.
 Trop. Se in queſta terra foſſe, noi calcandola
 Co piedi il calcheremmo, & egli ſtādoui
 Immarcirebbe. ma ſenza ſacette
 E qui meco. Chri. oue? io già nol veggio? Il
 portitu
 In coteſta valigia. Tro. Il porto. intēdimi?
 Chr. Lascia li ſcherzi. Tro. egli è ī Coſtātinop.
 E farò or ora q. Chri. certo? Tro. certiffimo
 Chri. Mi dai la buona nuoua. Tro. hora riſpōdi
 Tu, che fa'l noſtro padrō vecchio? Chr. litiga
 Cō la morte. Tro. bē quādo vol ādarſene
 Chri. Fā come quei che temono di perdere
 La lite, che domādan copia, e termine:
 Tro. E ſato āchor liberal? Chri. No, ma ſperafi
 Toſto. Trop. quādo ſarà Chri. quādo eſſo
 a l'ultimo
 Tirerà i piedi, e laſciera in perpetuo
 La robba al figlio, e a Satanaſſo l'anima,
 Pazzo mentre parliam, che non ſi ſcarichi
 Vn poco in terra di coteſto carico?
 Il tuo ricordo è buon. vo porlo in opera.
 Chri. E bello ſtare ī Cipr? Trop. maino dicono
 Che u'è coſì gran caldo, & io ſentitoui
 C 6 Ho

Ho sèpre vn freddo sì grande, che fattomì
 Hauea di quei del monaster di Tremito.
 Chri. E la polue di cipri è buona rechine (me-
 Tu forse a casa qualche āpolla? Tro. guardi
 Ne Dio. doue ella ti giūge in perpetuo
 Ti lascia il segno o mortale, o incurabile.
 Chri. Si dice pur ch'eran forti quegli vndici
 Balordi Tro. tu balordo Chri. e come?
 insegnami

Trop. Balordi si dice: Chri. Basta intēdimi
 Tu: Trop. erā forti i ver, ma che poteuano
 Se noi fuori haueuamo alzato gli argini
 De la terra si alti, che giungeuano
 A par de balordi, e gli auanzauano?
 Ma nō parliā più di guerre di gratia. (dere
 Chri. Andrò a trouar il vecchio, e a farli intē-
 La venuta del figlio. Trop. Nò nò. cācaro.
 Non far. Chri. perche? Trop. perche nò.
 Messer Polipo
 Nō vuol che'l padre. o alcū di casa sappia
 Che sia tornato di cāpo. Chri. saprestemi
 Dir la ragion? Trop. Nò. Chri. doue s'hāno
 a mettere

Coteste robbe. Trop. vuol che si ripōgano
 Tutte qui in casa di messer Neofilo
 Nostro vicino, e suo cōpagno intrinseco,
 Dou'ach'ei vien a star nascoso, e incognito,
 Fin che vorrà, che'l suo venir si publichi:
 Chri. E chi viene con lui? Trop. M. Neofilo.
 Ei l'ha trouato al porto, e insieme vègono.
 Ha mandato me innanzi a far la guardia
 Et spiar del padre. ou'è? con me s'omi

Ha

Ha se si vede, ch'io ritorni a dirglielo.
 Se non si vede. ch'io lasci, che vengano;
 Chr. E pur mò entrato i casa; e al mio giudicio
 Non è per vscir fuor si tosto. Trop. piacemì
 Chr. Pur s'hora vscisse? Tro. girei a nascōdermì
 Chr. Se non potessi? Trop. li darei a itendere,
 Che non fosse tornato messer Polipo.
 Ma, ch'io fossi venuto sol. Chr. benissimo.
 Se vscisse quando verrà messer Polipo?
 Al tutto habbiā prouisto. egli ordinatormì
 Ha, che tu stij qui intorno a far la guardia.
 E (se'l vecchio esce) a ritenerlo è spingerlo
 Di nouo in casa. e non potendo, correre
 Almeno incōtro al giouane a narrarglielo.
 Chr. Perche star vuole il nostro padrō giouane
 Piutosto in casa di misser Neofilo
 Si presso il padre, che i qualche altra stātia
 Lontana doue suo padre non pratici?
 Trop. Et non si fida d'altri, e quiui starsene
 Vuol, doue non son donne. che se femine
 Vi fosser, sa che'l tutto faria publico.
 Poi questa casa è quasi su'l principio
 Della terra. s'andasse oltra, da giouani
 Saria scoperto e publicato subito.
 Al fin fa per hauer noue continua
 Mente di casa sua. Chr. tu non trouandomì
 Hora come poteui farmi intendere
 Quanto mi haueui a dir? Trop. m'hauea
 dar'ordine,
 E di farti cercar per qualche incognito
 Che qui venissi, e intendessi il tuo officio.
 Chr. Non vscirà si che ne sia discommodo.

Trop.

Trop. Nò mi trattener piu, lasciami prendere
Le mie robbe, & andar. ti par, ch'io l'abbia
Indouinato? Eccogli là, che spuntano.

Chri. Io vo star fermo ad aspettagli. **Trop.**
aspettagli.

Doue è la chiaue, che messer Teofilo
Mi diede da poter aprir l'uscio? Eccola.

SCENA QVARTA.

Neofilo. Polipo giouane. **Chrisoforo.**

Neo. **D**Vnque non la virtu vostra, ma il nu-
mero

Ha vinto Nicofia. **Pol.** si a dirlo libera-
Mente tra noi, doue però stia tacito.

Che se fossimo stati pari, ò fossimo
Stati solo i tre quarti più, possibile
Non era certo, a mio parer, di prenderla.

Ma per ciascun di lor, nel nostro essercito.
N'erano diece. **Neof.** Orlādo iespugnabile

Non ne volea più à vn. ma che si giudica

Di Famagosta? **Pol.** si tien per fermissimo,

Che la Città di sito, e mura debole.

Per quei, che ha dentro nò si possa prèdere
Se non per tradimento, ò per assedio.

E quei di dentro non fian per arrendersi.

Fin c'habbiano tra lor pà, palle, e poluere.

Neof. E chi son quei di dentro? **Pol.** Marc'An-
tonio

Bragadin v'è Signor per la Republica.

Gentil'huom veramente di grand'animo,

D'alto

D'alto configlio, e amor verso la patria.

Neof. Se starà pertinace, risoluendosi
Il Signor di voler la città, il pouero
Huom vi potria lasciar la pelle. **Pol.** aggiu-
gono,

Che v'è poi Capitano de l'essercito
Estor Baglion, che per consenso publico
Non pur Perugia sua, ma tutta Italia
Essalta, e illustra. Honor de la militia,
De la Christianità. non meno sauiο,
E d'ingegno e di lingua, che fortissimo
E dicore, e di man ne men catholico.

Ma sopra tutto porta ne le viscere
La Signoria di Vinegia. gli esserciti
Nostri quātunq; lor mal grado, il lodano
Comunemente astretti da suoi meriti.

Neof. E ver quel, che si dice, che vna femina
Habba acceso la naue eletta, e carica
De le spoglie di Cipri di piu pretio,
Che si mandaua al gran Signor? **Pol.** verif-
simo, (fico

Neof. Chi fu costei? **Pol.** la moglie del Magni-
Messer Pietro Pisani, donna nobile,
Di generoso spirto, di magnanimi
Penfieri, è d'una mente pudicissima.

Neof. Degna di viuer sèpre al mōdo celebre.

Chr. Ma costor s'hà bē messo in bocca il pifero
Bisogna, che io li vada ad interrompere.
Il ben venuto Padrone. **Pol.** ò Chrisoforo
Il ben trouato come stai? **Chri.** benissimo.

Pol. Mi piace. **Chr.** piace ancho à me p seruitio
Vostro. ma come state voi? **Pol.** malissimo
S'Amo-

S'Amore, è infirmità. stò mal de l'animo,
Eben del corpo. Chr. e de la borsa? Pol.
fentila.

Ne posso fare vn quagliatoio. Chr. datemi
La man, viuite allegro, che Chrisoforo
E stato al vostro mal chirurgo, e medico,
E vi ha guarito al tutto. Pol. che rimedio
Signor Dottor mi ha fatto la Eccellentia
Vostra? Chri. V'h o apparecchiato vn bon
rimedio.

Da euacuarui, Vn cossino, e vna pittima
Da metterui su'l corpo, e sù lo stomaco.

Pol. Com'eta il testo, ch'ionò posso intenderlo

Chr. V'ho da dare vna noua si mirabile,

E da narrarui vna si bella historia,

Che mai più bella non vdiste. Pol. narrala.

Chr. Vo prima il beueragio. Pol. horsù spedisci

Ma fatti presso l'uscio e fa la guardia (ti.

Ben ehe'l vecchio nò esca. Chr. l'ho in me-

La vostra bella, & amorosa Flauia, (moria

Si cara à voi, e intendete il vocabolo,

Cara i tutti quei modi, che puo intendersi

Che voi bramate tanto, che tant'opera

Faceste per comprare, e che partendoui

Lascia e à me da poi spresissimo ordine

Di comperar, che poi per tante lettere

Mi ha uete replicato. Hoggi compratoui

Hò, e vostro padre m'ha dato di propria

Mano i denari, e al fine egli medesimo,

Di sua mano ha condotto in casa Flauia.

Creduto ha, ch'io gli l'ho dato ad intédere

Che sia la figlia sua, che quella vedoua

Li

Li partori già i Cipr. Neo. è troppo credulo
Pol. Come il corbo hai perduto l'opra, e l'olio
E hai fatto vn'error graue, anzi grauissimo
Non da gridarti sol, ma da punirtene.

Chr. Guardatemi Padron, mò senza ridere;

Pol. Che si, che tu non va via senza piangere.

Chr. Questo si caua dal far beneficij

A ingratis; a cui riesce ingrata ogni opera

Fatta; benche da far prima la bramino.

Coresto è adunque l'aspettato premio?

Che le fatiche mie mertan riceuere,

Fammela hauer di gratia, ingāna, i'gegnati

Fà, fingi, forma, ardisci ordisci, vigila,

E tenta tanto, ch'io l'abbia. promettoti

Mari, e monti. se non fammi l'essequie.

Io m'affatico tutto'l dì; mi crucio,

Mi lambicco il ceruello, e la memoria,

Mi metto à scasco di mille pericoli

Di scorzar cō le spalle vn'olmo, vn frassino

Per compiacerlo; al fin me ne disgratia:

Al fine ho fatto mal. Perche mal? ditelo:

Pol. Perche costei m'è uscita fuor d'animo.

Non l'amo, e non la voglio più. hammi tu

Inteso? Chr. e se ha uuate cotesto animo,

Perche pregarmi voi dunque per lettere.

Tanto, ch'io la comprassi? Po. se per lettera

T'ho pregato a cōprarla. Hor ti fo intédere

A bocca, e per volgar, ch'io sō d'altr'animo

Sei tu sordo, ò son io Todesco, ò mutulo;

Chr. Così stato fossi io sordo, ò voi mutulo

Pria che comprassi la fanciulla d'Arpago.

Ma donde nasce in voi cotesta subita

Mutation?

Mutation? Pol. son contento di dirtele:
 Perch'io m'ho ritrouato vn'altra giouane
 Bella, gentil, nata di sangue nobile.
 Di virtù, di costumi adorna, e vergine,
 La cui ombra val più che tutta Flauia.
 Hor costei, amosi, che me medesimo
 Non amo più, ne tanto. questa giouane
 È stata presa a sacco, e nel incendio
 Di Nicosia, e poi venduta subito
 A vn mercatate mio amico, che hauedola
 Potuto à molti molto prezzo vendere,
 L'ha tenuta, e condotta qui à mia instatia,
 Doue ha da fare anch'ei certi negotij,
 I quai com'habbia spedito, dee subito
 (Che cosi fiam d'accordo) con la giouane
 Venir quia casa di messer Neofilo,
 Doue io li debbo numerare il pretio,
 Che è di dugento Sultaniui (vendela
 A me suo amico, senza alcun suo utile
 Quanto li costa) e riscattar la giouane.
 La qual non sol vò riscattar, ma prenderla
 Per moglie. Chri. Il vecchio sta fresco ha-
 ueu'animo,
 Che'l mandarlo a la guerra li fosse utile,
 Hora vedrà. Neof. l'hai ancora tocca? Pol.
 audacia
 Non haurei mai hauto di richiederla,
 Benche venuti siamo insieme) hauendomi
 Tolto l'ardir le sue maniere nobili,
 E la sua intera inuitta pudicitia.
 Anzi son certo anchor, che consentitolo
 Non hauria il mercatante, fin che'l pretio
 Non

Non hauesse riscosso, ne la giouane,
 Che tentò due, ò tre volte di sommergerfi
 Neof. Che nome ha? Pol. non mi ricordairi-
 chiederlo
 Chri. Voi sete a punto, come quei, che cauano
 Vn chiodo con vn'altro, e sete simile
 Di nome, e d'opre à puto al pesce Polipo,
 Che prède ogni color, che se gli approssi-
 Pol. Proprio del saggio è il variar pposito (ma
 Massimamente i meglio. e se a me credere
 Non vuoi, che sia cosi bella, domandane
 Per tua chiarezza qui M. Neofilo,
 Che l'ha veduta anch'egli. Neof. ell'è bel-
 lissima.
 Poli. Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo
 Quanto per farti intender, che ti restano
 Due cose a far. l'vna trouarmi subito
 Questi denari da pagar la giouane.
 L'altra, che fuor del nido sgombri Flauia,
 Si ch'io troui al venir la casa libera.
 Chr. Doue volete, che si mandi? Pol. mandisi
 In. che sò io: doue ti pare, conducila
 Pur via, che non vi troui al mio giungere.
 Chri. La manderemo qui à M. Neofilo,
 Che non ha donne, anzi che è solo. Neof.
 mandala
 Quando ti par. le farò quel medesimo,
 Ch'io farei à vna mia mogliera, hauendola
 Pol. Ne in casa mia, ne di M. Neofilo
 Voglio, che stàzi, voi piu che te'l replichi?
 Chr. Da qual baco, ò da qual Zecca dar'ordine
 Poi ch'io vada a pigliar questa pecunia?
 Pol.

Pol. Pigliala onde ti par fa pur ch'io l'habbia
 Fra vn'hora, ò due sèza fallo **Chr.** se fossero
 Catheratte di piombo, non potrebbero
 Fonderfi in così breue spatio. **Pol.** dettote
 L'ho. il mercante nò puo star a giungere.
 Se giunge, e non ho i soldi. vatti compera
 Vn par di scarpe di ferro. **Neo.** Nò prèdere
 Mica questo configlio, anzi discalzati
 Più tosto a l'hor, per poter meglio correre.

Pol. In Galea ti confino à vita ò in carcere.

Neof. Vien da la guerra, ò v'è fatto terribile.
 Ti bisogna vbidirlo humile, e tacito.

Chr. Prestatecegli voi Messer Neofilo.

Neof. Ne habbia già ragionato. Messer Polipo
 Sa ben, che s'io gli haueffi, paratissimo
 Sarei (senz'esser richiesto) à prestargline.

Chr. Posso insegnarui vn secreto mirabile
 Da far denari tosto **Neof.** Di mò? **Ch.** vèdere
 De la roba. **Neof.** Non ho roba da vendere
 Donde si possan trar denari subito.

Chr. Ne' fatti à l'hor quando fatti bisognano
 Di fatti soli i veri amici seruono,
 Lasciando a parte le parole inutili.

Neof. E quando l'opre non pon corrispondere
 L'amico ver s'appaga del buon'animo.

Pol. Lascià gracchiar questa cicala, à diancene
 In casa. **Neof.** andiam quando ti pare. **Pol.**
 aspettoti

Quidou'io voglio star secreto e incognito
 Fin c'habbia comperato questa giouane,
 E potrò farlo, non v'essendo femine.

Vieni, e porta i Lampati. e tosto. e imagina
 Ch'io

Ch'io li voglio. se tu valesi il decimo
 Di quel, che val colei, direi di dartegli
 Cò qualche giunta per seruo in suo cábio.
 Ma bisognà denari. **Chr.** al mào vditemi.
Pol. Nò più ciacie Chiudi l'uscio. **Neo.** seruoti.

S C E N A Q V I N T A.

Chrisoforo solo.

S I an ferrato di fuor, come si ferrano
 I cani. abbaia da che non puoi mordere.
 Chrisoforo tu vedi hora a che termine
 Sei, che ti par; ti par mò che'l tuo Polipo
 Sia riconoscitor? che tu sij simile
 A la noce? la qual quantunque generi
 Frutti si buoni, pur tutti le corrono
 Intorno, e chi con sassi, e chi con pertiche
 La batte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.
 Polipo vuol, che tu mandi via Flauia,
 E che le faccide improuiso nascere
 Dugento sultanini. E non facendolo
 Minaccia. D'altra parte risapendosi,
 Quel, c'hai già fatto, e vuoi far, giustissima
 Cagion haurà il padron vecchio di dartene
 Vn buò pasto. Voi spalle apperecchiateui
 Pure à pagar lo scotto, & à riceuerne
 Vn carico, che da voi scuotala poluere.
 Così sei tra le forche, e santa Candida.
 Hor che farai? non accade qui gemere,
 Grattarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi.
 Che farai: che dirai? farò, che Diauolo

So io. farò. che? non mi so risolvere,
 Se Polipo m'hauesse dato zuccheri,
 E andasse creditor meco già vn secolo;
 Si s'io hauessi vna Zecca in mio dominio,
 Che battesse moneta di continuo
 Non mi faria sì importuno à riscuotere:
 Se Flauia fosse vna puttana publica
 Non faria tanta fuga di cacciarnella.
 So seruir come seruo non mi è lecito,
 Di fuggir', come ceruo io mi delibero.
 Restate in pace tutti. Ah pussillanimo.
 Dunque ti vuoi per sì vil cosa perdere?
 Questa è l'occafio, quest'è il tēpo ottimo
 Da far che le tue arti si conoscano.
 Chiama a consiglio le tue antiche astutie,
 E consultando con lor dà buon ordine
 A cotesti perigli, che t'assaltano,
 Io son contento, riduciam collegio.
 Quāto al mandar uia Flauia che deliberi?
 Se'l capitan, che concorre con Polipo
 In amarla; e in comprarla è da l'assedio
 Di Nicosia tornato (com'io imagino,
 E come ācho tornato e il Padron giouane)
 Io farò con lui opra, che la comperi,
 E a me e a lui, e al padron farò seruitio.
 Ma che dirà messer Polidor? termine
 Abbiamo da pensarsi alquanto. attēdasi
 Prima a' danari, che bisognan subito.
 Come farò; da qual loco hanno à sorgere?
 Vogliano far? nò. non farà credibile.
 Chi facesse così? come? che facile-
 Mente si scoprirà. sì. senza dubbio.

Chi

Chi v'appiccasse questa coda? appicauì
 Qual coda vuoi, nò può pigliar buò esito.
 Se facesti a quest'altro modo: l'opera
 Saria vana. Perche? perche si fermati.
 Faccian così. sì per Dio. ben. benissimo:
 E fatto il becco a l'occa. ò buon. la trapola
 Si tēde cōtra il vecchio. hor sù via tēprala.
 L'assalirlo in vn dì due volte, audatia
 E ben, non forte sol. ma temeraria.
 Ma la necessità fa le sue pignore
 Tutte per forza, e vende i pegni liberi.
 O venisse hor mai fuor di casa. Eccolo.
 Per Dio la vacca è nostra. Ecco l'augurio
 Buon. da mā destra duo cigni m'appaiono
 Pon mano a i ferri. assalta il vecchio, e ca-
 stralo
 Con tal destrezza, che non senta pungerli.

S C E N A S E S T A.

Fronfio vecchio. Polidoro. Chrisoforo.

Fro. **H**O tāta gioia, ch'habbiate sì subito,
 Trouato vna figliuola, quanto gau-
 dio,
 Haurei s'io rittouassi la mia vnica,
 Che nel sacco perdei de la mia patria,
 Ne mai potei hauerne noua. Pol. i crescem
 Vn poco (se uì ho a dir il ver) che Emilia
 Mi sia costa due doti. vna a riscuoterla,
 L'altra quand'io la giunga in matrimonio.
 Chri. Non sei anchora a l'inalata, aspettati
 Di

Di far vista la presente vn debito.

Che nõ facesti mai. Dice il mio autético,

E il mio giornal, Messer Polidor Lascari

De dar (per tanti prestati) a Chrisoforo

Da Grafignana fultanini numero

Dugéto e dieci, a di, mese, anno, & cetera.

Fro. le sue bellezze e i suoi costumi mertano,

Che a voi nõ graui spédere, e che a vn ge-
nero

Non rincresca ancho senza dote prèderla.

Pol. A questa nostra età prima si interroga

Quant'è la dote, e poi qual'è la femina.

Fro. Quàdo per l'horto entrai in casa, e videla

Pensai, che uoi senza voler discorrerne

Cõ altri hauesse pso moglie. Pol. Piacemi.

E ch'io l'hauessi presa così giouane.

Ah, ah, ah, Ah. Chri. se la ti andrà da ri-
dere

Fro. E che si ha a far di vecchie, che ti narrino

Flauole al fuoco? i uecchi si maritano

Per istar caldi, e trouar doue appoggino

La lor vecchieza, e questo han da le gio-
uane.

Ma lasciando gli scherz i, se licentia

Mi date di poterui parlar libera-

Mente, vi diro ben, quant'ho ne l'animo

Pol. S'io nõ hauessi orecchie? adrei a prèderle

In presto per vdir, messer Fronesio,

Gliauusi vostri, d'onde honore, & utile

Puo sol venirmi. cotesta licentia

Haueste ogn'or ne mai potete perderla.

Fro. Dico adunque che molti si vergognano

Di

Di cose, che niente, ò poco importano

E di cose, che importan molto mostrano

Non vergognar si punto. Questo dicoui

Pur che par (quàto al mio poco giudicio)

Che voi contrafacciate al vostro debito,

Poi che non isposate quella vedoua.

Che haueste in Cipri, bella, ricca, nobile,

Gentildonna di Persia (come dettoni (ma

Hauete) e che è poi viffa ogn'hor cattissi-

Ma lasciate andar à mal, che capiti

Per queste guerre i mã d'huomini barbari

Sia fatta schiaua, suergognata, e misera,

E figlia si gentil non si legittimi.

Mi par, che voi n'abbiate carico d'anima.

Pol. Ah, che coteste parole mi cauano

Da gli occhi amare, o copiose lagrime.

Chri. Il mio Padrõ mi par l'huomo saluatico,

Che horride, hor piange. Ha ben ragion di

piangere,

Poi che li dee morir tanta pecunia.

Pol. Io nõ l'ho fato (e ogni hor l'ho hauto i ani

Perche ella nõ ha mai voluto itèdere (mo)

Di star qui. Fro. Se le haueste fatto itèdere

Di volere sposarla, son certissimo,

Che ci saria venuta. Pol. Intertenuomi.

Son ancho poi per rispetto di Polipo,

Pernon farlo sdegnare, e per nõ metterlo

In disperation, che andasse in colera:

A sposar poi alcuna trista. Fro. a che utile

Vi è risultato cotesto, se Polipo

Fa tutto il mal, che puo? S'egli nõ pratica

Con altri mai, che con Roffiani, e spèdere

D

E spander

E spander con putane è il suo essercito?
 Chri. Vien fuora à vdir il tuo processo, Polipo
 Fro. Quest'era il modo da tener sù i gangheri
 Vostro figliuolo, e forse da rimouerlo
 Da quelle sue sì dishoneste pratiche.
 Pol Il mandai a la guerra per distornelo,
 Fron. Creda, che voi non isposaste Lucida
 Per non vi maritar condonna uedoua.
 Sapendo, che le vedoue non sogliono
 Far altro mai, che nominare, e piangere
 E benedire il primo sposo. Pol. Hauesselo
 Fatto pure. Saria andato il negocio
 Da galeotto à marinar, se Lucida
 Hauesse pianto il primo sposo, io lagrime
 Spars'haurei per la prima moglie. Lucida
 Haurebbe dato mezo pan per l'anima
 Del suo marito io haurei dato per l'anima
 De la mia moglie l'altro mezo. Fro. E dop
 Sarebbe stato il dāno: non volendoui (pio
 Maritar voi deureste far, che Polipo
 Almen si maritasse. E questo stimulo (mo
 Forse il faria più saggio. Pol. lo farei d'ani-
 Di fare, ò l'vno ò l'altro senza dubbio,
 Se Polipo qui fosse, ò in Cipri Lucida.
 Chri. Voglio mutarmi i sanguiluga, e suggerere
 Tanto sangue dal vecchio, ch'io mi satij.
 Io vo gettarmi il mato in collo, e fingere.
 D'essere in fuga, e d'affrettarmi à correre.
 Entro in scena, e comincio la comedia.
 Purche'l Padrone sia in casa, non dubbitò
 Che non sia riparato à questo scandolo.
 Ma se no'l trouo, mi dispero. Il correre

M'ha

M'ha sì stancato, ch'io nō posso reggermi
 Più sù le gābe. Pol. doue vai Chrioforo?
 Che voi da me? Chr. Padrō, Dio vi fa esser
 Qui. Pol. che v'è? Chr. Ve'l dirò se tātō spi-
 Mi lascierà la stāchezza. Frō. riposati (rito
 Vn poco. Chr. ohime le gābe. Frō. Ah pol
 tron. Chr. chiachiare
 Pol. Hor sù finisci. Chr. conuié dar princ. pio
 Prima. Pol. fa cōe vuoi, ma cōch udamela
 Chri. Mentre io correua a casa Messer Lazaro
 (Com'ordinaste) a vdir di Messer Polipo.
 Ho scōtrato ū mio amico, che accertatomi
 Hā, che domani a buon hora dee giūgere
 Qui sēza fallo. Pol. bene stā Ch. fermateui
 Resta il piu bel. Pol. Dì. Chr. mentr'io ri-
 torno, eccoti
 I soldari, che a schiere arriuanò
 Carchi di pde, e d'armi, e maschi, e femine
 Conducō per ischiaui, e tutte ingōbrano
 Le vie, e le piazze di Costantinopoli.
 Con gran pietà di quella infellice Isola
 Frō. Quel, che è auenuto a Cipri, a noi può si-
 Mēte auuenir, però debbia dolersene. (mil
 Chri. Tutte le cortegiane escono in habito
 Di Reine a incontrare e a riconoscere
 Gli amanti lor che da la guerra tornano
 Frō. L'arme, che co'nemici non perderono
 Perderan con coteste. e quei, che vinsero
 A Nicosia, faran qui vinti. seguita.
 Chri. Tra l'altre, che pareano ū altro essercito
 Io veggio quella, con cui Messer Polipo
 Perde la robba, l'honor, se medesimo,

D 2 E uoi

E voi (che importa piu) veniua in habito
 D'Imperatrice verso il porto. E ù numero
 Grande di serue la seguia tenendole
 La coda alzata. Pol. le vacche la portano
 Pur tanto bassa, che con essa radono
 La terra. Chri. à grâ fatica potea mouer.
 Fron. Mi marauiglio che'l Roffian si libera
 La lascia adare. Chr. p lui fà, che ne vada
 In mostra le sue merci. le moltissime (no
 Serue poi l'accompagnano, e la guardano
 Pol. Ritorna pure al diluuiò, e a la grandine
 De nostri campi, a l'amica di Polido.
 Chri. Hauea vna fiera intorno. Poli. così hauef
 sene
 Vna, che la sbranasse, e diuorassela,
 Com'ella vā diuorando il mio Polipo.
 Fro. E un pesce non però molto gustuole.
 Chri. Hauea pèdèti, a gli orecchi, che vagliono
 Vn mōdo. Al collo hauea ple grossissime.
 Vezzi, e cathene. Polid. a punto ci vorreb-
 bono
 Cathene, che la gola le stringessero.
 Chri. In capo, tante gioie, ch'è incredibile.
 (Perche ella veste a la foggia d'Italia.)
 Ricci poi, Dio ve'l dica. Fro. ù capo simile
 A la castagna fra i ricci ha dà chiudersi.
 Pol. Douerebbono per se stesso arricciar se
 I capei, quando pensa a la sua infamia,
 Chri. Strisciata poi, e dipinta, pensatelo.
 Pol. A quelle sue pitture i fregi mancano.
 Chri. Hauea menato le man per la madia
 Vi so dir. Pol. ella però non vergognasi
 Perche

Perche a la faccia inuetriata, e i maschera.
 Chri. A le braccia maniglie d'or, ricchissime
 Anella ne le dita in molta copia.
 Pol. Le starian meglio le manette. Chri. mani
 E busti poi d'vn pretio inestimabile.
 Fro. Non ho veduto mai cote sta femina.
 Ne sò altro se non che ha nome Flauia
 Pol. Ne io mē. Chr. vi parria di veder Venera.
 Ma s'io potessi hauerla in mio dominio
 Vna la vorrei far de lettere gratie.
 Pol. Non ponno diuentar gratie le furie.
 Chri. Di veste, sopraueste poi vn' numero
 Grande, di seta, d'or di color varij,
 Con profumi, ventagli, guanti, cintole,
 Così vestita non la comprerebbono
 Quanti denari ha il Signor nel suo erario.
 Intanto à ragionar tra lor cominciano
 Due de le serue, che l'accompagnauano.
 E l'vna dice a l'altra. ò felicissima
 Questa nostra Padrona. E pche? (interroga
 L'altra) perche doman doue esser libera.
 Chi la farà? il suo amico Messer Polipo.
 Pol. Ci siamo un'altra volta. Chri. così seguon
 Le due serue vna dice, e l'altra interroga.
 Come il sai? ho sentito hora vna lettera
 Che egli le scriue. oue le dà fermissima
 Speranza d'esser quì domani, e subito
 Vuol liberarla, pagando ogni precio.
 Ch'egli ne chieda, q̃l che l'ha da vendere.
 Pol. O me infelice i miei guai ricominciano.
 Chri. E doppo questa promessa la supplica
 Che s'altri viene, innanzi a lui, e massima

Mente quel capitan, che la desidera,
E che vuol farla a tutti i modi libera
Detto Fracassa, credo, che s'adoperi
Di non esser venduta a lui, ma Polipo
S'aspetti, il qual con tutti vuol concorrere
A comprarla, e sposarla poi. Pol. ò misero
Me, che odo? Chri. quel, ch'io dico. quel,
che dissero

Le due fantesche a cui mi feci proffimo,
Così pian piano simulando d'esserui
Sospinto da le genti, che passauano.
Però tardi tanto a tornare. Pol. ò pouero
Pouer Polidoro, ò vecchio carico
D'affanni. Sei ben forte. sostenendoti
A tante scosse, che ti da quest'vnico
Tuo figlio, anzi nemico tuo perpetuo.

Chri. Son corso a casa subito a narraruelo.
Ch'io non vò, che la sposi, ne che libera
La faccia, s'io douessi andare a ucciderla
Di bel dì fino in casa, fino in camera,
Anchora che impalar poi mi douessero.
Fron. Che andaua a fare al porto? Chri. forse a
intendere.

S'egli fosse arriuato auanti il termine.
Pol. Chi da aiuto, o consiglio? si attonito
Son, che nò so quel ch'io faccia. Fro. Chri-
sotoro

Che ti parria, che si facesse? Chri. ditelo
Pur voi, che sete più vecchi, e più sauij,
Bastami hauerui auisato il pericolo.
Fron. Noi non sappian consigliarci. configliaci.
Di gratia sù che'n tai cose hai più pratica.

Chri.

Chri. Dite pur prima voi. Pol. deh di Chrioso
Miracomado a la tua idustria. gettomi (ro
Ne le tue braccia. Fr. q'llo è il vero medico
Che scopre il male, e poi porge il rimedio.

Chri. Del mio cōsiglio ridereste. Pol. ridane
Chi vol so, ch'io nò son hoggi per ridere
Frò. Hor sù di via, sèza aspettar più suppliche
Chri. Sarebe il mio cōsiglio. Eh nò vo diruelo.

Pol. Non (son mai per lasciarti, se non seguiti.
Chri. Vi dirò quel che farei, se nel termine
Vostro fossi. Pol. di via. fa conto d'esserui.

Chri. Io manderei a comperarla subito,
Sborfando per hauerla ogni gran pretio.
Mostrando di volerla per mia femina.

Pol. Chi? Chri. La puttana. Polid. s'ella aspet-
ta Polipo?

Chri. Il Rossian per toccar denari, e massima-
mente quando si veggia vn giusto pretio
La darà al primo, che la vada chiedere.

Pol. Da che farne: Fron. da torglie l'arme, e
dargliela

Vita. Pol. più tosto da spogliarla, & arderla
Cò'ella uà spogliado, e ardèdo i giouani.

Chri. Da porla in parte tal, che Messer Polipo
Tornando non ne possa hauer notitia.
Leuata questa occasione il giouane
Sarà di sposto a le nozze, e al ben viuere.

Pol. Ch'io faccia vna sì grossa spesa inutile?

Chri. La spesa dunque vi parrebbe inutile,
Sparmaſte il figliuol da queste pratiche.
E da torre vna trista in matrimonio?

Ma che ne importa a me? qui non ho vtile

D 4 Ne

Ne danno fate voi! non ne vò intendere
 Altro mi raccomandò. Pol. oue vai? fermati
 Fro. Nò ti sdegnar. Chri. Saria certo grã perdi-
 Tenermorta duo giorni la pecunia. (ta
 Pol. Perche duo giorni. Chr. pche veria subito
 Che sapesse che voi, l'haueste compera-
 (Ch'io farei opra di farglilo intendere)
 Quel Capitan che la vuole, e voleuala
 Ancho prima, che andasse ne l'assedio
 Di Nicossia, restò per messer Polipo.
 Io pche forse a l'hor nò hauea il còmodo
 E ui rimborserebbe tutto il precio,
 E cò guadagno à cor. perche è ricchissimo,
 E di costei bramoso. Voi vendendola
 Gli la daresti con patto. che subito
 La allontanasse da Costantinopoli
 Sì, che nò se ne hauesse mai più a intèdere
 Nouella, e potria farsi facilissima-
 Mente, perch'egli è di lontana patria.
 Fro. Il còfiglio mi par d'un Baldo, ò ù Bartolo.
 E a noi M. Polidoro? Pol. ne io il biasimo.
 Fro. Hor più non si dimori. Pol. quãto imagini
 Che ne chieda colui, che l'ha da vendere?
 Chri. Che so io. Pol. pure? Chri. Imagino che a-
 daruela
 Così fornita al manco debba chiederne
 Treceto sultanini. Pol. Ahime. Chri. ou'è
 il medico?
 Che vi duole? Pol. la borsa. Chri. potria
 venderla
 Ben qualche cosa manco sì. ma vagliono
 Le gioie tutta la spesa. Pol. a quest'opera,
 Chi

Chi sarà buò? Fro. costui. cò chi potrebesi
 Migliorare? Chri. Io non son buon certo.
 Pol. Polipo
 T'ha mai condotto a lei? Chri. Messer nò.
 guardasi
 Da me. come da voi. fa ben che subito
 Io correi senza rispetto a diruelo.
 Pol. Tu sarai dunque buono. Chri. Eh nò man-
 dateui
 Algun'altro. Pol. Non voglio, andiamo à
 prendere
 I soldi in casa. Voi messer Fronesio,
 Che farete? Fro. andro a fare un mio nego-
 tio.
 Pol. Andate i pace. Fro. E voi fate buon opera.
 Chri. Fingete non conoscer Messer Polipo,
 E amar colei. Sapete Padron. Pol. vigila
 Pur tu di spender men che sia possibile.
 Chri. Mostrate hauer gran voglia di lei. Pol. si-
 mula
 Tu col roffian d'hauer poca pecunia.
 Chri. Voi insegnate di volare a vn'Aquila.

Il fine del secondo Atto.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Flauia sola.

I Credea per hauer mutato l'habito,
Lo stato, e il nome, che la sorte dedita
A perseguirmi, non riconoscendomi
Piu, non douesse più darmi molestia,
Ma ella non è cieca, (come dicono.)
Hagli occhi di linceo: pur mò Chrisoforo
Entrado in casa e pià piano accostadomi-
Si a l'orecchio, mi ha detto come Polipo
E tornato, & è in casa di Neosilo.
Ascoso e più non mi ama anzi cō me sfogli
Ha, che mi scacci fuor di casa subito,
Come le infeste, e ree cose si scacciano.
Cōe scacciato eim'a fuor del tuo animo
Perche egli ha preso i Cipri vn'altra gioua
(Anzi da lei è stato preso) e menala (ne.
Con lui, e tutto n'arde, ch'io deliberi,
E come, e doue, io voglio andare. Ah huo
Che sette gli infideli i rei, gli instabili (mini
De vostri vitij accusate noi femine
Pur troppo ferme. e s'habbiã dello instabile
Aleuna volta auuien sol per l'origine,
Che prèdiamo da voi. Sete voi huomini

Come

Come l'uccellator, che tanto seguita
L'uccel quant'egli vola, poi che n'pania
L'ha, non lo stima piu. Ma se tu Polipo
Dei solo amarmi a l'hor quando difficile
Ti sia l'hauermi, eccomi pròta a girmene
Di nouo a render serua in casa d'Arpago,
Per hauer l'amor tuo. dunque l'augurio
Mi feci io stessa. Il vestirmi quest'habito
Di Cipri dimostro come vna femina
Cipriota douea hauer l'imperio (tam
Ne l'amor mio. Dūque abbellita, e orna-
Son al mio mal, come l'pauon s'atornia
De gli ornamenti suoi perda poi gemere.
Adornatami son, come le giouani
Morte: ò capei, che si mal ritenutomi
Hauete il mio Signor, che giuraua essere
Da voi legato, sen'honor, senz'ordine
Starete per lo innanzi. Non puo essere
Senza mal alcun ben. Quando tu Polipo
Mi bramauì, tuo padre mi hauea in odio.
Hor che tuo padre mi vuol bene, e dato-
Ha le chiaui di casa tua, tu toltomi (mi
Hai le chiaui del tuo cor, q̃i, che tornano
Dal campo, tornan senz'arme pacifichi.
Tu torni armato a far guerra a vna misera.
O Dio, come s'ingannano i giudici
Humani. Io sciocca non fatto altr'opera,
Che pregar Dio che fosse p̃sto il prendermi
Nicosia, e i miei preghi altro non erano,
Che ù pregar, che tu hauessi p̃sto l'emula
Mia i m̃a, quella per cui ti douea perdere.
Pregai, che l tuo tornar fosse prestissimo,

D 6

E fu

E fu questo vn pregar sol, che prestissima
 Fosse la morte d'ogni mia letitia,
 E d'ogni mia speranza. se tu Polipo
 Non mi vuoi per amate al m'aco accettami
 Per sorella, hor che tuo padre accettatomi
 Ha p figliuola. e s'anco il neghi, accettami
 Per serua almen di quella felicissima
 Schiaua, che dee goder le mie delitie.
 Amo meglio star serua sperando essere
 Pure vna volta tua, che venir libera,
 Se'l capitano Fracassa mi compera.
 E tu per vna schiana m'ha in odio.
 Sapea ben, che natura forma a gli huomini
 Due m'as, due braccia, duo occhi, e due ho-
 Ma n' sapea già, che fosse solita (meri,
 Dar lor duo cori, e due lingue. vn b'e vnico
 Fai che s'io ing'ano tuo padre, tu il v'edichi
 Ingannando poi me. pur s'eri d'animo
 Di non volermi, a che effetto rimouermi
 Di doue io era, perche sola, e misera
 Errando (senza saper doue) io capiti
 Mal? s'io trouassi mio padre, che picciola
 Mi perdè quando ancor perdè la patria:
 Polipo, s'ò, vedendo la mia horreuole
 Dote, intendendo la mia schiatta nobile,
 E v'dendo, ch'io n' son schiaua, ma libera
 E gentildonna e di te amante e vergine;
 Che non mi s'degnaresti in matrimonio:
 Ma c'ouien tornar dentro, odo, che leuano
 La somma de danari. e che Chrisoforo.
 S'apparecchia d'uscir di casa. Et eccolo.

Scena

S C E N A S E C O N D A.

Chrisoforo solo.

Chr. **L**asciate fare a questo che Arpago
 Portar il guadagno de la giouane
 A la Mecca, ò inuestirlo in api, ò in pecore
 Vada pure al bordello vn campo fertile
 Qu'anto si voglia. Io ho ù c'apo da mieterlo
 Posso due volte il giorno, a'chor vi restano
 Spiche. Il borsel del padrone auarissimo
 Ritenne assai del giallo. Io da bu'ò medico
 Il v'ò di sopilando, e vacuandolo.
 Ma credo ben se'l padron vien a intendere
 Queste mie trame, c'habbi farmi mettere
 Senza che p'oua, al coperto, e le costole
 Farmi spianare da quei de la rouere.
 A suo piacer dice Plinio. ho bonissime
 Spalle, che potran farli di riceuere.
 E non farò (come Biagiul da l'abaco)
 Me i peso alm'e per vn soldo. Ecco i giouani
 Che m'aspettan. bisogna andar a recere.

S C E N A T E R Z A.

Polipo. Chrisoforo. Neofilo.

Polip. **B**En? a che siamo? hai rosato la pe-
 corà?

Chr. Si fin sù'l viuio, a quest'altra la scor-
 tico.

Pol.

Pol. Dou'è la lana? Chr. Io l'ho q. ne la manica
Tanta, che voi ne farete vn benissimo
Mattarazzo da porui sotto. Neof. prouisi
Potria te senza cercar altri Pol. damela.
Chr. La nò vuol viciir fuori, è à data a metterfi
Tra carne, e pelle. Neof. è il buon sangue:
Pol. doue habita
Il barbier? Neof. che voi farne? Pol. nò far
mettere

A costui quattro ventose. sambucala. (po
Dami così il borsello. Chr. ò messer Poli-
Voi non hauete coscienza spendere
In vna schiaua, Dio sa di che tempera,
Tanto or, che comprerebbe quante femine
Sò hoggi al mōdo se fosser tutte Helene?

Pol. O pazzo, i suoi capei soli (che paiono
Fila d'or) vaglion tutto questo pretio.

Chr. Si se l'horde capei potesse batterfi
In tanti scuti, e i capei rinascessero.

Pol. Sò or buoni? Chr. quādo nò vi piacciono
Vidarò indietro le canelle, i zenzeri
C'hebbi da voi, e voi gli ori miei datemi

Pol. Son ignorant, e dotti? Chr. Io non sò in-
tendere

Coteste zifre. Pol. voglio dir se hā lettere
O sono stati sotto il Barbier. Chr. portogli
Hor dal mio bāco noui che siameggiano.

Pol. Quāti? Chr. tāt, che diece ve ne auazano.
Quādo habbiate cōprato anco la giouane.

Pol. Te dūque. uò che facciamo vna splēdida
Cena qui in casa di messer Neofilo
Sta sera. Vā a comprar, ne me ne rendere

Vn

Vn'aspro idietro. Chr. Il ricordo è super-

Pol. Era vergogna nò dare alla giouane (fluo
La prima sera vna cena magnifica.

Chr. Si dou'è do far nozze, e douendo esserui
Gli sposi. hebbi ancor io tale auuertentia.

Ma che vuol dir, che non mādare Tropio?

Pol. Rassetta i letti, le stanze, le tauole,
E la cucina. ma quel che più importami,
Se mio padre il vedesse, vorria intendere
Cio che fosse di me: vā tu di gratia.

Neof. E se hor venisse fuor di casa: Pol. corere
Potrei ch'io sò sù la porta, a nascōdermi.
Compra due paia di caponi, e compera.

Cōpra quel, che ti par. nō mi tor carne di
Castrato. Chr. sì, nò piaciono à la giouane
I castratieh? Neof. a nessuna dōna piacio-

Chr. Così spiacerle à co i caponi deono. (no:

Pol. Fà che stiamo a pie pari, e che ne auāzi la
Robba dinanzi. Chr. Auāzerà certissimo.

Pol. Troua vn buō cuoco, che messer Neofilo
Non ha (come tu fai) in casa femine.

Neof. V'è pur la gatta, e la cagna da Lepori.

Chr. Voi sete in paradiso senza femine.

Ne. Cominciarò stā sera a far venir uene. (che:

Pol. Ma sopra il tutto fà, che habbiā de l'ostri-
Voglio, che ce ne ēpiamo in tanta copia
Il buel che ne stia tirato in argana

Tutta sta notte. Chr. quāti hauete a essere?

Pol. Apparecchia per sei. Chr. faran Tropio?

Pol. Sì. Chr. sì: bisogna apparecchiare per do-
Mena le mani a tauola da pifaro. (deci
Et hor, che viendi campo, come restano

Color

Color c'han fatto vna lunga astinentia?
 Pol. Basta, hai inteso ancho tu v'hai a essere,
 Mio configlier, che senza te farebbono
 Senza far le viuande, e senza zucchero.
 Chr. Non per mio merto, ma per vostra gratia.
 Verrò a conciarmi la pancia, e lo stomaco
 Se ben la schiena stesse poimal tormene
 Voglio ù buō pasto. se da poi si hauessero
 A fare i sette guai. Neo. per Dio. Chrisoforo
 Se'l vecchio (che tu balci come proprio
 Vna palla da vento) viene a intenderle,
 Tu canterai come cardel domestico
 Cht. E se haurò mal far à per Messer Polipo,
 Che me ne renderà poi sì bel merito.
 Pol. Sai che son tutto tuo in corpo. e in anima.
 Chr. Sì, sì, erauate mio pur mò, dicendomi
 Villanie, che non si diriano a gli asini.
 Pol. Scherzaua teco pazzarello Scordati
 Caro il mio fratellin le occorse ingiurie.
 Chr. Nō ho bisogno, che vegniate ad vngermi
 Glistiuali, pregando, & abbracciandomi.
 Ma volete saper con quale astutia (ci
 Ho fatto trar il vecchio? Neo. il tutto (stādo
 Dietro la porta) vdimmo hor come pēsi tu
 Fuor di casa mandar sì tosto Flauia?
 Chr. Io farò. che vn Bascià (con cui ho pratica
 Per mezo d'vn suo seruo) mādī a chiederla
 A messer Polidor da parte proprio
 Del grā Signor, ha iteso ch'egli ha cōpero
 De la gran preda vna schiaua bellissima
 Neof. Egli dirà, che è sua figliuola. Chr. dicalo
 El gran Signor dirà, che è prima genita,
 E che

E che nel suo ferraglio la vuol chiudere.
 Neo. Che dirà il vecchio, ch'aspetta, che cōperi
 Dal Roffian quella, ch'ama messer Polipo
 Co' i denari, che gli hai fatto rifondere?
 Chr. Trouerò qualche cortegiana. e ho l'animo
 Già ad vna forestiera, che là prossima-
 Mente è venuta a stare, e sotto spetie,
 Che sia la donna, che ama messer Polipo,
 La condurrò con qualche mio artificio
 In casa al vecchio, e dirò, che l'ho cōpera.
 E insieme ingānerò il vecchio, e la giouane.
 Però in dipinger quella, che si compera,
 Dipinto ho di costei la forma e l'habito
 Neo. E se al vecchio venisse humor di vederla.
 Chri. Farò, non piu mi raccomando giouani.
 Pol. Doue vā così in fretta questa bestia?
 Neof. Si è dileguato, come il vëto. Pol. vassene
 Verso la porta de la casa, oue habita
 La cortegiana, che dice. Neof. vedutala
 Ha comparir sopra la porta. Pol. andiācene
 Che non li diam con lo star qui molestia.
 Hor c'habbiam vettouaglia per l'esercito.

SCENA QVARTA.

Erifila Cortegiana. Chrisoforo.

(ri
 Erif. **C**H'io nō habbia mai cosa, ch'io deside
 Son tanti dì, ch'io bramo, che fireciti
 Questa comedia, che si ordina a istantia
 De forastieri, che ha in Costantinopoli,
 E quādo io credo hora d'andar a intederla.
 E an-

E andato vn zocco nel volato. I giouani
 Non voglion recitar piu. Non andandou
 Le innamorate lor. Che pazzi, e simile
 Mente coloro, che non ve le lasciano
 Andar. se le fanciulle lor conoscano
 Il mal, nō han piu che imparar. se semplici
 Son, non intenderan quel, che essi dicono,
 Massimamente poi se la comedia
 E fatta da persona di giudicio,
 Che ricopra le cose in senso doppio:
 Ma in se di Dio le fanciulle leggono
 L'Ariosto, il Baiardo, Tristano, Amadis
 Di Gaula, e Palmerin d'oliua, imagino
 Che intēdan tutto q̄l che si puo intēdere,
 Mētre le madri, e i padri sciocchi credono
 Di liberarsi da cariddi cadono
 In scilla uengon essi a le comedie,
 E lascian sole in casa le lor giouane,
 Perche sta in piu sicure. Et elle parlano
 Con gli amanti i q̄l tempo, e per disgratia
 Fan peggio. Con le madri stan benissimo.
 Il mal fisa in secreto, e non in publico.
 Chi è costui? il seruo di quel, che habita
 In quella casa. Chri. Io son al suo seruitio
 Schiauo, e V. S. schiaquina, e coltrice:
 Erif. Io non ho freddo. pur troppo la colera
 Mi riscalda per questi nostri giouani,
 Che questa sera recitar uon uogliono
 Chri. Dio ui faccia felice, quanto proprio
 Desiate e com'io son hor uedendomi
 Si bella cosa innanzi. Erif. Io ti ringratio.
 Ma Dio con maggior cosa ti felicità.

Chri.

Chri. Signora io vengo a voi p̄ farui intēdere,
 C'hauete vna grandissima potentia,
 E che le vostre gran bellezze tengono
 Gran forza sopra tutti quanti gli huomini:
 Erif. Io ho giudicio in capo, e specchio i camera
 Ma bisogneria ben certo, che haueffero
 Forza, e potessin far, che giorni floridi
 Di questa state mia mi riponeffero
 Vn buon raccolto, e vna buona vindemia
 Per lo mio verno poi sfrondato, e sterile.
 Ma le brutezze mie qual'huomo sforzano.
 Chri. Costeste vostre brutezze, che auanzano
 Le bellezze di tutte l'altre, lettano
 Lo ingegno ai Salomoni, e agli Aristoteli.
 Anzi ho errato Signore, perdonatemi.
 Accresco lor l'ingegno. che grandissimo
 Ingegno stimo, che habbiā color, che ama
 Si bella creatura, e che la cercano. (n)
 Erif. Chi son questi, o costui, che tu mi p̄dichi?
 Chri. Persona tal, che se saprete reggerui
 Con lui, beata uoi non sete pouera
 Più in vita uostra. hauendo desiderio
 D'hauere vn uestimento nouo, e nobile.
 Solo haurete ad aprir la bocca e chiedere
 Che sempre il trouerete pronto a far uel
 Erif. Hota, a punto ho bisogno di riscuotere
 Vna mia uesta di veluto in pegno per
 Trenta ducati. Chri. potrete riscuoterla.
 Se vorrete pendenti di man propria
 Ei ve gli attaccherà. Se schiaua nobile,
 Ei ve le menerà. Se desiderio
 Hauete di monete, o d'or da spendere
 Darà

Data la borsa in mano a voi medesima.
 E perche sò che voi sete vna giouane
 D'affai, spero, che tosto habbiate a essere
 Donna, e madonna, & vsufruttuaria,
 Che'l suo maneggierete a vostro arbitrio.
 Che sò ben, che voi altre sete simili
 Al cacciator, che giorno, e notte seguita
 Il castor, non per lui, ma sol per toglierli
 Quel buon, che ha ne la borsa. Erif. sai ap-
 ponerti.

A noi anchor le veste, e i lisci costano.
 Chi è costui in somma, potrà intenderfi?
 Chri. E messer Polidor mio padron vedouo.
 Erif. Mi spiace. Chr. come? quãdo s'inamorano
 Questi vedouifan peggio, che i giouani.
 Eri. Orsù il còcedo. Chr. E poi ricco richissimo
 A canne. E il Re de danari. ha gran traffico
 Di gioie. forse il douete conoscere.
 Erif. L'ho visto. è molto vecchio. Chri. ò per-
 donatemi!

Voi non ve n'intendete. il pesce, l'olio,
 Il vino, il cascio, e gli amici serbandosi
 Tanto migliori son, quãto più iuecciano.
 Gallina vechia fa bon brodo: fermiano
 Meglio il piede i buoi vecchi, e a tẽpo'l mo
 I vechi conoscẽdo, che nõ mertano(uono.
 D'esser amati, con doni procurano,
 E con carezze, che le donne gli amino.
 E sapendo, che a gran fatica trouano
 Chi gli ami nell'amor poi sono stabili.
 Erif. Così cotesto vecchio mi ama. Chr. ad oraui.
 Erif. Commette Idolatria, più tosto indorimi.
 Chri.

Chr. Le gioie per se belle non s'indorano.
 Erif. E come è entrato in cotesto frenetico?
 Chr. Volete altro che anch'io ne foglio ridere?
 Nõ sapete c'hora'è il tempo, che i giouani
 Gridano a i vecchi, e i vecchi ribãbiscono?
 Dice, che li parete similissima
 A la sua prima moglie. Erif. e di che tẽpera
 Era ella? Chri. La più bella, la piu affabile,
 La piu saua, che fosse in tutta l'Asia,
 Eri. E ordinariamente auaro, ò prodigo?
 Chri. Sitien nel mezo, ma su questa pratica
 Tengo ferma speranza, che grand'utile
 Ne traren voi, & io lasciando uogliervi,
 E gouernarui a me, però promessogli
 Hò, che voi senza alcuna resistentia,
 Il seruirete largamente. Erif. facciasi.
 Poi che p̃messo gli hai. ma come imagina
 Di far: venire a casa? Chri. nõ diauolo.
 Voi hauete a venir, però piacendoui,
 A casa nostra: le vacche si menano
 Altoro. Erif. Che? Chri. dico che la è la
 stantia
 De l'oro. Erif. e quando? Chri. vuol come
 la femina,
 Che vuol a l'hora. questa notte prossima.
 Erif. Non posso. aspetto qui il S. Chrisobono
 Sta notte a dormir meco. Chr. patientia.
 Vn mercatante mi ha mostro vna vergine,
 Che vien di Cipri, bella in eccellentia,
 Da vendere, e pregatomi ha far opera
 Col mio padrõ, che la cõperi. andrò a dir-
 Così con questa passerà via l'otio (glielo
 Poi

Poi che nō puo cō voi. Eris. gli è ver che'n
dubio

M'ha messo il suo restar. Chri. voi accerta

Venite via Signora rissoluetevi (telo

Questi Signori che dite non sogliono

Hauer altro thesor mobil, ne stabile,

Che inchini, baciama, Signorie, e titoli.

Piu vi dara il mio padrone oltra il viuere

In vna notte, che quanti di simili

Signori vider mai Costantinopoli.

Venite via, venite. hauete a metterui

Altro: Eris nō. sō vestita, come ho a essere.

Io voleua andar hora a la comedia.

Chri. In casa finiremo la comedia. (gli,

Eris. Madre io vo fuor. S'alcum mi chiede dite

Ch'io son andata a casa di Monna Agata,

Che stà per partorir. serue seguitemi.

Chri. Andiamo habbiare Signora auuertetia

Che'l vecchio ha i casa serue, e vna figlia

Da marito. ne vuol, ch'alcua sapia (vnica

Questo amor per nō dar loro mal'essēpio.

Eris. Le madri, e i padri già non si riguardano

A questi tempi di dar in presentia

De figli tutto quel che viene in animo

Lor di fare. Chri. fanno mal. fate voi sauia-

Mente, ne date segno onde sospettino.

Eris. E chi dirai, ch'io sia? Chri. correrò in India

A tore vna bugia m'ho sempre u fondaco:

Lasciate pur dire a me, e secondatemi

A tempo. so che sete capacissima (pito,

Di Natura. Ecco il vecchio. Eris. azi decre-

E tutto bianco. E vna gran laude. dicono,

E non

E non è tutto bianco, quando vogliono

Dir, che alcuno ha dal tristo. salutatelo.

Eris. Non ha pur denti. Chri. Non vi potrà mor-
dere.

S C E N A Q V I N T A.

Polidoro. Chrisoforo. Erisila.

Pol. **B**En venga il nostro mercatante. Chri.
portoui

Anco merci di prezzo inestimabile.

Eris. E che vuol dir mercatate? Chr. u vocabolo

Honesto, per non dir Roffian. parlategli.

Eris. Dio vi salui m'esser Pol. saluiui (ca.

Dio Eris. vegniamo a trouarui a la domesti

Pol. Siate la ben venuta. Chr. non puo essere

La ben venuta è la signora Flauia.

Eris. Nō mi dir Flauia, ch'io mi chiamo Erisila.

Chr. Che importa i nomi pprij son ad placitū.

Eris. Non mi vien pur in contra: Chri. che, qui
in publico?

Pol. Che dice: Chri. dice l'v direte in camera.

Pol. Hai fatto buona spesa: Eris. Che significa

Questo dire? Chri. vn parlar che nō itredon

Gli altri, ma che intendiam bé tra noi. Pol.

mandala

Dentro, o menala tu. fa che non pratici.

Chri. Ho intelo. Pol. con mia figlia. Chri. vorrà
starlene

Con voi vn poco senza testimonij

Eris. Non ho che farne senza testimonij

Son

Son irriti i contratti. Pol. conuien c'habbia
Mille occhi, e mille orecchi ogn'vn, che la
femina

Pudica in casa, e vuol farle la guardia.

Chr. Volete ch'io la chiaui in vna camera

Padron? Pol. come ti par. Chr. ride. Eri.
tornate

Voi altre a casa. Chr. E se alcuna haues' a-
nimo

Di restar qui, con noi resti. io mi profero.
Di farle compagnia senz'altro premio.

Pol. Hai risparmiato nulla? Chr. nulla Eri. dim-
mi mò,

Che dice? Chr. dice, s'io u'ho fatto tutte le
Proferte, che m'ha detto, che si facciano.

O puttana di me. Eri. che hai? Chr. di gratia
Andate in casa voi da voi medesima.

Serue menate in casa questa giouane,

Che'l padrò il comada. Pol. doue corri tu?

Chr. Hora torno. Pol. odi. Chr. ho fretta. perdo-
natemi.

Sian morti, anzi non siamo, così fossimo.

Ecco là il capitano, ch'ama Flauia.

A cui crede il padron di poteruenderla.

Viene in quà, e uiè cò lui messer Fronefio.

Viene a comprarla certo. Via Chrisoforo,

Sgombra il paese prima, che si scoprano

Le trame. I topi portan uia le trappole.

Spalle io ui raccomando a l'olmo, e al fras-
fino.

S C E N A S E S T A.

Fronefio. Polidoro, Fracassa capitano.

Vespa ragazzo.

Frō. **S** Aremo hor hora a casa sua. ma eccolo
Su la porta. Pol. mi par, che costor cer-
chino

Me. Frac. quell'è il vecchio, che ha Flauia
da vendere?

Fron. Desso. Vesp. Ha ragione per Dio. quādo
neuiga

A le montagne, le vacche si mandano

Altroue. Frac. è vero. Pol. quell'è messer
Fronefio.

L'altro? che si che è il capitan, che dettomi
Ha il seruidor, che compraria la giouane,
Che ama, chi vol cōprare, e spolar Polipo;
O fosse vero, e vi perdessi vn'aspero.

Frō. Vi salutia messer Polidoro. Pol. prospero
Sia qsto e ogn'altro giorno a questa copia.

Vesp. E a te il mal'ano, e'l mal di vecchio suc
A qsta coppia, che sō io vna Bestia? (cido.

Fron. Questi se nol sapete è il valentissimo
Capitano Fracassa, il qual desidera

Parlar con voi. Pol. l'udirò di buō'animo.
Frac. Io messer Polidor, benche gli studij

Del'armi, oue alleuato son da picciolo,
(Anzi armati mio padre, e mia madre era-

Al generarmi poco si contacciano (no
Con l'amor; pur per dimostrarmi simile

Del tutto a Marte, che spesso la colera,
 E la brauura effala in grembo a Venere:
 Per mio raro porto amo vna giouane,
 Sprezzando tante belle, che mi corrono
 Dietro. Vesp. li corrò dietro cō le pertiche
 (Dice'l ver quādo fa lor qualche ingiuria:
 Frac. Laqual hò vdito Roffian. che solito
 Era d'hauerla, hauer io hoggi compera (ui
 Pol. E vero: Fro. E giūta ā cor' a casa? Pol. giūta
 E pur mò. Fro. voi hauete un sagacissimo
 Seruo, che s'ha imaginato vna astutia
 Si leggiadra, e si pronta che si comperi
 La donna, prima, che la compri Polipo,
 Il qual ho vdito per cosa certa essere
 Gia in questa terra. Pol. E ver? Fro. vero.

Frac. di gratia

Attendiam primamente al mio negotio,
 Haurete ben poi tempo di discorrere.
 Pol. Dite, Signor capitano. Frac. Io desidero
 Cōprarla, quando voi vogliate venderla.
 Haurei potuto fuor di casa d'Arpago
 Per forza senza danno, e senza pretio
 Trarla con questa spada, con cui correre
 Ho fatto spesse volte i diece, e i dodici.
 Vesp. Si ma egli correua ināzi. Frac. e i quindici
 Ma per amor di Flauia vsai modestia.
 Vesp. Modestia vorra dir timor de gli homeri.
 Frac. E perche'l gran Signor già supplicatomi
 Hauea, ch'io ādassi a questa guerra nobile
 Doue non vossi trarmi dietro femine
 Per far, come ho fatto ho, cose incredibili
 Vesp. L'hai detto, a pūto son cose incredibili:

Frac.

Frac. Hor vengo solo a posta per cōprarmela.
 E intendendo, che voi l'hauete compera,
 E da quest'huom, che volete riuenderla.
 Vengo a cercarui. e questi per sua gratia
 Mi ha fatto compagnia. fin qui. Fro. scon-
 trandolo,
 E vdendo a caso chi egli è, domandatolo
 Ho se vuol comprar Flauia da voi cōpera
 Ei m'ha detto di sì. del che chiaritomi
 Vidi esser ver tutto quel, che Chrisoforo
 N'hauea detto. Pol. Io staua bene i dubio.
 Pro. E q' gli ho fatto cōpagnia. Pol. Benissimo.
 Io te la venderò. Frac. ben? quanto? Pol. cō-
 stami

Dugento sultanini, e da voi voglione
 Tanti, e cinquanta piu. Frac. detta? Pol. det-
 tissima
 Frac. Non ve ne vò dar men. farei ingiuria
 A la mia Flauia a disputar del pretio,
 E a guardar p' hauerla vn poco a spèdere.
 Tosto verrà qualche altra terra nobile
 Da saccheggiar. poiche le guerre bollono.
 Pol. Ma cō il patto. Frac. che patto? Pol. che su-
 La cōduciate via coperta, e incognita (bito
 Fuor di questo paese in lontanissimo
 Luogo. Frac. pche v'è forse alcū pericolo.
 Che mi sia tolta? vò tenerla publica-
 Mente, e vorrò vedere in ciera, e in opera
 Qual barba d'huō farà pensier di tormela
 Vesp. Si s'haurai gli occhi, doue la padrona di
 Essopo. Frac. ordini pur prima l'essequie.
 A me? Guai a colui, c'hauesse audacia

E 2 D'at-

A T T O

D'attraversarmi il passo. Il mando subito
 Con vn pugno a staffetta ai regni stigij.
 O con vn calcio il getto a volo ad ardersi
 I capegli a la sfera del sol. leuami
 Via quello specchio, che l'ôbra mia ppria
 Mi fa paura. Vesp. se l'ombra tua propria
 Ti fa paura, stai fresco. vn grand'animo.
 Frac. Ch'io la cōduca via coperta, e icognita.
 O cielo stradiotto. a trai del fodero,
 Sol questa Lupa. vò spauetar gli huomini
 Piu, che Astolfo col corno. Lupa chiamasi
 Questa, che suol di carne humana pascersi
 Vesp. Se non si pasce d'altro, già deu'essere
 Morta di fame, o ver mangiato il fodero.
 Pol. Non dico per cotesto. promettetemi
 Pur di far ql, ch'io voglio sēza chiedermi
 La ragiō. Frac. ve'l prometo, e'l farò fatela
 Vscir. Pol. serue menate fuor la giouane,
 Che è pur mò entrata dētro. Su spediteui.
 Dūq voi venite hor di Cipri. Frac. vēgone.
 Pol. Già Nicosia è ādata a sacco. Fra. ādataui.
 Io fui il primo a entrar in un de gli vndeci
 Balordi. Vesp. Volesti dir'a tauola.
 Pol. Saprestemi dar nota d'vna vedona
 Gentildonna assai nobile di Persia,
 Che è stata presa, e cōdotta verso Africa?
 Frac. Io non attendo a donne in quelle furie.
 Attendo sol a far volar per aria
 Teste, pie, gābe, braccia, e mā, che paiono
 Fassen, e storneli l'autūno. S'a femine
 Volesti attēder, n'haurei troppo. stā nomi
 D'intorno a mēti, e piāgēdo mi pregano,
 Ch'io

T E R Z O. 51

Ch'io le riceua ancora in quei pericoli
 Sol nel vedermi armato s'innamorano
 Di me. Nesò pche. ch'io a l'hor sō horrido
 Di sangue, di sudor pieno, e di polucre.
 esp. Te'l dirò io. tu sei grato a le femine,
 Perche hai ciera di ql, ch'elle si bramano.
 Nō venesò dar noua Pol. ecco la giouane

S C E N A S E T T I M A.

Fracassa. Polidor. Vesp. Franesio Erisila.

rac. **E** Sce altri, che costei? Pol. nò, ch'io mi
 sappia.

rac. Perche non fate vscir fuori la giouane,
 Ch'io voglio? Pol. Nō dunque vlcita? Frac.

giromi
 Intorno, e nō la veggio. Pol. auātī gli ochi
 Hauete, e vi girate? ecco vedetela. (la

2. Ci vedete voi sēza ochiali? Pol. veggici,
 E bene ācora. Frac. non vel posso credere.

Nō direste si grā bugia. Pol. che vogliono
 Dir coteste parole? Frac. che la femina

Di cui parliam non è questa simile.
 A questa in alcnn cōto. Pol. erate, dicoui,

Che qsta è dessa, che i casa altra giouane
 Non ho fuor che mia figlia. Frac. & io vi re

plico,
 Che questa nō è dessa, e ch'altra giouane
 E quella, di che habbiā parlato. Eā fatemi

Condur Flauia. Pol. ell'è questa. Frac. nō è
 Flauia,

Pol.

Pol. Dico, che è. Frac. dico, che nō è tenetemi
Per sì scioco, ch'io habbia ora a conoscere
La mia dōna? Pol. mi hauete p. sì sēplice,
Ch'io non conosca chi viene, e chi pratica
In casa mia: vi dico, che è deffissima.

Frac. S'io pur fossi orbo, come dicon essere
L'auttor de la comedia, che si recita
Questa sera, potreste farmel credere.

Pol. E s'io pur fossi goffo come in animo
Hauete, mel potreste dar a intendere.

Frac. Dunque per vostra fe vi basta l'animo
Anchora d'affermarlo? Pol. dūque l'animo
Basta a voi di negarlo. Fra. Il nego e voglio
Sostētar cō la spada. Pol. Io nō vo mettere
Già a quel, che dico pontelli, parendomi,
Che si sostenti ben da se medesimo.

Ma quādo io fossi āco ū poco più giouane
Ve la farei veder. pur s'hauete animo
Di venire a le man, chiamerò Cingaro,
Che è ū mio seruo storpiato. Fra. poca glo
E da voi, e da ū seruo mi puō nascere. (ria)

Vesp. Van le brauare a monte, ei resta mutolo
Gli hanno fatto paura de la maschera.

Frac. So ben, che nol credete, ma mostrādoui
Crederlo, a me volete farlo credere;
Ma se'l pensate hauete assai più trappole,
Che topi. Po. e voi hauete piu chiachiare,
Che soldi. Fro. nō ē triā sù queste ingiurie.
Dite d'accordo il fatto vostro. Pol. dico ui,
Che q̃sta è quella dōna: che ama Polipo,
Ch'auca il Rossiano. Fra. & io ui faccio in-
tendere.

Che

Che nō è. Pol. che nō è? Frac. nō e certissi-
o. Chi è dūq; costei? Fra. tāto il sapeffero (mo
I su oi di casa. Pol. s'io l'ho cō miei proprij
Denari cōpra. Fra. s'io ho con miei proprij
Occhi visto quell'altra spesso. imagino,
Che habiate fatto i cōprarla ū grossissimo
Barbarismo, e gettato i soldi. Pol. imagino
Che voi siate pentito di riscuoterla.
S'io ho fatto comprarla per Chrisoforo
Mio seruidor, che vā sempre con Polipo,
Che la conosce, come io me medesimo.

Frac. E se cotesto seruidor si pratico
Hauesse vn poco del tristo? & hauesse ui
Portato a casa mosche per garofoli?

Pol. E se Arpago l'ha detto a voi medesimo?

Frac. Dite voi, dica quest'altro, dica Arpago.

Dica il vostro famiglio, cioche vogliono.

Nō farà il mōdo, e il ciel, che q̃sta femina

Sia o sia stata mai, ò sia per essere

Quella, che auea il Rossia, q̃lla che Polipo

Et io amauamo. Pol. ell'è, raffiguratela

Meglio. Fra. vecchietto car di M. Domenec

Dio sēte fuor di Boiogna. Pol. fortissimo

Capitan de l'Ancroia douete essere

Voi al fiume Ebro. Fra. ādate a far uirēdere

I vostri soldi a color che v'insegnano

Far bagatelle, e far, ch'altri traueggiano.

Pol. Andate voi Ser Mandrincando a vèdere

La spada e l'elmo. Frac. Vesp. Vesp. Signo

ri? Frac. tirate

Vn poco ināzi. è q̃sta quella giouane, (re?

Ch'io amaua già, c'hauea il Rossia da vèdere

D 4 Vesp.

Vesp. Signor no. che vogliamo piu cōtendere
Cō questi vecchi pazzi. Fro. Che essercitio
E il tuo Ragazzo? Vesp. io gouerno la bestia
Del mio padrone. Fron. hora taci, e gouer

Vesp. Hauete voi tolto ad affito il datio(nala.
De le parole? Fron. io resto certo attonito
Di tanta nouità. Eris. resto piu attonita
Io che non ho voluto ancho risponderui,
Hor vi rispondo. che dite di vendere,
E di comprar? di Rossiani, e di Polipi?

Frac. O si per Dio, costei serà bonissima
Da chiarirne. O che goffi a nō richiederla.
Cene chiarirem pur. Madonna, ditemi
Un poco, conoscete Messer Polipo,
O me? Eris. voi nō ho mai piu visto. e Poli
Nō conosco io ne Salmoni, ne Cesali. (po

Vesp. Mágia sol carne. i pesci nō le piacciono.

Pol. Tu meretrice non sei dunque Flauia
Venduta dal Rossian data a Chrisoforo,
Compra cō miei denari, amica a Polipo,
Amata da costui? Eris. l'età decrepita
Vi fa trascolar Padre mio. toltami
Hauete in fallo. Che comprar? che vèdere.
Che Flauia. Che rossiani. Io son Erisila
Corrigiana da madre in fuori libera.
Stò in quella casa grande là, ne Polipo,
Ne voi conosco ne costui. ho praticata
In questa terra con tai gentilhuomini,
Che vi faran pentir, tacere, e morderui
La lingua, e i labri. Pol. come dunque

capiti
In casa mia. Eris. vn vostro seruo dettomi

Hauca,

Hauca, che'l padron di casa amandomi,
Voleua, ch'io venisse a lui a starmene
Qui alquato. hora m'aueggio, ch'egli heb-
be animo

D'ingannarme, e voi forse. e voi vèdutami
Hauuate, ben ch'io non sia ne vostra, ne
D'altri, quando costui acconsentitoui
Hauesse. Frac. e voi mi voleuate vendere
Quel, che nō era vostro. o buō. Andiacene
Vespa. Vesp. si sì padrone. Eris. anch'io vo
girmene.

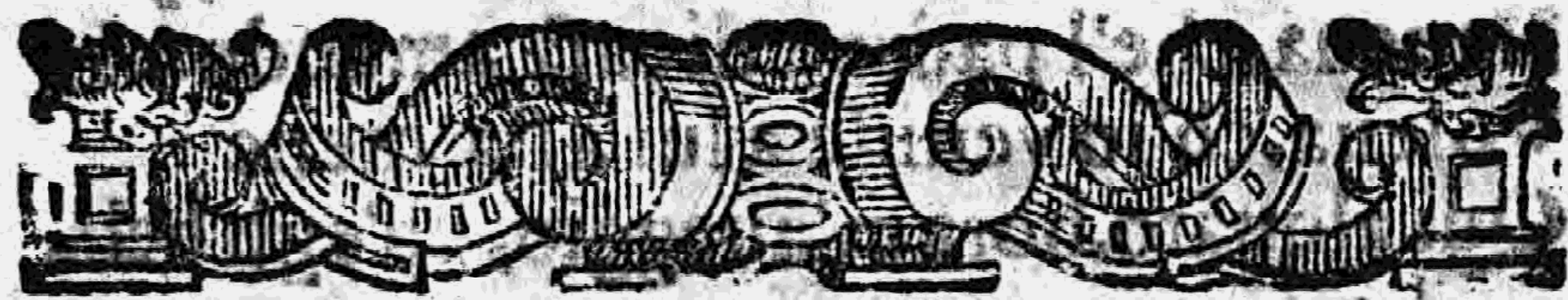
O bella cortesia di gentil'huomini.
Ma dirò meglio a dir di barri, o cingari.
Vender le cortegiane, che ti vengono
A seruir: poco piu me l'accoccauano.
In se di Dio s'altri verran, che vogliano
De le mie mercatie, vorrò, che essi entrino
In Botega. se quel gioton, mi capita
Innanzi o tosto, o tardi, i vò cantargli.
M'incresce, ch'io andrò sola patientia.

Pol. Dunque i denari miei così si perdono?
Fron. Fate conto d'hauer giocato a trapola,
E hauer perduto. Pol. questo è ql Chrisof.
Si buon, si accorto, che dee torra cabio.
Di tant'or che vi par messer Fronzio?
Ci ha saputo ingannare, bellare, e mūgere
Pauo c'huom si vil possa vantarsene;
Nō, s'altre tanto ci douessi spendere.

Andiā di gratia insi. me a trouar Arpago,
Fro. Andiao. Pol. il conoscere? Fro. conosco
Pol. Ah giotoncel, se Dio mi lascia viuere.

Il fine del terzo Atto.

B S ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Neofilo solo.

HOr che non è qui meco uscito Polipo,
Che i casa siede e aspetta la sua giouane
Forse piu grata a me, ch'a lui bêche (auido
Giuri egli d'aspettarla, e stia in silentio)
Hor che q sol mi trouo, e che mai animo
Io non haurei con altri di dolermene,
Mi dorro meco de la mia disgratia.
Dūque indugiai cō mēte fredda, e rigida
Tanto ad amar, per amar poi la vergine
Che ama il piu caro, e stretto amico c'hab
Ho fatto, come assai fronde di falice (bia?
Legate i fascio il verna, e poste ad ardere;
Che fumā prima un grā pezzo, e ricusano
Il foco. al fin rompeno vn'altro incendio.
Amor (sendo tu Dio) non potea credere,
Che hauer potesse nel tuo diuin' animo
Alcun loco, lo sdegno, o il desiderio
De la vendetta. ò se potesse nascerui,
Io non credeua almen, che lunga stantia
(Sendo fanciullo poi) potesse prenderui.
O se ue la prendesse, il mio giudicio

Era,

Q V A R T O. 14

Era che sendo cieco, fossi inhabile
A poter vendicarti, hora il contratio.
Credo, e conosco per esperienza.
Tu per punir la mia molta superbia;
E con l'aspra grauezza del supplicio
Scontar lo indugio, hai ordito con Venere
Tua madre, che dal suo regno gratissimo
Di Cipri à tēpo vscir, faccia vna vergine,
Che in'acēda, e mi ēpiaghi: ma che vergi-
Poi quella, ch'io deuro tenere i loco di che
Sorella sendo amata dal mio Polipo.
Hai pso da tuo padre ācho un grauissimo
Martel di quei, con cui batte, per battere
Il cor mio mentre veggio, come Polipo
Ha di me prima amato la medesima (derla
Ch'io amo, e l'ama, e vuol cōprarla, e prē
Per moglie, & io, che amarla fui vltimo,
E che non uò far torto a l'amicitia,
Che tēni, e tēgo, e ogn'hor terò cō Polipo,
Son costretto a tacermi, e cosi tacito
Cōsumarmi in q̄l foco il qual chiudēdosi
Doue essalar non puo diuien piu valido.
Onde conchiudo, se l'vso non modera
Questa mia pena, e s'ogni giorno il simile
Patisco, che ho patito hoggi, lo imperio
Tuo perderai, ò Amore in me, che viuere
Non potrò molto in si gran violentia.
Però se godi in veder lo mio stratio.
Per vederlo piu di, conuiē che'l temperi.
Poi ch'io non ho parente alcuna, giudico
O Amor, che non poteui trouar femina
Altra al mondo se non costei, che lecito

E 6 Non

Non vi fosse l'amarla, e che promettere
 Non mi potessi vn giorno la sua gratia.
 Bramo costei, ne la spero. e volendola
 Lasciar, non posso, si l'amo. e potendola
 Hauer, non la vorrei, tanto amo Polipo.
 Così pugnau l'amore, e l'amicitia.
 Et io son come quel, che si vuol mettere
 Disarmato a partir duo che combattono,
 Che i colpi sopra lui solo conuertono.
 Donne, s'io vi sprezzai, se volessi viuere
 Fin qui senza voi solo, hor son d'altr'animo
 Hor dico, che non è, ne amor, ne uale
 Ne ben alcun, ne cosa dilette uole
 Nela casa, oue donne non albergano.
 Non è casa la casa oue son femine,
 Ma vn bel giardin di spasso, dou'è l'arbore
 De la vita, onde tutti i fiumi sorgono
 De l'allegrezza. ò strano, e nouo cambio,
 Che ha da stamane in qua fatto il mio an-
 Io era heri, anzi stamane libero, (mo
 E de la libertà superbo, hor trouomi
 Essere schiauo d'vna schiaua. sendomi
 Detto che era venuto M. Polipo,
 Andai per visitare vn mio amicissimo.
 E vn grā nimico mio m'assali, e viensemi.
 Credea d'andare al porto, ou'era Polipo,
 E mi tronai nel piu profondo pelago
 D'amor senza scienza, e senza pratica.
 A l'hor mi diedi a predicare al giouane
 Per ritrarlo ad amare, e da far libera
 Questa schiaua, parlando, a la medesima
 Schiaua mi affectionai sì, che morirmene

Sento

Sento. Ma non hauer Polipo dubbio,
 Ch'io vo prima morir, che farti ingiuria.
 Fai come quel, che vede alcun accendersi,
 E mentre aiutar lo vuol, con lui pericola.
 Ecco u' cuoco e vn Fachin. direi che fossero
 I nostri, se con lor fosse Chrisofaro:
 Vo chiuder l'uscio, e veder, che fa Polipo.

S C E N A S E C O N D A

Crapulo Cuoco. Rigo porta cesto.

Cra. **T**ien ben quel cesto, e guarda di non
 rompere
 Quell'voua. Rig. in ogni modo s'hanno a
 rompere.

Crap. Si ma non a verfar, stiam pur su'l ridere.
 Se tu ne rompi vn sol, ti voglio rompere
 La testa. Ric. Al hor bisognerà poi romperne
 Vn'altro. ma non vi date molestia,
 Nō ne romperò vn sol, se debbo romperne
 Crap. Ha compro poi melaranzi da spremere
 Sopra gli arrosti. Ri. messer nò. Cr. ò bestia
 Non varran nulla. Va, quelle mi paiono
 Pur melarancie Ri. messer sì. Cra. che dici
 Dunq;? Ri. queste nō ha cōpro donateghe
 Le ha u' suo amico u' di quei, che le vedono
 Cra. O sei il bel capestro. Ri. lo vi ho da cigere
 Il collo dūque vn di. Cra. che ci vā figlio di
 Vna puttana. Ri. si s'io fossi figlio di
 Vostra mogliera. Cra. ch'io ti faccio correre
 Rig. Hauete a casa altre gābe? Cr. Hai audacia

Rom.

A T T O

Ri. Romperò l'voua, Horsù pace, pace auolo
Mio d'or, com'è possibile, che si aspere
Parole fuor di quella bocca v'escano,
Che suol esser ogn'hor piena di zucchero?

Cra. Tristarel, tristarel tu vuoi percotere
Prima su'l viuo ne l'honor de gli huomini
Poi pace, pace. Hor sù pace, facciamola.
Sarai magro. Ri. perche? portate il fascino
Forse à color, con cui venite in colera?

Cra. Nò, ma tu sarai magro di continuo, (chi.
Perche staimal col cuoco. Ri. Hor sià pacifi

Cra. quati son quei colòbini? Ri. quattordeci,
Credo. Cra. eh non tanti. Ri. saluis iure cal
culo,

Cra. O gli hai trouati grassi, e a buon pposito?
Poi che s'hāno a mágjar sopra vna tauola.
Di sposi. Quanti quei pollastri? Ri. dodici.

Cra. Conci in guazzeto nel tegame vogliono
Esser pur buoni. bocconi da principi.

Ri. AKh, AKh, mi fate dileguar ló stomaco,
Tutto in saliuia col rammemorarmene.

Se questi innamorati conoscessero
La mia rara virtù mi adorarebbono.

Cra. pche? Ri. porto i polastri, che nò gridano.

Cra. Quel petto di vitel, lessò. Ri. Bonissimo.

Cra. E quella lonza, rosto. Ri. venga il cancaro
A chi hauèdo a mangiarne, volesse essere,

Morto sta mane. Cra. Hebbe quel cesto d'
ostriche

Per vn buon prezzo. Ri. hor n'è abbon-
dantia.

Cra. Voglio bē far due torte, che grandissimo
Torto

Q V A R T O. 36

Torto haurà chi ne mangi, enò le celebri

Ri. Prometto celebrarle le fate opera.

Chio ne mági. Cra. potrai venir p guattero

Queste due paia de caponi, possonsi

Partir due lessi, e due rosti. Ri. Partissonsi

Pur, che ne sarei forse anch'io partecipe.

Cra. Chrisofor disse ben, che noi venissimo

Così pian piano innanzi, che correndone

Dietro egli poi s'affretteria di giungerne.

Pur non si vede anchora. almen sapessimo

(Come egli ne ifegnò la strada e i portici)

Qual è la casa doue habbiamo a essere,

E a cuccinar questa sera. Ma eccolo.

S C E N A T E R Z A.

Chrisoforo. Crapulo. Rico.

Chri. Questa è stata pur la bella pratica
Pronefio, e'l Padron vecchio han
trouato Arpago,

El'han richiesto, se è ver, che venduto mi

Habbia vna dōna, che ama messer Polipo

Chiamata Flauia. Il Roffià che p l'ordine

Hoggi posto tra noi douea star tacito.

(sapendo, come ho già dato ad intendere

Al Padron, che è sua figlia) come perfido

Ha riuelato il tutto, e riuelandolo,

Mi ha fatto (noi credendo) beneficio.

Lorgiurato ha che mi ha venduto Flauia

La donna a pūto, che ama messer Polipo.

Ondè hor si dāno a le streghe, e si rōpono

La

La testa i vecchi, e non fanno risoluersi.
 Se a me piuttosto o al Capitano credano.
Cra. Noi t'aspettiamo qui già vn gran pezzo.
Chri. eccomi.
Chr. Che hai fatto tanto. **Chr.** che fo io? ferma-
 tomi
 (Dietro ad vn canto oue altri non vede-
 uanci)
 Son per vdir vn parlamento d'Arpago
 Col mio Padrone, e l'ho vdito e dilettaui.
Rig. Hor sù andiamo, oue si ha da andare. **Chr.**
 ò diauolo.
Cra. Ti porti, che hai? **Chri.** Ecco la casa. an-
 dateui.
Voi. **Cra.** e tu? **Chri.** vorrò ben. dire,
 Chrioforo
 Ne manda, e v'apriran. **Cra.** quādo non vo-
 gliano
 Aprirne anchor, non ci faranno ingiuria.
Rig. Non mancherà che ci apra così carichi.
Chr. Ecco il Padrone, mi ha visto, impossibile.
 Ch'io possa a tépo fuggir, o ascondermi.

S C E N A Q V A R T A.

Polidoro. **Chrioforo.** **Fron.**

Pol. **Chrioforo.** **Chr.** che faccio? **O Dio.**
Pol. **Chrioforo.**
Chr. Che li dirò? Che li fa prò rispondere?
 Vado, o non vado? **Pol.** che indugi tu? **Chr.**
 ò pouero

Me.

Me. **Pol.** Vieni biscia a l'incanto. **Chr.** vn
 buon animo
Bisogna far vn cor di Leon. **Pol.** mouiti
 Ghiotto da forche. **Chr.** l'ho trouata voglio
 Fermar si; che non sol non dica ingiuria
 A me, ma voglio sgridare, eriprendere
 Lui, **Pol.** si giungeremo pur perche nō cor-
 ritu,
 Furfante, a me (quand'io ti chiamo) subito?
 Ah ribal del ciara di Boia, paionti
 Opre coteste di buon seruo? ingannasi
 Così dunque il padron? Ma se ti glori
 Di cotesto, s'io non ti faccio impendere
 Ladroncel, per la gola, poss'io essere
 Impeso senza pietade in tuo cambio.
Chr. Non vi ho ingannato. **Pol.** anchor ardisci
 mouere
 Quella lingua? **Chr.** E s'haurete patientia
 Ch'io possa dir. **Pol.** taci impiccato. **Fro.** v-
 ditelo
Chr. La mia ragion uedrete esser uerissima.
Pol. Oh vè, che faccia inuerriata, ch'animo
 Di mariol di sette cotte. imagina
 Con sue frasche di nouo il capocingermi.
 Ma per Dio nol farai. **Chr.** si bene. **Fron.**
 vdiamolo.
Chr. Io non veniua a voi (a dirlo libera-
 Mente, e come si dee) perche era in colera
 E son, con voi. **Pol.** benissimo, sei simile
 A chi de'dare, e fa comandar. credami,
 Che tu vomiterai cotesta colera
 Quando co' piedi in sù ti farò impendere

Chri.

Chri. E haurà & ho ragion d'esser in colera.

Fro. Perche? Chr. come pche? l'error grauissimo

Che ha fatto il mio Padrò, dūq; nō merita

C'io mi sdegni cō lui. Fr. q̄sta è bellissima

Certo, che error ha fatto? Pol. ò solēnissimo

Ladro è costui. Chri. è a punto testimonio

Vierauate à cho voi. Frò. di sù, chiariscine.

Chri. Quando e venuto il capitā, che dettoui

Hò, che la cōprarebbe, a comprar Flauia

(Ch'altre, che Flauia i ver nō poteu'essere)

Egli, ch'è auuezzo nelle guerre, e pratico

Con ladri, & assassini fin da picciolo.

Et ella ch'è puttana allieua d'Arpago,

Padre, e mastro di tutte le tristitie,

Tosto, che si son visti, e conosciuti,

Dimostrādo il cōtrario, a vn tratto intesifi

Tra loro a cenni sono, & accordatifi

Di l'vn l'altro mostrar di non conoscersi.

Questa nō è quella, ch'io cerco. Io Flauia

Non son. costui non vidi mai. e simili

Ribalderie per risparmiar si il pretio

Ei di comprarla, & ella di riscuotersi,

Et esser rilasciati fuor di carcere

Senza pagar pur le spese e voi credulo.

Padrò, che con noi altri (à la cui semplice

Bontà potete à chiusi occhi rimetterui)

Procedete si cauto con quei perfidi

Foste si pronto, e si facile a credere.

E senz'altro pensar, senz'altra essamina,

Senz'altra proua deste lor licentia.

Hauermi almāco aspetato, ò mandatomi

A chiamar in mal' hora. O come seppero

Ordire

Ordire subito, e tesser la malitia.

Martano a pūto, & Orrigile. Fro. & erano

Pureffi certo? Chr. e chi nol sà? scōrratogli

Hò, che ridēdo, e motteggiādo hor vā sene

Insieme fuor de la porta, e narratomi.

Han per piu beffa tutto il fatto Giuroui

Che son diece anni, che vna stizza simile

Nō ho hauto mai più. Guarda puttana di

Me, ch'ne beffa. s'haueua arme, ò homini.

Ma. Fro. messer Polidor q̄l, che Chrioforo

Dice assai bē mi consona. In vero Arpago

Anch'egli afferma, giura a ogn'ū d'hauer

Hogivēduta, ei suoi vicin' il dicono gli la

Ancor quādo al Rosiā nō voglia crederfi)

E il mio famiglio (il qual conosce Flauia

E vostro figlio) dice, che vedutala

Ha venir cō costui hoggi in quā, & essere

Condotta in casa al fin di voi medesimo.

Pol. Erano deffi quei duotristi, e seppero

Così ben igannarmi? Chr. come s'erano?

Horme l'chiedete? A l'hor cōuenia chie-

re. E nata vna malitia memorabile. (derio

Chr. O hauere fatto ambo duo la bell'opera,

Voi, che mostrate hauer tanto giudicio,

Bella per Dio. Si che nō so risolvermi (dasi

Se la vergogna, o il dāno è peggio. Po. va

A impiccar la vergogna. il dāno iportami

Chr. Hora ne iporta, e a l'hor ci nō pēssimo.

Pol. Tu hai ragion. Chr. l'ho pur troppo. Pol.

perdonami

Chrioforo di gratia. Chr. sì, perdonami

Hora. che ve ne par? ma perdonateui

Pur

A T T O

Pur voi medesimo, che col vostro credere
Troppo hauete gettato i soldi e l'opera.

Pol. O modo pien d'inganni. Chri. puo viuere
In te piu senza cader ne l'infidie,

Che ad ogni passo i tristi ne aparecchiano

Chri. Colui, che è tardo e difficile à credere.
Non d'altri nò. di voi, di voi doletemi.

Vn'altra volta cercheremo il pelo, ne

L'uouo, & in cosa di tanta importantia

Habbià serato gli occhi i mezzo a i cingani

Non hebbi voglia mai d'hauere imperio

Sopra di voi, se non hora, per daruene

(Padron oltra il riprenderui) in supplicio

D'altro, che di parole. andare a perdere

Dugento sultanini, à dedit'opera.

Si trouano nel fango, o nella poluere.

Hauerian fatto le spese in abondantia

Vn'anno i casa vostra. **Pol.** deh **Chrisoforo**

Non mi ramemorar piu la mia perdita,

E non bramar di darui altro supplicio,

Che questo basta a gastigarui iu imagine

Pur se possiam trouarui alcun rimedio,

Ne ti affaticar più per farmi intendere

La diligenza fedele, e sollecita,

C'hai de le cose mie c'hota chiarissima

La conosco io. **Chr.** sete stato a conoscerla

A quest' hora? mi duol in vostra perdita,

E vnitamente m'incresce, che studio,

E mi affatico a farui beneficio,

E mi tolgo nemico il Padron giouano;

Solo per compiacerui, e al fia si versano

Sopra me poi tutte le colpe, credere

Volete

Q V A R T O

59

Volete prima a gli stranieri, e a i perfidi,

A le putrane e a i bertoni, che a gli huomi

Da bene, a vostri antichi, & amoreuoli (ni

Serui di casa. ò pouero **Chrisoforo**,

Tu sei vn giotto, vn ladro poi, tu trapoli.

Qual mercede al tuo ben seruir? **Fro.** non

piangere

Sta sù. hai ragione. **Pol.** ho fatto error con-

fessolo,

E me ne pento, homai taci, e perdonami.

Chri. O maledetta sia la mia disgratia.

Ecco là di lontan madonna **Lucida**

Donna del mio Padron, Madre d'Emilia.

Che vien. la tela è ben mò giùta al subio,

Doue si taglierà. ma con tai forbici,

Che forse mi potran pungere, ò radere.

Pol. Che barbotti fra i denti? **Chr.** mi ramarico

Del caso ocorso. e nò posso scordarmene.

Tacitamente aguzzo ancho la colera.

Forz'è ch'io vada. **Pol.** doue? **Chri.** à far o-

gn'opera

Che a quel codardo si toglia la femina,

E torni a casa nostra. **Pol.** almen prima ar-

mate

E piglia teco gète. **Chri.** voglio à darmene

Non mi tenete. **Fro.** è andato. **Pol.** e ben in

colera.

Fro. Che donna è quella, che vié là. **Pol.** ferma

moci

Vn poco qui, che mi par d'altra patria.

SCENA

S C E N A Q V I N T A A.

Lucida gentildonna. Catella Cameriera.

Fronesio. Polidoro.

Luc. C Ome farebbe à mio parer difficile
Dōna trouar, che fosse i tutto simile
D'effigie a me cosi non faria facile
Trouar donna, che fosse, com'io misera.

Cat. Me spiace, Padrona, e se le lagrime
Fossero a le miserie, quel me desimo,
Che è l'acqua al foco, haureste aiuto spè-
gerla.

Luc. Lassa mi maritai ne gli anni teneri,
Non per acquistar fili; ma per perdere
Il maritata, e fui quasi prima vedoua,
Che maritata, e fui piu lungo spatio
Promessa, che sposata l'anel postomi
Indito il cormi cinse di miserie.

Cat. Se amauate il marito, vi deu'essere
Caro, che non a lui toccasse piangere
L'hauer perduto voi, ma che l'rammarico
Tocasse a voi di pianger la sua perdita

Luc. Al'hor cadei ne le lugubritenebre
Del vestir vedouil, che conseruatomi
Ho poi fin hora. cosi conseruatomi
Haueffi, quando anchor sotto quest'habito
Mirimase; quand'io rimasi vedoua.

Cat. Dūque aggiūgete àhora, che nel perdere
Lo sposo, il nome perdeste, e di Lucida
Veniste tenebrofa. **Luc.** ne fermandosi

Qui

Qui il mal, costretta fui lasciar la patria,
E andarmi a star in Nicosia oue pratica
Io non hauea d'alcun, ne altri haueuala
Di me. ma al fin, poi piu del conueneuole
Conosciuta vi fui. **Cat.** fu buon il cambio
Di Persia in Cipri. cosi in Cipri fustimo
Anchor, ma fosse sotto quel dominio,
Sotto cui era diāzi. **Luc.** àch'io il desidero.
A l'hor partissi per mio male vn giouane
Fin da questa cittade, e venne a togliermi
L'honestà vedouil con vn augurio,
Che cosi Nicosia si douea perdere.

Cat. Se l'honestà vi tolle vna bellissima
Figlia donouui, a cui si haueua a mettere
Nome honestà vedouil per non perderla.

Luc. Tu scherzi nel mio mal **Cat.** faccio
Madonna p tenerui allegra, e toglierui (le
Dal cor cotești pensier malenconichi.

Luc. Erri, e piu tosto fai, come la musica.
Fro. Al tuon de le parole, à i gesti, e a l'aria
Del viso, par che venga in quà dolendosi
La gentil donna de le sue miserie.

Pol. Maligno e sciocco colui che potendola
Cōsolar nō la cōsola. **Luc.** e quel giouane,
Che potea consolar le mie miserie
(Poi c'hebbe hauuto ogni suo desiderio)
Tornò in tal punto a casa, chi vn'opera
Non ha mai bastato a farlo mettere
Pure in via per tornar là doue stauano
La figlia da poi nata, e la sua Lucida.
Se non qua do il pensier mio, desiandolo
Ve l'ha fatto tornar, e star qualche attimo

Contro

Contro sua voglia in sogno. Cat. pur man
datoui
Ha il seruo ogni āno, e hauete in refrigerio
Il suo ritratto. Luc. i ritratti non parlano
Cat. Nō fā molte altre cose, che più i portano.
Sono imperfetti nel ver, perdonatimi.
Luc. Nè q si chiude il dāno. Eccolo l'assedio,
E la presa di Nicofia. Ecco mi entrano
I soldati insolenti in casa, e tolgonmi
L'or l'argento, le gioie, e tutto il mobile
Fuor del palagio, ad alto nō mi lasciano
Che queste brunele i pensier miseri.
Cat. Se trouaste colui, che hauete in animo,
Tal gioia haureste, che le gioie tolte ui
Scordareste. Lu. puo essere. ma qual gratia
Quale allegrezza farà mai basteuole
A consolar la mestitia auuenutami
Per la figliuola mia cara, vnigenita,
Che quei soldati, anzi fiere mi tolsero,
Anzi strappar del sen con tal mio spasimo,
Che maggior doglia mi die a l'uscirmi da
Le braccia andādo i preda a i soldati empij
Che a l'uscirmi nascendo da le viscere.
E quelle sue beltà, quelle sue gratie.
Che pria mi erano rose; a l'hor mi furono
Pungenti spine. Cat. chi à, che non capiti
In man d'alcuno che l'ami tenendola
Da sorella, o da figlia: Luc. non si trouano
Scipioni, ò Alessandri al nostro secolo.
Hor sola da te in fuor, mendica, e misera
Son costretta a bramar per somma gratia
D'essere stata anch'io presa, e menata ne
Schiaua.

Schiaua poi che non ho pur vna tegola,
Pur vna fronda mia, sotto cui habiti.
Cat. Andate oue volete, haurete dietro la
Vostra fida Catella di continuo.
ro. Camina molto adagio, par che annoueri
I passi. Pol. i pensier graui la ritengono.
u. Cerchiamo dūque se possiamo abatterci
In colui, che puo dar mi qualche comodo.
Non è questa la strada doue ticono
Star Messer Polidor? Catella, guatala (na,
Bene. Cat. madonna sì. Pol. colei mi nomi-
E pur vien di lontan paese a l'habito.
Dè far pensier d'alloggiar hoggi a credito
Senz'ire al'hoste, ma io son d'altr'animo.
Bisognerà, che troui altro ricapito.
uc. Facèmo mal che ci scordammo chiedere
A quāti vsci egli alberga. al mē trouassimo
Alcun, che ne sapesse dir dou'habita.
Car. Eh domādando si va a Roma. Lu. e passasi
Pol. Quanto con piu minuta diligentia
La vò raffigurando, tanto accertomi
Più d'hauerla ancho vista. Senza dubbio
L'ho vista. è ella? parmi. e no. è ben simile
A lei. è dessa. Nō è Fro. Chi? Pol. fermate ui
Ca. Che vecchio è q̄l cola? potrà insegnarmelo.
u. E mi par q̄llo. è desso? Ca. Ehnò somiglialo
Bene Lu. lo nol posso ancora discernere.
Pol. Mi par colei, ch'io hebbi in Cipri. Lucida
Mia, di cui generai la mia figlia vnica.
u. Mi par colui, che m'hebbe i Cipri, Polido-
Ro, di cui parrorij la nostra Emilia.
Pol. Debo ir a la sua volta? Lu. debbo metermi
F A girli

A girli incontro? Fro. andiamo. Cat. andiamo: Pol. varia

Vn poco forse gli anni la dimostrano.

Luc. Forse alquato mutato i giorni il rendono.

Pol. Vò interrogarla, ma con tal proemio,
Che voltar possa a la riu in vn' attimo
Quand' essa nò sia quella, ch'io m'imagino

Luc. Li voglio fauellar, ma con tal prologo,
Ch'io mi possa ritrare in porto subito,
Quand' egli non sia quel, che mi par essere

Pol. Madonna Dio vi dia salute. Luc. accettola
Poiche bẽ mi bisogna. Pol. e poi? rendetemi
Almanco il capital del mio deposito.
Se non volete far vsura. Luc. rendolo.

Dio vi salui àcora voi. Po. di gratia ditemi
Vi conosco io? Luc. messer nò. domadando
Cosa si strana, sete in fasso e toltami
Donete hauer per la vostra memoria.

Pol. Di gratia dite il vero. Lu. nò sò rispoderui
Senon s'io conosco voi conoscere
Voi douete anco me. questo sappiatelo
Hor voi. Po. mi par d'hauerui vista. Ditemi
Voi doue. Luc. e volete, ch'io sia interprete
Dela memoria di colui, che giouine
Mi vide, e poi stette venti anni, e passano
Sẽza mai piu vedermi? anch'io sò d'animo
D'hauerui visto in Cipri cosi fossimo
Stati contenti al veder. Pol. che piu cercasi
Luce? non sete voi madonna Lucida?

Lu. Di nome si, ma non d'effetti. Pol. Io simile
Mente son Polidor, che vi amò, & amai,
Dio vi salui di nouo. Luc. basta chiederli.

Che

Che salui voi. da cui sol veggio pendere
La mia salute. Pol. ò Lucida toccatemi
La mano Lu. hor voi potete dir di stringere
La mano a la piu mesta a la piu misera
Donna del mōdo. Pol. e voi potete credere
D'hauer giunta la mano al piu amoreuole
Huom, che possiate hauer tra tutti gli huomini.

Però scacciando il viuer malinconio
Prendete vn gaudio interno, e inuariabile.

uc. Intero il gaudio esser non puo turbandolo
Il dolor de la figlia che leuatami
E stata fuor di queste braccia, e toltomi
Con lei il cor da i soldati aspri, & auidi.
E condotta non sò doue. Pol. allegrateui,
Ne men cotal pensier vi dia molestia
Che vostra figlia è salua. Lu. e doue? ditemi
Di gratia il tutto se mi amate. Pol. dicoui,
Che nostra figlia, che la nostra Emilia
E sana, e salua e in tutta, e allegra e libera
E in casa di suo padre, è qui (ch'io habito
Qui) perche quei soldati, che la presero
L'hanno condotta hoggi à Costantinopoli
E il mio buō seruo, accorto, & amoreuole,
Quel seruo, che per me spesso si visita,
L'ha vista, e conosciuta. & io sborsandogli
I soldi l'ho fatta comprare. ei compera,
E menatala a casa con la solita
Sua fede e diligenza Luc. chiamatela
Qui fuor di gratia, ch'io la veggia. mouete
Non posso il passo d'allegrezza. Pol. ò Menica.

F 2

Fa,

Fa, che venga qui fuor mia figlia Emilia,
 Che vna sua amica la chiede. Ca. lasciatoui
 Ho messer Polidor far prima il debito
 Con la padrona mia Madonua Lucida.
 Hor vi saluto anch'io. Pol. Cattella? toccala
 Quà, come stai? Cat. come stāno le pouere
 Donne vscite dal sacco, e de l'incendio:
 Pol. Ecco tua madre. Ecco la vostra Emilia.

S C E N A S E S T A.

Flauia. Polidoro. Lucida.
 Catella. Froneſio.

Fla. **C**He volete padre, che chiamatomi
 Hauete qui sù l'vſcio? Pol. alza gli oc-
 chi. eccoti

Tua madre Fla. quel'è madre? Conoscila,

Luc. Chi è costei che fuor di casa fattomi

Hauete venir qui? Pol. la vostra Emilia.

Luc. Questa mia figlia. Questa la mia Emilia?

Pol. Questa. Luc. ch'io tolga questa per Emilia
 Per mia figliuola? Pol. perche nò, se fattola
 Hauete, e la cercate sollecita?

Luc. Hauete preso vn granchio. Pol. io? Lu. voi
 Pol. Rendetemi

La ragione. Lu. perch'io nò sò, ne imagino

Chi sia costei, ne mai, piu vedutala

Ho auanti questo dì. Pol. sapete Lucida,

Perche non vi par deſſa, e stare in dubbio?

Perch'ella ha fatto mutation d'habito.

Quindi auien, che penate a riconoscerla.

Cat.

Cat. Se così haueste generato Emilia,

Come costei padrona. beatissima

Voi non haurian potuto i ladri toruella.

Luc. Altro odore han le dame, altro le lepori

A le lor madri. Io v'affermo, e vi replico

Messer Polidor mio senza alcun dubbio,

Che questa è mia figliuola, e aggiungoui,

Ch'io non la vidi mai, ne sò conoscerla.

Pol. O Dio immortal da quāto i quā mutatomì

Sono io roſſian, che tenga in casa femine

Straniere, e spenda il mio denar ſi prodiga

Mente percomperarle, e per far libere

Senza hauerne alcū pro, ſenza conoscerle?

Tu che mi chiami per padre, e intitoli

Mia figlia, perche ſtai hora ſi ſtupida?

Perche taci. Fla. nò ho che dir. Pol. nò odi tu

Che costei dice, e rafferma non eſſere (re,

Tua madre? Lu. No. Fla. ſia, ſe nò vuoleſſe.

Che ſe ben ella non vorrà, non dubito,

Ch'io mal grado di lei, non ſia per eſſere

Figliuola di mia madre. Il nega. neghilo,

Che poſſ'io farci? non è conueneuole,

Ch'io coſtringa costei per forza ad eſſere

Mia madre ſe non vuol, come coſtringere

Non poſſiamo la madre, che ne generi.

Pol. Questo è ben ſi bel caſo, come io habbia

Vdito, ò viſto dapoì, che ho memoria.

Pol. Dì ſfacciatella, dì, perche mi chiami tu

Dūque padre? Fla. coreſto error fu proprio

Vostro, non doueu'io nominar padre, chi

Nominaua me figlia? ſe mi nominaua,

Costei anchor per ſua figliuola, io ſubito

F 3

La

A T T O

La chiamerò per madre. s'ella è d'animo
Ch'ionòle sia figliuola, non deue essermi
Dūq; madre. Ella è fuori, ioi casa vadafi.
Venite dentro padre. andiamo in camera.

Pol. Non si risoluerà, come t'imagini
Puttanella di Chiaffo. star bisognati
Qui al paragon tu mi sei anco incognita;
Queste due conosco io trista non credere
Di passarla così senza supplicio. (cere.
Non piu qui in casa, ma in berlina, o in car

Fla. Questa non è mia colpa: ho recitato la
Mia lection, come buona discepola.
Fu mio maestro del tutto Chrisoforo.

Pol. Habbiām pur scoperto questo Lepore,
L'habbiām intesa pur, non v'è già dubbio
Piu, che non m'habbia iugannato Chrisof.
O sfortunato me. guarda che diauolo
Mi mena per lo naso, come vn bufalo.
Hora a qual danno dato ho io a ricorrere
Per rifarmi di due sì graui perdite?

Pol. Dūque la colpa nō è mia. Pol. auertiscoti,
Nō mi chiamar per padre. se nō vuoi de le
Frutta di frate Alberigo. Fla. non chiamoui
Quando vorrete essermi padre siatemi.
Ne siate piu quando non vorrete essere.
Io figlia vi serò, quando voi esser
Vorrete padre, e nō piu. Lu. che? cōprastela
Hauendo opinion, che fosse Emilia
Nostra figliuola? Pol. sì. Luc. con quali in-
diti

La riconosceuate voi? Pol. Chrisoforo.
Che l'ha veduta, e che dè pur conoscerla.

Me

Q V A R T O 64

Me l'ha (non sò perche) dato ad intendere:
Perch'io (come sapete) mai vedutala
Non ho. Luc. che farò io tanto piu misera,
Quanto piu la speranza già promessomi
Hauea vicino il fin de le miserie?

Pol. Non mi accorate con quel pianto Lucida;
Andate in casa, e state di buon'animo,
Ch'io la ritrouerò se fosse in India.

Luc. Vn mercatante (che in Costantinopoli
Veniuā ad espedir certi negotij).
L'hauea comprata a quel, ch'io intesi. Pol.
andateui

A riposar. la rrouerò. di gratia
Tacete. Turibaldella sù sgombrami
La casa. Vatti a trar pria cotesti habiti

Fla. Deh Signor per amor di quella Emilia,
Che voi cercate almen datemi termine
Vn' hora, o due sì che torni Chrisoforo.
Io lassa doue andrò, si afflitta, e pouera,
Che nō ho, che sia mio pur il nome? Eccoti
A che sei giunta sfortunata Flauia
Per amar questi giouanetti instabili.

Pol. Anzi vò compiacerti. Andate Lucida,
Andate dentro, e fate far la guardia
A questa falsa strega. Se Chrisoforo.
Torna, non vo che possa dir, ch'io l'habbia
Mandata via, come quell'altra. e scusifi.
Io andrò a cercarlo. e se Dio mi fa gratia.
Ch'io'l troui, Basta. Andia messer Fronefio
Se non hauete altroue altro negotio.

Il fine del quarto Atto.

F 4 ATTO



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA

Polipo. Neofilo.

Pol. **L**O star in letto, e non dormir: lo attendere,
 E non venir (come dice il prouerbio)
 E doglia da morir. molto piu soffere,
 Colui, che aspetta ù piacer tardo a giungere
 Che ql, che aspetta ù dispiacer. Gia passano
 Sei hore, e piu, ch'io aspetto M. Barbaro
 Mercatante, che venga con la giouane.
 (Come promessom'ha) perch'io la còperi,
 E ad ogni picciol picchio. ad ogni strepito,
 Ch'io sento fuor, mi drizzo da la sedia,
 E vengo sù la porta de la camera
 (Che vscir qui fuor nò oso) pur credè lomi
 Che sia desso. e nol veggio ancora giungere
 D'alcun lato però. Quante hore suonano
 Vò annouerando. e i passi, che ponn'essere
 Da casa sua fin qui. così struggendomi
 Vado, come si strugge al sol la nebbia.
 Faccio mill'occhi, mill'orechie. aggromi,
 Come vn pennello ad ogni vento. Battere
 Mi sèto il cor, come martello è incudine.
 E temo

Q V I N T O 65

E temo molto, che non mi esca l'anima
 Pria, che venga. sento io ben, che durissima
 Vita io meno. aspettando esso, e la giouane
 S'io non haueffi hauto i soldi, subito
 Saria venuto. Hor che la borsa è in ordine,
 Non vuol venir: Neof guardate M. Polipo
 Pur ch'egli non vi faccia lo incantesimo.
 Che fece quella donna a la fantasma.

Pol. E, saria ben vn perfido a promettermi,
 E poi mancarmi. Neo. I mercatanti sogliono
 A punro far, come color, ch'incantano
 La robba, che si vende, ò affitta in publico
 Che lasciano a quei, che piu offeriscono.

Pol. Deh fatemi vn piacer messer Neofilo.
 Andate dou'allogia messer Barbaro
 (Che è la doue le sue robbe fè mettere)
 E vedete se viene, ò che delibera
 Di far. s'io andassi, ò vi mandassi Tropio,
 Potremo andar ad incontrarci facile -
 Mète i mio Padre ò in alcù suo domestico

Neo. Io vi andrò volétier, ma piu increseuole
 Vi farà l'aspettar, restando priuo di (foro.
 Còpagnia. Po. haurò còpagni. Ecco. Chriso
 E d'vna mala voglia: Neo. ha ragiõ d'essere
 Hor vò: Pol. fate di gratia, che si spaccino.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo. e Polipo.

Chr. **V**A pure e fa testamèto, Chrisoforo,
 Quando ti piace non è più rimedio
 F s Ala

A la salute tua. tutti i refugij,
 Tutti gli scudi, le scuse, le fauole,
 Le bugie son consumate. l'effercito
 Lor dilarmato è in rotta, e i fuga. l'vouo de
 La Ascenza (come dicono in Italia)
 Non ti potrebbe aiutare. gouerna l'anima
 Il corpo è tratto. tu stai malissimo.
 Onde ti voglion dar del pesto. trouati
 Dunque vn notaio, il quale scriva l'ultim
 Tua volontà. ma qual mobile e stabile
 Pensi lasciare a qualche herede? lasciagli
 Le busse, che t'aspetti di riceuere
 Dal tuo vecchio Padron. no. sono vn fidei
 Comisso, che ha da stare in me nō mettere
 Heredi fà qualche legato. imagino,
 Che hoggi il legato sarò io confidero, (no
 Che nō voglio, che quei vecchi pazzi habia
 L'allegrezza d'hauermi fatto vccidere.
 Voglio prima morir da me medesimo.
 Come debbo morir? debbo sommergermi
 Sete nō ho. ne mai mi piacque beuere (re,
 Acqua. che quādo pur m'habia a sōmeige
 Nel vino voglio, non ne l'acqua debbo mi
 Ammazzar di mia man? nō. la giustitia
 Mi punirebbe poide l'homicidio.
 Mi appiccherò starà bene appicandomi,
 Haurò piu breue la via per andarmene
 In su) che gli altri morti. Ah pusillanimo
 Chri. O Padron caro, di gratia prestatemi
 Cinque soldi. Pol. che voi tu farne? Chr. vo
 gliomi
 Cōprare vn laccio per andare a impèdermi
 Pol.

Pol. E chi mi renderà, (se vai a impenderti)
 I cinque soldi poi? Chr. del mio salario
 Ve li renderò io come risuscito:
 Pol. Non voglio indugiar ma impèdendoti
 Non ti diranno e ladro, e boia: Chr. dicàlo
 Ogni modo il padron vecchio fa pratica
 Per gastigarmi con maggior supplicio:
 Pol. Lascial far matto. Egli farà volendoti
 Punir la spesa de la fune. Chri. intendoui
 A la fe, che gl'è ver Pol. ma che notitia
 Hai, che teco il padron sia in tanta colera?
 Chr. Che dite? come ha notitia? il diauolo
 Ha menato hoggi qui madonna Lucida
 Donna già del padron, madre d'Emilia:
 Pol. Venuta è qui colei: Chr. cosi portataci
 Fosse stata co' piedi innanzi. Pol. ò cancaro
 Chr. E vostro padre le ha mostrato Flauia,
 E si sforzaua pur per far credere,
 E farle confessar, che fosse Emilia.
 Così si è discoperta al fin la pratica:
 Il fatto poi di Fracassa, e di Erifila
 Come scopristi, fora lungo diruelo.
 Pol. Ho inteso il tutto con messer Neosilo
 In casa dietro l'uscio. Hor chi narratoti
 Ha cotai cose per vere? Chr. la Menica
 Da la finestra de l'horto. e auuertitomi,
 Ch'io non mi lasci ritrouar per quāto m'è
 Cara la vita che'l padrone smanìa
 Su la piu alta rama. Sbuffa, arrabbia,
 E fa fuoco dal ciel. Pol. ti beffa. il diauolo
 Non si brutto come suol dipingersi. (mi
 Chr. Tutto q̃l, che'l padrō vecchio hoggi dato-

Hà, v'ho rinunziato messer Polipo.
 Hora vorrei rinunciarui simile-
 Mente quel, che ha da darmi. Pol. nō ti mer-
 tere

Penfiero alcū. Chri. messer sì. le bell'opere
 Che hō fatto verso vostro padre mertano
 Ch'egli mi dia prouisione. Pol. allegrati,
 Ch'io ti custodirò. Chr. Se mi puo prendere
 Mi farà ben custodir meglio in carcere
 Vostro padre: Pol. farò io, che ti liberi:

Chr. Mi vuol ben liberar dal corpo l'anima:
 Chi è colei, che vien fuor di quel portico
 Accōpagnata da ql vecchio? Pol. è Venere
 Di Cipri vscita per le guerre. è l'anima
 Mia: Chr. nō è ancora vostra fin che cōpera
 Non l'hauete. Pol. farà. Chri. ben. parlate-
 mi.

Così, dite in futur, mia fia la giouane.
 E quella: Pol. quella Chr. quella certo: Pol.
 mirala

Di gratia ben, vedi se è bella, e amabile,
 Come ti ho detto: Chr. è certo quella? Pol.
 vuomelo

Far replicar mille volte? sei stupido
 Nel mirarla eh? Chr. se è quella, è dessa Pol.
 attonito

Riman questi in mirar sì bella giouane.

Che gesti son cotesti? Chr. o messer Polipo

Pol. O Chrisofor dis'io, ch'era bellissima?
 Vè che capelli che visetto, che occhioli-
 Ni, che bocca, che par, che dica baciarmi.
 Su quelle labra deu'essere il zucchero.

Alto

Alto du dita. Vè che petto candido.
 Sicome vn fior di spin. guarda quegli ho-
 meri.

Larghi, e come si stringe approssimandosi
 A la cintura, ò dio, che guancie proprio
 Vn latte, e vn vino, che man senza dubbio
 Neucate dal cielo. Chri. Mi fate vogliere
 Il collo tanto a mirarla, che facile-
 Mente m'incorderò, non piu di gratia.

S C E N A T E R Z A.

Polipo. Barbaro Mercatante. Chrisoforo.

Pol. **G** Iūgete molto tardi di messor Barba-
 Bar. Sia l'hore del vostro desiderio. (ro.

Pol. Doueuate lasciar gli altri negotij
 Per venir tosto. Bar. l'idugio hebe origine
 Sol da coitei, che non puo sì ben mouere
 Il passo delicato. Pol. se indugiatoui
 Sete sol per cagion di lei, perdonoui.
 Anzi venite molto tosto. Bar hor. datemi
 I miei denari, che siano in concordia.

Chri. E dessa. ò Dio son pure impenetrabili
 I tuoi configli, e grandi i tuoi miracoli

Bar. Accioche io vada a color, che m'aspetta-
 E ricompensi il tempo, che perduto si (no.
 E in aspettar questa pigra. Pol. prēdetegli.
 Sō da huomo da bé al peso, e al numero.

Bar. Se vi fara qualche moneta strana.

Che non mi piaccia, verrò per lo scābio.

Chri. E se qualche difetto haurà la giouane,
 Che

Che spiacca a noi, chi farà, che nel cābij?
Bar. Non vi sforzo a comprarla. contentateui.

Pol. Eh non ponete mente à questa bestia.

Volea costei, che qui in Costantinopoli
Io cercassi suo padre, il qual dice esserui.

Io non volsi voi. hora andate prouido.

Bar. Horsù mi racomando, messer Polipo.

Resta fanciulla, allegrati, non piangere.

Costui ti sia fratello, amante, e meglio di
Amante, e di fratello. Pol. Messer Barbaro

Andate à buon viaggio. Bella giouane,

Hor sete mia, posso abbracciarui, e strigerui

Come mi par. Chri. fermateui, e ascoltate

Messer Polipo ù poco. questa giouane (mi

Voi potete abbracciar certo, abbracciando

Come sorella. ma quando con animo (la

Lasciuo l'abbracciate, come abbracciano

Gli amanti le lor donne non vi è lecito.

Pol. E che vuol dir cotesto? diuentatami

E' sorella da poi, che messer Barbaro

Si è parto? Chr. fu sempre quād'io stupido

La contemplaua, e seguita a chiederui

E deffa certo? lo stupor nasceuami

Sol dal pensar, come voi non sapendolo

Hauete amato, e compro, e fatto libera

Vostra sorella. Perche questa è Emilia

Figlia di vostro padre partoritagli

In Cipri dalla vedoua di Persia,

Pol. E questa certa? Chri. questa sēza dubbio,

Meglio il saprà da lei, quādo s'interroggi.

Hor rigratiate il Rè del ciel, che incorrere

Non ha lasciato voi, nè lei in biasimo:

Pol.

Pol. Ohime sorella, io ti perdo, e perdendoti
Ti trouo, e tu fai meco anco il medesimo.

Tu m'attristi, e m'alleggri a ù tēpo. hor cā

Il mio amor in egual beniuolentia. (giall

Nè mi pento d'hauerti fatto libera.

Chri. Entriamo in casa di Messer Neofilo,

Doue erauate entriā, che nō mi veggiano

Quel capitan, che viene, e quella femina,

Che è sù la porta, che da me si tengono

Offesi forse. Pol. Andiam sorella. seguine.

S C E N A Q V A R T A.

Fracassa. Vesp. Erisila.

Fra. **P**Oi che ho cercato in van per tutto Fla
uia.

Vien meco, voglio fauellar (piacendole)

Con questa bella Signora. Dolcissima

(S'io mi ricordo ben) Signora Erisila,

Nō sol nō voriprender quel Chrisoforo,

Che v'inganò, ma voglio tenerli obligo.

Poiche è stato cagion, ch'io perda Flauia,

E ch'io ritroui voi, che centomila

Volte valete più di lei. Eris. ringrationi.

Fra. Onde da poi, che vi ho veduto, l'animo

Mio si è trouato in vn pensier continuo

Per amor vostro. e per questo vi supplico.

Che vi piaccia, ch'i stia con voi lo spatio,

Che restar voglio qui in Costantinopoli.

Vesp. Non pagheremo affitto già di camera,

Ma pagheremo più, che se comprassimo

Tutta

Tutta la cala, ma c'ho io a curarmene.
 Fra. E ch'io porta con violericche, e nobili
 Spoglie acquistate i Nicosia, e scabieuole
 Mète l'vn l'altro ci godiamo. Vesp. auisou
 Padron, che voi non sete piu godeuole.

Frac. Perche? Vesp. perche (per quato posso in
 tendere)

Volete adare in semenza, Frac. ò che sèpio.
 E voi bella Signora, gloriareui,
 Poiche quel capitā, che spugna, e supera,
 E prende le cittadi, e le prouincie,
 E stato preso da la vostra gratia
 Da la vostra bellezza incomparabile,

Vesp. I suoi vicini sono andati a mietere.

Erif. Il conosco, Signore, e me ne glorio,

E lieta accetto il gran partito offertomi.

Vesp. Son conuenuti grā preghi. a disporla,
 Bisogna andar dentro a signar la supplica.

Signora per mia fe, che sete fauia.

Però che sendo (come sete) Venere,

Non douete con altri hauer comercio,

Che sol con Marte. Frac. o bel motto da
 scriuere

Erif. Io era bene (à dirui il vero) in colera
 Con quel famiglio, che così ingannatomi
 Hauca. ma poi, ch'l suo ingano, e l'astutia
 Sua m'è cagion di sì gran beneficio,
 Quant'è il conoscer capitan sì nobile; (ra
 Tépro lo sdegno. Fra. quādo habiate cole
 Con alcun, basterà farmene accorgere.
 Solo à trar fuor questa spada fo nascere
 In chi mi vede, ò sente, vntanto tremito,
 Che

Che resta poi per sempre paralitico.

Doue vai? Vesp. lungi da voi. Frac. perche

Vesp. cancaro

Perche? per non rimaner paralitico,

E non poter torre il bichier da beuere,

Se vi venisse qualche voglia strana

Di trar la spada. Frac. tu comici a irēderla,

Credete, che quel matto, che e là sappia,

Ch'io taglierei cō qsta vn mōte, altissimo

Vesp. Di ricotta. Fra. d'acciaio? che barbotti d

Ricotta. Vesp. dieo. che potreste fenderlo i

Come se fosse di ricotta. Frac. parlami,

Ch'io intēda. ma ritornando. Chrisoforo,

E forza, c'habbia ordito qualche astutia

Bella contra il padrone. e contentādoui,

Voglio, che lo inuitiamo ū giorno a ridere

De le sue belle beffe, e a raccontarnele;

E a desinar cō noi. Erif. Anzi inuitiamolo;

Che certo esso è gētil. Frac. ne cō giustitia

Possiam dolerci del vecchio, che simile-

Mente con noi fu ingannato. Hor restami

Auuisarui, che voi hauete a essere

Tutta mia. Erif. A tutti posso dar licentia.

Se non a vn certo marchese, ch'è solito

Visitarmi tal volta. a questo credere

Senza dir altro, vi conuien. Frac. vi visita

Se esso? Erif. ogni mese vna volta. Frac. di-

morarui

Affai? Erif. tre giorni, ò quattro. Frac. hor,

dentro in portico.

Erif. Andate innāzi Signor caro. Vesp. e vfficio

Vostro Signora. le vacche si mandano

Auanti

Auanti il carro. Frac. Anzi voi, cherubam i

Non foste ceme al suo marito Euridice.

Vesp. O Padrone infelice le tue rendite,
I tuoi guadagni, e le tue spoglie hor étrano
Ne l'inferno. Onde l'uscire è impossibile.
L'ha pigliato p mano, il braccia, ò pouero
Huom. la ruina abbracci come l'helere.

Mi struggeromi a veder queste delitie,
Cercherò di ficcarmi, ach'io, e di mettere
La testa i qualche buca, o grãde, ò piccio-
Per nò istare a struggermi guardã dogli (lo.
Frac. Vien détto Vesp, che le genti, ch'escono
Fuori. di quella casa non ti veggiano,
Che si maginerian questa mia pratica.

S C E N A Q V I N T A.

Polipo. Chrisoforo.

Pol. **O** Come spesso son ciechi i giudicij
Nostri. ne però ciechi in tutto, io vi-
stala

La prima volta sentij tutto mouermi
Il core. e non potendo a l'hora intendere
L'occulta forza del sangue, principio
Diedi ad amarla con amore illecito.

Hora. ch'io intendo il parentado, piacemi
Certo assai piu d'hauer comprato Emilia
Mia sorella di padre e meriteuole.

Che s'io haueffi cõprato ogn'altra femina
Chri. Che ragioni allegò modeste, e saue
Del

Del non hauermi parlato a principio,
Quando con voi mi vede. Pol. sanissime.
Habbiamo tu, & io fatto il contrario
Tu compro hai la mia donna sotto spetie,
Ch'ella sia mia sorella. Io ho cõpro Emilia
Mia sorella credendo, che debba essere
La mia donna. Chri. anchor io fatto ho il
contrario.

Tratto ho di mã di vostro padre gli õgheri
Per voi, e ne trarro per me sodissime
Mazzate. Po. non così. la diligentia, (cãbio
Che hai dimostro in seruirmi haurà il suo
Restami, ch'io ritorni ad amar Flauia,
E di filungo amor le renca il premio.
Io facea certo vn gran torto à la poueret-
Ta, Et ella a ragion puo darmi biassimo
Di poco amor, di molta ingratitudine,
Molta instabilità, poco giuditio
E s'io te ne gridai da prima, hor gratie
Te ne rendo. Chri. souerchie son le gratie
Messer Polipo. Flauia per vostro ordine,
Poi per amor di vostro padre in colera
E fuor di casa vostra, e già deu'essere
Lũgi di qui bẽ diece miglia. Pol. o misero
Me, che farò più senza lei, ò pouera
Flauia. Io cercando lo incerto, fo perdita
Del certo. In cercar noue, e ignote femine
Le amate antiche e conosciute perdomi.
Racquistò la sorella, e racquistandola
Perdo la innamorata, e me medesimo.
O Flauia, puoi ben dir, che tu mostratomi
Hai quell'amor, ch'puoi mostrar grãdissimo
E ch'

A T T O

E ch'io t'ho dimostrato per contrario
La maggior Villania la più biasimeuole
Discortesia, che possa usarsi a femina.

Chr. voi mi diceste a l'hor cacciala, cacciala;
Ch'io non la troui in casa escane subito.

Pol. O, le cagnuole così non si scacciano
Di casa molti, mol e biscie lasciano
Starne le case loro, e lor non noccono.
O ben mio, doue sei hor? debbo mettermi
A ricercar di te, che solitaria
Dei piager p le selue? Chr. Messer Polipo
Io discorrendo, come il desiderio
Humano tauto più si suole accendere
D'hauer le cose, quanto più si negano,
E quanto più ad hauerli son difficili;
E bramoso ancho di farui conoscere,
Che ne le cose sue non conuien essere
Tanto pretioso, il tutto ditroui
Ho, ma per nō lasciarui hor più affligere
Vi torno a dir, che in casa è à chora Flauia.

Pol. O benedetto, è sauio il mio Chrisoforo.
Cotesta tua bugia mi farà Flauia
Molto più saporita, e più gusteuole.
Muoiomi di desio di vagheggiarmela.

Chr. Credete, che nō sappia à ch'io retorica?

Pol. Hor dimmi tu quel, che per farti libero
Da le man di mio padre hò à fare. Chr. an
datene

Fuori per l'orto di messer Neofilo re
Ne l'orto nostro, à chor che haueste à rōpe
Ia siepe, e in casa nostra, entrate tacito
Per l'uscio dietro voi Emilia, e Tropio,
El

Q V I N T O.

71

El cuoco anchor con le viuāde in ordine.
E poi lasciate a me sol tutto il carico
Del resto. Pol. andrò. Chr. spediteui, che
vengono (e vincerli

I vecchi Pol. E tu? Chr. voglio affrontarli,
Come bō caualier giostrādo. Pol. imagini
Dunque di àdar loro incōtro? Chr. veder

Pol. Che scusa trouerai, che ti sia valida,
Che bugia, che sia vera, ò verisimile
Sèdo scoperto già il paese? Chr. Dominus
Prouidebit. andate pur voi. Pol. vomene.

S C E N A S E S T A.

Fronesio. Polidoro. Chrisoforo.

Pro. E Ben peggio, che Emilia
Non si troui. Pol. mi preme infino a
l'anima.

Restami hora trouar quel tristo, e fargline
Vna schiauiua. Chr. vol far, ch'io nō abbia
Fredo questa vernata. Po voglio dargline
Sei, prima, che dica vna. Chr. Mi apparec
chiano

Il conuito di cui s'era dato ordine.

Pol. E far talmente che non possa porsi le
Mani a la bocca. Chr. haurai tu la molestia
Poi d'imboccarmi pouer' huō se perdere
Nō vorrai ū tuo schiauo, o almeno il pto

Pol. Io vo legarlo. Chr. sta fresca la Menica,
Non le porrò più far alcun seruitio
In casa, quādo io sia legato. Po. e imagino
Così lasciarlo tre dì. Chr. starò in otio

Pur

Pur a l' hora. Non farò già seruitij.
 Pol. Voglio poi farli cauar la lingua. Chri. Ecco
 Te l'ho cauata, vuoialtro? Po. e voglio esse
 (Chiudédomi l'orechie) come ū aspide (re
 Se mi domanderà misericordia
 Chri. Io ti domanderò misericordia
 Doue si soffia a le noci. se fattomi (mo
 Haurai cauar la lingua. Pol. voglio a l'vlti-
 Farlo ipiccar. Chri. son le seconde tauole
 Queste sopra mercato. Pol. co' piè in aria,
 E'l capo a basso. Chr. A l'hor farò più nobi
 D'ogni altro huō. ogn'altro homo i ter (le
 ra e vn arbore
 Riuerfo. Io farò ū arbor dritto. Morto nō
 Perdonulla. Tu perdi quel, che costo ti
 Sō. Pol. ma vò prima, ch' mi troui, erédami
 Tutto ql, che gl'no dato i fino a ū picciolo
 Chri. Haurai ū ochio di ceruiero, o d'acqla
 Se vedi piu ql, che m'hai dato. Pol. or eco.
 Per Dio. Fro. come ne vié ficuro. Po. fateui
 Vn poco innāzi huomo da bene Chri. io il
 Pol. Hauete tolto al soldato la femina (merito
 Chri. Messer no āchora. vēgo a casa a prēdere
 Cose, di che ho bisogno. Pol. seguiremoui
 Vi fa bisogno vna fune? Chri. voletemi
 Forse toccar la man? non son lo sposo, no
 Padron che fate? che vuol dir il prendermi
 Per le braccia così? Pol. Messer Fronesio
 Chiamate ū poco i miei serui, che vēgiū
 A tenere, e legar costui. Chri. non merito
 Cote sto honor di andar legato. Pol. meriti
 L'onor d'esser alzato su la sedia

De

De la forza. Chri. Padron di gratia ditemi,
 Che male ho fatto. Pol. fai male i bocādoti
 Che tieni in via l'Auttore, e l'artifice
 D'ogni scelerità, d'ogni malitia.
 Chri. Non v'intendo. Pol. haurai ben tēpo d'
 intendermi
 Legato, che farai. Chri. Messer Fronesio
 Fatemi tanta gratia, supplicatelo,
 Ch'ascolti al mē le mie ragioni. Fro. vdite
 Chri. A che tenirmi qui si volontaria (lo
 Mente vi vengo? Voi messer Fronesio
 Fate per mia sicurtà de iuditio (ni
 Sisti. Fro. si puo lasciare. Po. il lascio imagi
 Anchora farmi creder le tue fauole?
 Traditor, ladro, assassino; hoggi hauédomi
 Ingannato e beffatto. Che? menatomi
 Per lo naso così, che vn bue vn bufalo
 Si tratterebbe con pin riuerentia,
 Chri. Se mi vdite padron, voglio a verissime
 Ragioni dimostrarui, che ingannatoui,
 Che beffato nō vi hò. Ma che à grādissimo
 Torto di me vi dolete. Pol. o che stranie
 Cose odo. Fro. strāe certo. Po. guarda auda
 S'io hauesi ū altro capo, vorrei battere (tia
 Questo nel mur. Chri. Nò, che non vi è chi
 sappia
 Farne. san bē de le gambe. Pol. è possibile
 Che costui scherzi āchor? Che costui abia
 Da dir anchor qualche bugia? Fro. ascoltia
 Chri. I rei cōuinti, e cōfessi s'ascoltano (molo.
 Pol. Di. ma non sò, che possi dire auuifoti
 Ben certo, che fermato ho nel mio animo

Di

Di non volerti alcuna cosa credere.
 Chri. Mi crederete padrone. Fro. Chiriforo
 Se ipettrar vuoi perdō, piu tosto, chiedelo,
 Ch'io ti porgerò man, che con altr'ordine
 Io non sò, come ti possi difendere.

Chri. Non vò perdon, non vo misericordia,
 Voglio ragione sol, solo giustitia.

Pol. Vn grā gioto dator di ceruel gli huomini.

Chri. Prima vi ho detto d'hauer cōpro Emilia
 Vostra figliuola. Pol. e l'hai cōpra? se Luci.

Sua madre. se Catella, che hora giūgono,

Che sono in casa mia d'accordo dicono,

Che non è deffa, e che non la conoscono?

E se confessa la donna medesima,

Che tu le hai insegnato queste pratiche?

Chri. E s'io farò, che Catella, che Lucida

Diran d'accordo a la vostra presentia,

E giureran, che in casa vostra è Emilia

Vostra figliuola. E che Emilia medesima

A presenza di tutti dirà il simile

Sēza mentirui, che direte? Po. ò il diauolo

Tu sei, ò io non son Polidor. Lucida,

E Catella diran così? Chri. dirannolo,

E così tutti quei, che la conoscono.

E diran vero. Pol. io rinalco, io trafucolo.

Chri. Vi ho detto poi d'auer cōpro da Arpag

Flauia amata dal vostro messer Polipo.

Pol. E co' esto fu ver? s'è l'era Erisila

Cortegiana se quel, che rù già dettomi

Haueni, che la comprarebbe andandola

Cercando: non la volle, non hauendola

Ma piu veduta? Chri. & io con testimoni

Tali

E a voi condotta, che voi, il qual giudice

Voglio, sol, e non altri. Direte essere

Vero. Pol. s'io dico cotesto, licentia

Ti do di darmi, e farmi il peggio il pessimo

Che a te, che, a tutti venir possa in animo.

Chr. Et io vi do padron podestà amplissima,

Se de le cose ch'io dico vna minima

Trouata falsa che facciate impendermi

A l'hora, a l'hora, caldo, caldo, affiggermi

Con maggior ancho (se si troua) stratio.

Pol. Non temer, che'l farò senza licentia.

Chr. Ma se'l mio detto è vero (che verissimo

Certo sarà) voi che volete perder?

Pol. Tutto q̃l che tu vuoi. Ch. messer Fronefio

Hauete vditto. Pol. quel, che vuoi replico

Fro. Ho vditto, e spero di veder miracoli,

Se quel che dici fai veder con opere.

Pol. Vè s'io son anco vn pazzo, anco vnabestia

A vdir costui, a vdir queste sue chiachiare,

E non mi vendicar. Chr. l'esperientia,

Padrone, è mastra de le cose, e giudica

Il tutto. Andia in casa. E hor hora mi offero

Mostrarui q̃l, ch'io dico. Fro. andia di gratia

Pol. Andiamo. Va innanzi. Chr. I serui hanno a

procedere?

Pol. Nò vò, che tu mi fugga. Ch. cō le pertiche

Non me ne scacciareste. Pol. o temerario.

Chr. Vogliam menar con noi messer Neofilo,

Che vien cola? che sarà testimonio?

Pol. Andiam pur noi. che forse in tanta copia

Vi farem, che qualch'vn non vorrà esserui.

G

Scena

SCENA SETTIMA.

Neofilo solo.

Piacem non hauer visto la giouane,
Che'l mio compagno m'ha mandato a
chiedere.
Che hauer mai visto nō vorrei. e piacemi,
Che sia per altra strada m'esser Barbaro
Con lei andato a casa mia, & a Polipo.
Hor che farò? debbo ire a casa, ò starmene
Fuori? S'io resto fuor, do chiaro inditio
D'vna creanza discortese, e rustica.
D'ingratitude grande, ò d'auaritia.
E che mi spiaccia hauer dato a vn carissimo
Mio amico stanza in casa mia. contrario
A la mia intentione, v'sanza, e debito.
Se torno a casa come potrò scorgere
Coei, che m'arde con ardor sì feruido
Senza desiderarla? e desandola
Senza sperarla? che la conscientia
Mia non vuol, ch'io la spero, e la modestia
Di lei non vuol che sia sperata; e Polipo
Questo torto da me non dee riceuere
E intanto il mio pensier, che nō considera
Queste difficoltà non vuol rimouersi
Dal suo amore. anzi mentre le considera
Ne rimedio vi troua. piu mi crucia.
Come potrò trouarmi appresso l'vnico
Mio ben ne la mia casa, e come Tantalo
Morir di fame tra le pome, e struggermi
Disete in mezo a l'onde? si lamentano

Gli

Gli innamorati per non hauer comodo,
Di parlare, e veder le donne, che amano.
Io del cōtrario. Aime, mi doglio. dogliomi
Hauer dela sua vista troppo copia.
Come starò presente quando Polipo
Farà vezzi a coei, che si desidero,
Se non mi caui gli occhi? con qual'animo,
Vedrò dentro al mio letto, il mio bē essere
Posseduto da altri, e me cacciatone?
Stando con lei è forza, ch'io le publichi
La mia pena, ò la taccia. Se sta tacito,
Mi disfarà, mi affogherà il silentio.
Se le scopro il mio mal, conuiē, che rigida,
O pia la troui Se la trouo rigida,
Ecco di nouo morte apparecchiar mi si.
Se la trouo pietosa, allor bisognami
O sprezzare, ò accettar questo suo animo.
Se lo sprezzo, che doglia haurò vedēdomi
Hauer la voluntà di lei, e il comodo,
E non volerlo v'sare? di me medesimo
Non vo fidarmi tanto, ne promettermi
Di star poi saldo. e non lasciarmi vincere
Che se amico son io di m'esser Polipo
Ho de le parti in me poi, che nō guardano
Sangue congiunto pur, non che amicitia.
E amor, che tien gli occhi velati è solito
Porre il suo velo a gli occhi de suoi suditi.
Ma se lo accetto, che pungente stimolo
Mi dirà sempre la mia conscientia?
Si che alcun prò non mi farà lo illecito
Piacenda la ragion rimproueratomi.
Onde risoluo di volere andarmene

G 2

Fuori

Fuori de la cittade, e fare intendere
 Al mio compagno, che per gran negotio
 Mi parto. forse quando haurà notizia
 De la cagion, che mi haurà fatto prèdere
 Tal resolution, me ne haurà gratie,
 E loderà la mia fede. Ecco Tropio.
 Costui apunto sarà buon per dirglilo:
 Ma come vien fuor di casa del proprio
 Padrone? non volea già che sapessero
 I lor di casa, che tornati fossero
 Di cāpo. Da lui voglio vn poco intèderla.

S C E N A O T T A V A.

Tropio: Neofilo.

Tro. **N**Ozze, nozze, confetti, feste, pitari
 Infino a meza gāba, infino a i gōbici
 Infino a gli occhi: Neof. che grida quel sem-
 pio:

Trop. Per tuto pace di Marcō: Neo. che hai Tro

Trop. Vo puarmi a ballare, e s'ho piu i pratica
 Il saltar. cōe hauea. Neof. che fa i diuerti rù
 Pazzo? Trop. è desso p Dio. Messer Neofilo
 Col giunger vostro si a tempo leuatommi
 Hauete la fatica, e la molestia

Di venirui cercando: Neof. che occorrentia

Ti faceua cercarmi? Trop. messer Polipo

Vuol, ch'io vi cerchi, vi ritroui, e meniui

Qui in casa, s'io douessi ire a gli Antipodi.

Neof. V'è qualche nouita? Trop. mirabilissima.

La nostra casa, in cui ballano, e saltano

Fin le casse, i forcieri, gli vsci, e le rauele.

E tutta

E tutta i gratia, i gloria, i gioia, in giubilo,

E nel latte, e nel mel nuota, e nel zuchero,

Neof. Di gratia Tropio fa, che anch'io risappia

L'allegrezze di casa tua, gratissime

A me certo non men, che le mie proprie.

Trop. Ve le dirò se m'ascoltate. Neo. ascoltoti.

Trop. Già douete saper, come Chrisoforo

Comprò Flauia, che amaua messer Polipo

Prima, ch'adasse in cāpo, e diede a itèdere

Al vecchio, ch'era sua figliuola Emilia.

Neof. Io so cote sto. Trop. poi, che trasse Erifila

Cortigiana di casa con astutia

Per noua occasione, e fece credere

Al padron vecchio, ch'ella fosse Flauia

Da lui cōprata, accioche messer Polipo

Tornato da la guerra comperandola

Nō la sposasse: Neof. e so cote sto a sillaba.

Dietro l'uscio l'udij con messer Polipo

Trop. E che questi trattati poi scopertisi

Sō. che colui, che vène a comprar Flauia,

Mostrò, che ella non era, anzi era Erifila.

E poco dopo qui in Costantinopoli.

E giunta (& hora è qui) Madonna Lucida,

De laquale il padron generò Emilia (cida?

Quādo fu in Cipri: Neo. E qui madōna Lu

Tro. Messer si. Neof. quella Vedoua di Persia?

Donna del vecchio, e matrigna di Polipo?

Tro. Io vi dico di su debbo ridiruelo

Più? Neof. in casa vostra? Trop. in casa no-

stra, vditemi

Pur. Messer Polidor dunque vedendosi

Così beffato dal seruo, era in colera,

G 3 Era

Era in tutto'l furor, tutte le rabbie
 Del mondo contra lui, sì che Chrisoforo
 Hauea perduto l'arte de la scrimia.
 Ma la sorte, che suole altar l'audacia,
 A Chrisoforo fù piu che mai prospera.

Neof. E con qual accidente il se rilorgere?

Tro. Vène in tato colui, che hauea la giouane.
 Còdotta schiaua di Cipri. Neof. Chi? Bar-
 Mercatate? Tro. così credo si nomina. (baro
 Colui, che hauea la fanciulla da vendere,
 Ch'andaste a chiamar voi messer Polipo.
 Volea comprar, per cui sprezzaua Flauia.

Neo. T'intèdo. segui pur. Tro. vène la giouane
 E fu comprata al fin da messer Polipo.
 E presente al mercato era Chrisoforo.
 Ilqual da poi, che vide esser la giouane
 Già còprata, e in poter di messer Polipo,
 Li fece intender, che quell'era Emilia
 Sua forella di Padre. che già Lucida
 Haueua partorito in Cipri: Neof. Emilia
 Figlia del vecchio, e forella di Polipo.
 Era dunque colei, che hauea da vendere
 Quel mercatante, e che'l tuo padron gio-
 uane

Volea comprar, e sposar? Tro. deffa. Neof.
 beffi tu

O dici il vero? Tro. io vi dico vn'oracolo.

Neof. O Dio quanto mi piace. ò quanto è inso-
 lito

Cotesto caso. a l'hor che disse Polipo?

Tro. Pensatel voi: rimase vn pezzo attonito
 Di marauiglia, e forse di molestia.

Neof.

Neof. Perche quasi no'l possa anchora credere.

Tro. che ve ne pols'io far? Neo. te'l crido seguita

Tro. Nò vo seguir, vo à dar inàzi: Neo. Affretta

Tro. Quel tristo di Chrisoforo vedendosi (ti

Hauer più sorte, che fenno, died'ordine,

Che andasser Messer Polipo, & Emilia,

E il cuoco, & io per casa vostra, e simile-

Mente per l'orto vostro, oue confinano

Il vostro, e quel del mio Padrone, e taciti

Ne l'orto nostro, e ne la casa propria

Per l'uscio dietro tutti insieme érrassimo.

Il che fù fatto. In tanto andò Chrisoforo

A incantar ne la via Messer Franesio,

E Messer Polidor, prima, che entrassero

In casa. E disse lor: ch'era verissimo.

Tutto quel, c'hauea lordetto, e voleualo

Con ragioni prouar, con testimonij

Doue opposition non potea nascere.

Così condusse in casa i vecchi attoniti.

Quiu Messer Polidor trouò Lucida,

Che tra le braccia hauea sua figlia Emilia,

Venuta a l'ora in casa. Trouò Flauia

Amata da suo figlio, e trouò Polipo,

Che al padre domadò perdono, & hebelo.

Neof. O come cotainoue mi dilettauo.

Il vecchio debbe pur restar attonito.

Tro. Chrisoforo narrò tutta la historia.

Quiu, e tutti i disegni, e gli artificij,

Che hà trattato tutt'hoggi, e fece ridere

Il vecchio: e tutti, anzi ridendo piangere.

A piè del padre a l'hor gittato Polipo

Con maniere il pregò faconde, e seruide.

Che

Che volesse sposar madonna Lucida.
Il vecchio, che temea solo d'offendere
Il figlio quando la sposasse, vndendosi
Pregarda lui, fù contento. e in presentia
Al'hor di tuttinoi sposò la vedoua,
Che sparfe d'allegrezza vn mar di lagrime
Ne poi di cortesia volendo cedere.
Al figliastro gentil, tosto gittatafi
A pie del nouo suo sposo caldissima-
Mente il pregò, ch'ei consentisse a Polipo,
Che potesse sposare anch'egli Flauia,
Tornata a lui più che mai fosse in gratia.
Cominciò il vecchio a cercar di qual patria
E di qual parentado vscisse Flauia,
E si trouò per più segni chiarissimi,
Ch'era figliuola di Messer Franesio
Qui al' hora presente, il qual già piccola
La perdè ne l'incendio de la patria,
Che tutto lieto l'abbracciò e promiselà
Per nora a Polidor per moglie a Polipo.
Dotandola di tutto il patrimonio
Suo, che (come sapete) ha cōpro aplissimo.
Poi, che è solo e non ha se non quest'vnica
Sua Erede. e le due lor case hāno a giūgersi
In vna. Neof. tu mi narri hoggi mi acoli
Tro. La gioia allor s'accrebbe a mille doppie.
Polidor fu contento, anzi lietissimo.
Così sposata fu Flauia da Polipo,
Neof. E diè tutto coresto, che narratomi
Hai ver? caro il mio Tropio. di di gratia
Tro. Venite in casa voi stesso, e vedetelo.
Neo. Mi vol d'io forse aitar, pēch'io nol meriti.

Tro.

Ma non finisce qui la cosa. Neof. seguita.
Il padro vecchio, che s'hauea tolto obbligo
(Sendosi pria chiarito, che Chrisoforo
L'hauea beffato) di voler concederli
Quant'egli a boccali sapeffe chiedere,
E di voler ogni gran cosa perdere,
Immaginando non esser possibile.
Che fosse ver, quel che dicea; trouandosi
Vinto alfin da l'astucia di Chrisoforo
(Il qual nulla però voleua chiedere)
Volse premiarlo, e fare anch'opartiope
Lui del cōmune ben, del comun gaudio.
Li diè moglie: Neof. E coresto ti par pmo?
O. pmo, ò pena, gli han dato vna giouane
Detta Catella, che madonna Lucida
Seco ha menato q. Neo. dūque Chrisoforo
E lo sposo? Tro. lo sposo, e fà più strani
Gesti più strane baie, e le più insolite
Pazzie, che mai vedeste. tutti scoppiano
Di riso in casa torna, salta, chiachiera.
Che ū gioco lier? che ū gatto? che vna finia
Dic'io potrebbe farsi vna comedia.
Ne lui solo, anzi tutti in casa ballano,
S'abbracciano, si bacian. che più paiono
Colombi a darla imboccata, o rondini.
Conseruinfi le lor gioie, e s'accreiscano.
Hor Polipo, à cui par che la letitia
Sia senza voi tronca, e imperfetta, mādā
A cercarui, perche dice, che hauendoui
Hauto per compagno ne le angustie,
Vi vuol a parte de le cose prospere. (tētati
Hor nō posso venir. Tro. pche? Neof. cō-

Di

Di saper q̃sto. Tro. Il padrō m'ia dar'ordine
(Se non volete venir (di portaruici .
Neof. Venir nō posso in vero. Tro. Eh andiamo
Horeccoui (uane,
La insieme il padrō vechio, e'l padrone gio
Nō hauerete a far piu meco. Aspettategli.

S C E N A N O N A.

E T A V L T I M A.

Polidoro. Polipo. Neofilo. Tropio.

Pol. **C**He fate qui sù la strada Neofilo?
Che nō venite i casa? Tro. vna giustif-
fima

Cagione habbiam per doleri acerbissima-
Mente di voi che sendo stato, e sendone

Quel, che ne fete, tanta resistentia

Facciate nel venir messer Neofilo

In casa nostra anzi pur vostra propria.

Pol. N'habbiamo vn'altra âcor di piu iportatia

Per doleri di voi, diglila Polipo.

Polip. Che voi amando tato quella giouane,

Ch'io voleua comprar da Messer Barbaro

(Quand'ella anchor non fosse stata Emilia

Mia sorella, & hauesse potuto essere

Mia innamorata) cosi diffidatoui

Siate dime, del mio prōto, e buon'animo

Ver voi, che non habbiate hauto audatia

Di palesarmi il vostro desiderio,

Cui sōdisfatto haurei senz'alcun dubbio.

Anchor con mia mortal pena, e pericolo.

E che piu tosto habbiate eletto andar uene

Fuori di casa, e di Costantinopoli

Neof. E lessi prima volontario esilio

Da

Da la città, che da la vostra gratia.

E lasciar casa mia prima in perpetuo,

Che lasciarla mia fè, l'honore, il debito.

Che sò, che da gli amici si domandano

Cose, che siano honeste, e ragioneuoli.

Ma ditemi di gratia, che narrato vi

Ha quel, che meco ho discorso? Poli. La

Menica

Nostra fantesca, che era ne la caneua,

Chè qui risponde, à far certi seruitij.

Il tutto ha vdito, e messo in memoria.

Hor quando siate del parer medesimo;

Mio padre, & io vi promettiamo Emilia

Sua figlia, e mia sorella per legitima

Sposa. Po. gli la prometto, e sò per dargli la

Quàdo li piaccia. Neo. & io di sōma gratia

Lei per isposa accetto, voi per suocero,

E per cognato voi caro il mio Polipo.

Tro. Forse, che se'l fà dir tre volte, e stassene

Pro tribunali in Maestà, come v'sano

Alcuni Ganimedi alcune stitiche,

Frasche (p meglio dir) quādo s'amogliano

Pol. Et io ritrouo in vn gioruo medesimo

La moglie, il figlio, la figliuola, e il genero.

E tutti questi quattro nel mio animo

Vanno ad vn segno di beniuolentia.

Et tutto questo ben vien da Chrisoforo.

Pol. Così vi acetto anch'io messer Neofilo

E per cognato, e per fratel, ma faccioui

Ben saper, che non pò punto piu crescere

(Così al colmo è giunto) l'amor vnico,

Che vi porto. Neo. sèpre haueste il cābio.

Polip.

che

A T T O Q V I N T O.

Po. Queste due case faremo vna. Neo. facciãsi.

Tro. Ci vuol poca fatica, basta rompere

Sola vna siepe: Pol. habbiã comicio a rom-

Così colei, credeuate ch'esser mi (per la

Douesse moglie, e a voi sorella, vogliesi.)

A me sorella, a voi moglie facendosi.

Neo. Così prima arriuò madonna Emilia

A casa mia, che a casa sua, & augurio

Fù, che sua la mia casa doueu'essere.

Pol. Andiam dentro o faremo il matrimonio:

Neo. Quando vi par. Pol. tu Tropio dà licentia

A costor, poi vié dietro. Po. aspettiamolo:

Trop. Spettatori potete homai andar uene

A vostrobèl piacer. gli sponfalitij

Si faran dentro, e i conuiti. inuitaruci

Non si può. visto haueate la pochissima

Prouision, che ha mandato Chrisoforo

Per quel Fachin che non sarà basteuole

A tante belle, e amorosette giouani,

Quando alcun di voi hauesse inuidia

A queste nostre noue spose, facciasì

Auanri, che non mancheranno simile-

Mente sposi per lei. Anchora auuifouì,

Ches'alcuna di voi Donne per propria

Od incapacitate, o poca pratica

Non ha potuto caper nel suo intrinfico

Così ben il soggetto de la fauola,

Andiate a ritrouar l'Autor in camera

Che vel farà capere, e sentir commodamente

tutto da vn capo a l'altro e datene

In tanto segno se questa Comedia

Nostra è stata odiata, o diletteuole

IL FINE

371145

